L'EROFILOMACHIA, ouero
IL DVELLO D'AMORE, ET D'AMICITIA.
COMEDIA NVOVA,

Dell'Eccellentiss. Dottor di Leggi M. Sforza d'Oddo gentil'huomo Perugino.

Aggiontoui in questa nuoua editione un Discorso di M. Bernardino Pino, da Cagli, intorno al componimento della Comedia de'nostri tempi.

NAPO[LI] BIBLIOT[ECA] [NA]ZIONA[LE] VITT[ORIO]



IN VENETIA, M D LXXXVI.
Appresso gli Heredi di Marchiò Sessa.

XXXXXA

ALL'ILLVSTRISSIMO
& generosissimo Sig.
Il Sig. Don Pietro Orsino, mio Signor & padrone osseruand.



O sono stato sempre d'opinione (Illustriss. Sig. mio,) che fosse vn de'principali oblighi, à quali n'astringono le leggi dell'amicitia, il prender cura della riputatione, & honor degli amici conciosia cosa, che, si come fra quelli nô le volontà, nô i pensieri istessi deono essere in parte alcuna diuisi, nè disgiunti, così del biasmo, e della gloria, che dall'vno procede, all'altro dee gran parte per uerissimo argomento toccare. Onde niuna noia, ò fatica ci debbe far lasciare alcuno di quegli officii, che all'vtile, & honor dell'amico conosciamo necessarii: anzi molte cose in seruigio di quello far debbiamo, lequali a beneficio nostro non faremmo giamai. Hauendo io dunque fra me stesso considerato, che la presente Comedia da l'Eccellente M. Sforza d'Oddo ne gli anni de la sua prima giouanezza à preghi di alcuni nobilissimi gentil'huomini Perugini composta, da quali con superbissimo apparato, e con singolar piacere di chi la vidè fu recitata: sendosi già acquistato quel nome, e

 quella

quella fama,che veramente se le dee; e perciò ritrouandosi in diuersi luoghi publicata, & in mano di molte persone, doue haueua perso il suo vero, e natiuo colore: per il costume de gli huomini sempre cupidi di nouità, andaua a gran pericolo d'esser senza altra lima di buon'artefice mandata in luce, & esposta à le molte riprensioni de gli huomini, i quali di lor natura sono piu inclinati al biasmare, ch'allo scusare l'attioni de le persone, e giudicando, che l'Autore per le continue occupationi, che gli studii de le leggi seco portano, non potesse, egli fosse anco in vn certo modo disdiceuole, pigliar tempo di purgarla da quegli errori, che da gl'altrui, piu tosto, che suoi difetti, erano nati: e ridurla a termine, che degna della perfettion del giuditio suo si mostrasse a'lettori colta e ricca di quelle vaghezze, che dall'arte si possono concedere: tirato dal desio dell'honor suo parendomi, che la sua lode per le già dette cagioni ritornasse ancora ad vn certo modo sopra di me, & per sodisfare al debito dell'amicitia, che ho seco, fondata sopra la dura pietra delle sue virtù, determinai d'oprar sì, che leuato via di questa compositione tutto ciò che le potesse torre, ò di vaghezza, ò di dignità, e con l'aiuto d'vno intrinseco amico de l'uno e l'altro di noi, giouane di purgatiss. giudicio, rinouellata in lei la primiera sua fortuna, si rendesse tale, che piu ageuolmente se ne venisse a lasciarsi vedere

re

re. Compiaciuto di queſto mio penſiero quanto per la breuità del tempo mi fu conceſſo, preſi conſiglio di dar la incontanente alla ſtampa, & appoggiarla al fauore, & autorità di V.S. Illuſtriſſ. accioche con gli ornamenti del nome ſuo ſi acquiſtaſſe piu lunga uita, e veniſſe in aſſai maggior conſideratione, appò gli huomini: e ciò non tanto, perche ſapeua quaſi di compiacere interamente alla volontà dell'Auttore, ilquale per mille fauori, e mille gratie, riceuute da lei, l'è obligatiſſimo ſeruitore. quanto per ſodisfare a me ſteſſo, che lungamente ho deſiderato di poterle moſtrare co gli effetti, quant'io conoſca le virtù ſue, & in che grado d'eſtimatione le tenga: la forza delle quali mi tira, con occulta, e nuoua maniera ad amarla, & oſſeruarla piu dell'vſato, & a ſperar di lei, quei frutti marauiglioſi, che i belliſſimi, e rariſſimi fiori del virtuoſo animo ſuo, ne promettono, il quale conoſco tanto alto, e tanto lontano dal volgo, che io non dubito punto, ch'egli piu toſto ſeguirà di procurare, non deſuiata dalle luſinghe del mondo con l'armi della virtù, che co'beni de quali la Fortuna l'è ſtata liberaliſſima, e con la nobiltà, che gli Illuſtriſſ. ſuoi predeceſſori hanno acquiſtata, di difenderſi dalle forze del tempo, & aſcendere alla glorioſa cima dell'immortalità. M'auuedo che in troppo ſpatioſo campo mi conduce il lume delle ſue chiare, e diuine parti, dal quale mi richiama la baſſezza

dell'intell etto mio, nè parmi che ad una lettera si conuenga tessere historia delle particolari lodi di V.S. Illustriss. e di tutta la nobilissima casa sua, la quale ha già tanti secoli di continuo, quasi per singolar dono del Cielo in tutti gl'essercitii che l'huomo render possono glorioso & immortale, huomini di sommo ualore, e degni di eterna memoria prodotti, li quali non solo Roma, ma tutta Italia ha riconosciuto per suoi felicissimi, e saldissimi appoggi: oltre che ella è tale, che co'raggi della sua propria gloria chiara, del picciol lume della mia penna non ha di mestieri: non altrimente che le facelle del Sole, di questi lumi terreni. Tuttauia potrò piu tosto mancar di uiuere, e scordarmi di me medesimo, che di lodar ogn'hora la bellezza dell'ingegno, la grandezza dell'animo, e la dolcezza de'gratiosi costumi di V.S. Illu. li quali tanto di felicità portan seco, che la fanno al primo aspetto a chiunque la uede grata, & amabile. Con la sicurezza dunque, che mi porgono le sue virtù, vengo a presentarle questo frutto del beliss. ingegno del gentiliss. nostro Oddo, dubito per molte cagioni a V. S. Illust. del quale, quantunque egli sia molto disuguale alla grandezza de meriti suoi, son certissimo nondimeno, ch'ella si degnarà prendere quella protettione, che richiede la caldissima affettione, e l'amoreuole seruitù, che tien seco l'Auttore, e'l costume della gentile, e nobile natura sua, la

quale ſpargei raggi del ſuo fauore, e delle ſue gratie, così uerſo le coſe baſſe, & humili come verſo l'alte, e grandi; di cui ſi come tengo ferma credenza, che'l ſingolare, e pellegrino intelletto del noſtro piaceuoliſſimo Comico (ſe Dio piu per vniuerſale, che per particolare beneficio gli ha lunghi i giorni della ſua uita promeſſo, e la fortuna, come ſpesſiſſimo ſuole, non rompe a mezzo il corſo gli honorati ſuoi diſegni) ſia per produrne abondantiſſimamente; così giuſto, e conueneuol parmi, che gli ſia lecito hauer un largo campo, e quaſi un delitioſo giardino, per loquale poſſa tal'hor correndo trapaſſar le noie, delle quali la noſtra uita è piena, e raccogliendo il ſugo de vaghi fioretti ameni ne faccia poi il mele di qualche dolce, e diletteuole compoſitione, come queſta è: oue ſi ſcorge l'inuentione ingegnoſiſſima, e leggiadriſſima: perfetto l'artificio della diſpoſitione, i concetti altiſſimi, & i ſentimenti totalmente diuiſi dal luogo; le parole proprie, elette, ſplendide, e ben compoſte, le quali molte ſentenze belle, ingegnoſe, acute, eleganti, e graui ſecondo il biſogno eſprimono, e fanno finalmente uno ſtile, che ha in ſe maeſtà, piaceuolezza, & argutia: dal quale felicemente, leggendolo, ſi ſentono ſubito concitar quegli affetti ch'anno in ſe gli animi noſtri, accendere, intenerire, e quaſi inebriar di dolcezza; Veramente non potrà alcuno, ſe non di animo molto ingrato, biaſimare

in lui queste simili fatiche: potendo massimamente ciascuno veramente conoscere da gli vtiliss. e dottissimi scritti suoi, quali egli di gia sia nella sua principal professione: e quanto giouamento questa oscura, e confusa scienza delle leggi possa dal ualor della sua dottrina aspettare V.S. Illu. dunque, che per giuditio vniuersale in ogni cosa e giuditiosissima, riceua benignamente questa piaceuole, e bella compositione, la quale a guisa di lucidissimo specchio rappresenta a noi i varii, e diuersi capricci de gli huomini, e con artificiose figure n'insegna il prudente, e uero modo del uiuere, e si contenti, che altri la riceua da lei, affine, ch'ancor io con uno vffitio solo possa, & all'affetto della mia seruitù verso lei, & al l'affettione ch'al dotissimo M. Sforza porto infinita, sodisfare. Di Perugia il dì XII. Febraio. M D LXXII.

D. V. S. Illustriss.

Affetionatiss. Seruitore.

Giulio Baldeschi.

BRE-

BREVE CONSIDERATIONE intorno al componimento de la Comedia de' nostri tempi.

Al Mag. & Eccel. Dottor di Leggi il Sig. Sforza d'Oddo nobile Perugino.

D. B. P.

MOlto Magnif. & Eccellente Sig. Ho uoluto commodamente leggere tutta l'operetta del Erofilomachia che a V.S. Magni. & eccellente piacque mandarmi prima ch'io le ne scriua, & se bene la lettera del gentilissimo Mesier Ottauio guiducci riceuuta nel medesimo tempo, mi fu chiarissimo testimonio del ualore di quella, & della affettione che mi porta; sentei nondimeno grandissimo piacere di riconoscere l'uno & l'altra nella lettera sua ancora, & nel opera stessa. Laquale per la inuentione, & per lo stilo mi è stata di soauissima lettione come si debbe sperare da ingegno nobile, & da animo bene informato di buone dottrine, & di ciuili costumi qual è il suo. E perche potrà hauer forte desiderato intorno a tal sorte di componimento, il parer mio, ho pensato piu breuemente che a me

sia possibile, scriuerle quel che io ne senta. Però non si scommodi a leggere questa consideratione che io le mando, ò quando vuol fuggire il sonno in questi tempi, che naturalmente il portano, ò forsi acquistarlo quando altrimenti non potrette dormire, de l'vno e l'altro affetto le verrà col piacere de alcune cosette secondo il suo gusto, & con la noia di alcuni miei pareri, che le pareranno forse nuoui, & poco approuati da molti. Come sarà per lo primo questo che, al dì d'hoggi tal componimento si dourebbe ò a fatto lasciare, ò con molto studio, & diligenza trattare, poiche è venuto in tal conditione, & opinione del volgo, che di più l'hanno per simplice fauola, vana & infruttuosa, & per opera da vile, ingegno considerando non il vero artificio di esso, ò l'vtile, che se ne prende, quando è prudentemente scritto, & trattato, ma la bassezza di alcuni auttori, che per hauere picciola cognitione di lettere, & minore sperienza di cose, si mettono alla impresa. Come si sono gia veduti, zanni Cantinelli, Bottarghi, & Pantaloni, per le Scene, & per le banche, & molte operette ancora con si fatto titolo passare per le stamperie piene di brutezze, di oscenità, di sciochezze, di dishonestà, & d'ignoranza, onde nascono malissimi esempi, & ritratti di pessimi costumi, cosa che dà perpetua infamia a gli scritti, & al nome de gli scrittori. Il che non peruiene da altro, che

che da la falsa opinione , che sia del fine di cotal opera: ilquale si come douerebbe essere il giouare, col mezzo del ridiculo, cosi per contrario si mette per fine il ridiculo, per piacer solo col mezzo della dishonestade, & della brutezza: quel che non fu mai pensiero di alcuno buono antico scrittote ne credo io che sia approuato da alcuno sauio & prudente moderno Auttore, perche chi vorrà ben rimirare al principio di cotal poema, quando le si diede nome di Comedia, & vorrà ben sapere quel che fossi la Comedia antica, nella quale furono eccellente Cratino Eupoli, & Aristofane, trouerà che se bene ella fu tolta via per troppa libertà del dire, non perciò segue che detti Auttori, non si proponessero per fine di giouare co'l riprendere gli vitii di questo, & di quello, che cosi richiedeano i costumi di quelli tempi, ilquale modo durò in Athene, mentre la Republica fu gouernata dal populo, come bene scriue il commentatore di Aristofane. Se dopoi auenne che la licenza dello scriuere, per esser troppo grande fu del tutto leuata, non per ciò si dee dire che il fine non fusse buono, & che gli altri scrittori susequenti non hauessero il medesimo, come fu Picarmo, e Menandro, & tanti altri Auttori della Comedia nuoua, da liquali impararono i nostri latini, Plauto, & Terentio, nelle opere de i quali, si scuopre tutto quello che io di-

co, & lo moſtrerei con queſta, ſe io non uoloſſi eſſer breue, ò parere di moſtrare a Voſtra Signoria Eccellente quello che ella molto bene intende: Perche ſe ſi piglieranno i poemi di queſti egregii Scrittori, ſi trouerà ſempre un Economia, ò diſpoſitione di tutta l'opera ben fruttuoſa, come appariſſe ne l'Andria di Terentio, in vedere i gentili coſtumi di Panfilo, l'amore veramente paterno, di Simone la prudenza di Cremete, il coſtante & ſincero amore di Carino. L'eunuco, ſe bene ha qualche coſetta non ſenza laſciuia, & è tutta populare, pure ſcuopre l'animo dell'Auttore ben diſpoſto, a giouare in qualche modo, col moſtrare la poltronaria di Traſone ſoldato glorioſo, accioche dalla infingardagine, & codardia di quello, imparino i ſoldati, quello che debbono hauere, & di che debbano guardarſi, per eſſere ragioneuolmente honorati. Nelle altri due non inſegna egli, come debbono eſſer i patri? cioè non aſpri tanto con li figliuoli, che li mettano in diſperatione, ne ſi dolci, ò indulgenti, che ſiano cagione della dishoneſta uita loro, & di qualche loro danno? Vegganſi le migliori di quelle di Plauto, anchor che habbiano aſſai piu del licentioſo, che le Comedie di Terentio, non ſi trouerà egli, come quel faceto ſcrittore con aſtutie ſeruili, & altri piaceuoliſſimi modi, ha voluto giouare: legganſi i cattiui, i menechai,

l'Au-

l'Aulularia, che alla scoperta si riconoscerà in elle come il uitio si debba fuggire, & seguire la uirtù. E la Comedia una sorte di componimento, che ritenendo sempre la medesima forma muta di tempo in tempo la materia: si che haueua sempre cinque atti, sempre il suo nodo, e'l suo scioglimento per essere buona; ma mutandosi i costumi degli huomini, e il modo del viuere, non hauerà sempre i medesimi argomenti, ne se haueria da trattarla sempre nel medesimo modo: perche essendo imitatione della uita, e de costumi degli huomini secondo che la vita, e i costumi si mutano, cosi dee cambiarsi la materia di essa, e il modo di scriuerla. Però alcuni della età nostra, a mio giudicio, non poco s'ingannano quando credono di far buono, & bello il poema col depingere infiniti uitii di truffarie, di adulterii, di stupri, di rubbamenti, & di altri simili mostri quello che non è, ne potrà essere mai lodeuolmente fatto, poiche non sa questo fine si debbono introdurre persone, & attioni tali, onde non è lasciato il uitio da chi è per se stesso naturalmente tale, ma se n'acquista de gl'altri accidentali per farsi peggiore. Perche vna donna di poco honesto pensiero, non lo moderarà mai, col uedere in scena vna ruffiana insegnare un'altra donna, come possa commodamente piacere all'amante, ma da quella prenderà uia & modo da sadisfare al proprio suo desiderio. Ne basta

ſta il dire, che nel uedere un vitio in perſo na altrui, e cagione, che impariamo di fugirlo nella noſtra, perche il peruerſo giuditio, il quale viene dalle male regolate voglie noſtre, non iſtima eſſere vitio quel che per ſotisfarle, & ſarà molto maggiore il danno, che apporterà alla donna l'inſtruttione della ruffa, che in ſcena come in cathedra, & in theatro, come in ſcuola hauerà letta la ſua lettione, che l'vtile, il quale hauerà preſo l'huomo che con contraria medicina uorrà riſanare la infermità della donna, di cui habbi qualche ſoſpetto di poca fede, & di poca honeſtà, come anco un laſciuo giouanetto per amare ſuiato dal li ſtudii, non tornerà mai volontieri alle ſcuole, e al Dottore, ſe ſentirà in ſcena un ruffiano, ò un amico, ò un ſeruitore conſigliare vn'altro della età ſua, come ageuolmente poſſa godere della perſona da lui amata, & laſciuamente deſiderata, ma da i conſigli, & dalle perſuaſioni de quelli prenderà modo da ſatiare le libidinoſe ſue uoglie, piu toſto che andare alle Academie, & alle diſpute de gli altri ſcolari: Nè un ſeruo, che diſegna fare vn fagotto di qualche robba del padrone, ſe leuarà da cotale proponimento, per ſentire in Comedia un'altro ſeruo, che diſcorra tra ſe ſteſſo, ò con altri, come poſſa fare il furto ben netto, & coſi dare il vale al gentilhuomo, a che ſerue, ma aggiungerei di ſuo capo qualche altra induſtrioſa inuentione

per

per meglio ſpedir la impreſa come di gio-
uanetti amanti ſi può dire di quel Cherea
appreſſo Terentio, che non ſi fece conſcien
za di violare ſotto habito di Eunuco quel-
la verginella la quale altrimenti prima non
haueua poſſuto hauere, ſe non perche vide
in un quadro dipinta, quella pioggia d'o-
ro, in cui ſi conuertì Gioue, come fauoleg-
giano i Poeti, per godere de l'amor di Da-
nae, ſi che il uitio ſi dee fuggire ſempre, &
procedere per la vera via della virtù, ſe bru-
tiſſima dipintura parerebbe quella, in cui ſi
vedeſſero coloriti adulterii, fornicatione
ſtupri, & altre, ò ſimile dishoneſtade brutiſ
ſime ancora debbe eſſere ſtimato quel com-
ponimento, dal quale per uia de l'orecchia
con la voce paſſano a la mente, che è l'oc-
chio dell'anima arti vitioſi portati da pa-
role dishoneſte & laſciue, quel che accen-
nò quaſi Horatio, ſe bene in altro propo-
ſito, dicendo, ui pictura poeſis erit, il qual
detto è ancor di Plutarco, quando ſcriſse,
che la dipintura è un poema, che tace, &
che il poema è una dipintura, che parla;
detto hormai volgariſſimo & nella bocca,
di ogni mediocre letterato. E vero che la
Comedia, come dice Ariſtone la Poetica
ἐςὶ μίμησις φαυλοτέων; cioè imitatione
di perſone piu uili, ma è vero ancora, co-
me il medeſſimo Auttore ſoggiunge, *ου-
μὲν τὸ κατὰ πόταν κακίαν, ἀλλα τοῦ
αἰσχρου ἐςὶ τὸ γενόιον μόριον*, cioè non ſe-
condo ogni uitio, ò diformità, ma di quella
brutezza

brutezza da cui nasce il ridiculo. Laquale definitione, ò descrittione non bene intesa da molti, ha dato loro occasione di non scriuere bene la Comedia. Perche non debbe esser la Comedia imitatione de huomini piu tristi, ò più ribaldi, come par, che noti la parola, φαυλότερος, che vuol dire huomini piu vili, & piu bassi, ma di persone in comparatione di quelle, che sono introdotte nella Tragedia, basse & abiette, essendo in essa Tragedia introdotti, Principi & Regi, & altre persone di grandissimi stati, come in quelle di Euripide, di Sofocle, & nelle volgari ancora, si vede, & nella Comedia, introducendosi huomini di humile conditione, come sono Gentilhuomini, & Cittadini priuati, i quali se bene non sono di stirpe regia, & di sangue illustre, possono nondimeno essere huomini da bene, & assai uirtuosi, come tali si descriuono appresso Terentio, Simone, & Cremete, Carino & Panfilo. Ne per brutto si dee sempre intendere il dishonesto & l'osceno, che per se stesse tali parole d'osceno, & di dishonesto, hanno sempre significato di male: ma per brutto lo ha da prendere, quel che non ha le sue parti proportionate, & corrispondenti, dallaquale corrispondenza nasce la bellezza, laquale non è altro, che l'ordine & la proportione delle parti, così definita da Greci, Κάλλος ἐστι σώματος συμμετρία μερῶν τε καὶ μελῶν μετὰ ἐν χροίας, come bene dichiarò Cicerone, quando disse:

Vt

Vt corporis est quædam apta figura membrorum cum coloris quadam in suauitate, eaque pulchritudo dicitur, si come adunque il bello è quel che ha la debita proportione delle sue parti conueneuolmente disposte: come auuiene tanto nelle cose materiali uedute da l'occhio del corpo, come nelle intelettuali, considerate da esso intelletto, cosi diciamo essere brutta la faccia di qualch'uno, che ha gli occhi ciechi, ò loschi, il naso troppo grande, ò schiacciato, la bocca torta, ò sdentata, perche tali parti della faccia sono senza la debita proportione, & la rendono brutta, ne percio si chiama faccia trista ò uitiosa, cosi qualche detto sarà brutto, cioè non bene accommodato alla sentenza di chi ragiona, ò mal composta di parole, & hauerà del ridiculo di quel che si richiede nella Comedia: come fu quello del Capitano Malagigi, nel Alesandra del Sig. Piccolomini, quando credendosi di dire in fauor suo, che l'arme sono piu nobili delle leggi disse il contrario. Cedant arma Togę, ilquale hebbe del ridicolo, per la brutezza non delle parole, ma della contraria intelligenza de chi le disse, credendosi di sententiare, che la toga douesse cedere alle arme. Fu anche brutto per la parola malamente accommodata al suo sentimento, il detto di colui che uolendo dire cosi mi sia sempre propitio il mio patrone, disse cosi mi sia sempre preputio il mio patrone, & di quel altro, che

volendo

uolendo ſapere come ſi fa la memoria locale, domandò doue s'imparaua di fare la memoria locanda. Brutta diſproportione, di parole, & d'intelligenza, & perciò ridiculo fu il detto di quel poco letterato ſcolare che volendo comperare i commentarii di Ceſare de Bello Gallico, domandò al libraio, come vendeua i commentarii di Ceſare de morbo Gallico, i quali detti hanno del ridicolo, perche ſono brutti, cioè male accommodati ad iſprimere la ſentenza de chi lo dice. come ſenza riſo ſi direbbe il trattato del Fracaſtoro de morbo Gallico, memoria locale, e Patrone propitio; Et queſto è brutto che alcuni hanno chiamato ſubturpiculum, & Ariſtotele συ κατά πίσαν κακίαν, cioè coſa brutta, ma non totalmente uitioſa. E adunque la Comedia, vna imitatione da perſone, & di coſa piu vile & piu abiette, che non ſi deſcriuono nella Tragedia, & debbe muouere al riſo, e al piacere, come la Tragedia al la miſericordia, & a l'errore. Il ridiculo naſce dal brutto, cioè del deforme, ma non dal vitioſo, cioè dal cattiuo ò dannoſo, la qual brutezza, ò deformità, donde prouiene il riſo non è ſolamente nelle parole ſemplice, ò compoſte, ma ancora ne gli atti ne caſi, & ne ſucceſſi, che auuengono altre deliberationi, de chi opera, come gentile, & gratioſamente la moſtrato V. S. nel ſuo medico, & nel ſuo Capitano, quando all'uno, & all'altro auuiene con l'Ardelia, altro

di

di quello che ſperauano. Et è per cotal cagione atto tutto ridiculo, & non vitioſo, cioè di danno alcuno, anzi di molto vtile eſſendo coſa ragioneuole, che la ſciocca auaritia dell'vno, & che l'inſolente viltà dell'altro, ſia coſi trattata; accioche chi le uede, non voglia eſſer tale, ſi fatti ridicoli per non toccare tutti gli altri ſimili come quelli delle ſentenze ancora, fanno bella la Comedia, accioche arriui al ſuo fine, di dilettare, & di giouare col riſo ſenza offeſa alcuna dello ſpettatore; coſi l'intendo io, & coſi mi pare, che dourebbe intendere ogni uirtuoſo, & gentil ſpirito della età noſtra contentandomi di confeſſare piu preſto di non ſapere che ſia Comedia, che de ſcriuere quello che è del tutto contrario all'intention mia. Et perciò dico, che ſe bene Ariſtotele nella Poetica, quaſi alla ſcoperta dice, che è il ſoggetto in cui s'appoggia tutto l'argomento della Comedia è il uitio da lui detto *κακία*, tal uitio non è perciò totalmente quello, che è contrario alla virtu, ma quel che s'appone alla belezza, cioè la brutezza, ò deformità. Perche oltre che Ariſtotile haurebbe inſegnato di trattare coſe dannoſe all'huomo, moſtrando l'arte di ſcriuere parole, & atti uitioſi, non ſarebbe anco ſtato da Filoſofo eccellentiſſimo quale egli fu, di non ſapere che il uitio non puo di ſua natura generare piacere alcuno lodeuole, & fruttuoſo, come pure ſi cerca di fare in tutte l'opere de valent'huomini,

per

per acquiſtarſi nome, & fama di tale, ma che per uitio ſi chiama quel brutto, & deforme, che non hauendo le ſue proportioni, non ſi chiama bene, perche non è bello, & non è totalmente male perche non nuoce, che s'el non eſſere bello fuſſe anche vitio & dannoſo, ma le molte donne ſauie honeſte, & prudenti, che brutte ſono, non ſarebbeno buone, & molti huomini virtuoſi, ſaggi & accorti, che non ſono belli non ſariano da bene, quel che niuno mai diſſe & niuno mai forſe ne hebbe in penſiero. Ne per vedere un nano che per eſſer troppo picciolo ſi tien per brutto, nè in mirare un gigante per iſmiſurata grandezza non è bello, marauigliandoſi di queſto, & ridendo di quello, diremo, che ſiano non uitioſi, & cattiui, ma ben brutti, & diſformi, ſe altro uitio non hanno nel animo, come puote eſſere in quelli, che ſono ancora di corpo belliſſimi, coſi debbono eſſere i ridicoli della Comedia, ò in ſemplice parole, ò congiunte, ò in atti, ò in diſcorſi muoueno al riſo per la ſconueneuole proportione loro, non per dishoneſtà, ò laſciuia alcuna attione, ò parola, che ui ſi ſenta, ò ſi riconoſca. Coſi diremo che la parola *κακὶα* vorà dire, quella brutezza, ò inconcinnità che ſarà ne gli atti, & nelle parole, che muouono al riſo, & che ciò moſtraſſe Ariſtotile dicendo, *τοῦ αὐσχροῦ εςι τὸ γετοῖον μόριον*. tutto ben conſiderato da V. S. nel ſuo duello, quando fa dire a quel ſeruo, che egli

egli al maggior buio della notte, se i fussero date cinquecento bastonate le riconoscerebbe tutte ad vna ad vna, ridicolo veramente & leggiadro in bocca di vn seruo, quale ella il dipinge, per la indebita proportione del vedere al buio le bastonate, che sono oggetto del tatto, non degli occhi, & del riconoscere con la schiena il numero di esse, che è della virtù intellettiua, ò della ragione, non semplcemente della facultà sensitiua. Potremo per tali ragioni esser certi, & bene risoluti, che si come vna figura mal fatta muouerà riso, & non nuoce con la bruttezza, cosi certe persone imprudenti, & alcuni attioni da balordo introdotte nella Comedia, moueranno il riso, & non noceranno con essempio alcuno di vitiosa operatione, ò parola. E ben vero che il vitio per tirare a se l'occhio, & la mẽte della persona a cui si rappresenta, cerca di assimigliarsi quanto puote alla virtù, & cosi immascherato sotto habito di virtù inganna chi non è ben cauto, però disse quel buon Poeta. Fallit enim vitium specie virtutis & vmbra, chiaramente detto da Horatio, Decipimur specie recti, come prudentemente auertì Cicerone, quando disse, Cernenda sunt diligenter ne ea nos fallant vitia, quæ virtutem videntur imitari, vuole adunque il vitio assimigliarsi à la virtù per ingannare chi non ha buono occhio da conoscerlo, & da questo deue lo scrittore guardarsi, come per contrario gen

tilmente

tilmente comprendere che alcune cose per-
se stesse buone, paiono alle volte cattiue
per l'vso de chi male le intende. Sauio
adunque & accorto sarà lo scrittore in fug
gire si fatto uitio, cosi nelle parole come
ne fatti, & de introdure persone tali, che
col non uolerle inuitare, si guadagni. Però
non desideradi fingere un vecchio inna-
morato balordo, sciocco, insensato, che uo
glia parere giouane, bello, gratioso, essendo
grimo, gobbo, male in piede, sdentato, per-
che haueria del ridicolo, per la incongrua
proportione della età della persona con gli
atti, & con le parole amorosi, che vorrà
mostrare d'hauere pronte in dichiarare il
sciocco amor suo. Sarà piaceuole, & ridicu-
la discrettione quella di un soldato, ilquale
co l'ombra sua sola sia un Marte, & che al-
l'incontro di un'altro diuenti per paura vn
Vulcano, per la sproportione della brauura
sua con se stesso, in comparatione della pol
troneria propria nel incontrarsi in un'altro.
Vaga introduttione & ridicola sarà di un
dottore di toga & di priuilegio ma ignoran
tissimo de testi & di glose, c'habbi mentre
era scolare, consumato il tempo, & i denari
in giuochi, & in piaceri, & che sia venuto
al grado del dottorato con l'aiuto di alcu-
ni amici, che lo hanno prima bene instrut-
to come si possa alle volte accordar bene
la glosa col testo, & che dopò il grado, di
altro non si ricordi, che di giuochi, & di
trastulli passati, de quali habbi una idea fis-
sa

ſa nell'animo in eſſenzà, come unà di quelle di Platone alla barba di Ariſtotile che le negò. Si fatto dottore introdotto generarà riſo ne ſpettatori per la poca proportione, che ha il titolo di dottore, & il grado del dottorato, col poco ſapere, & col manco intendere de la perſona, quando vorrà per tale dimoſtrarſe, come fu quel M. Ligdonio ſe ben me ricordo del ſignor Piccolomini nella opera de l'amor coſtante. Il che è piaceuole a uedere, & di giouamento a conſiderare, non uolendo alcuno inuitare tali attioni, & perſone, anzi fuggerle, & in ogni poſſibil modo ſchifarle. Queſto è brutto, onde naſce il ridicolo, ma non in quel modo uitioſo, che porti danno, perche niuno di ciò ſi diletta per eſſer tale, & però ſi dice che la Comedia, e di perſone uile, & inferiori in comparatione della Tragedia, come ho detto di ſopra: perche ha perſone di piu uile conditione, ma non di maggiore uitii, & peccati, ò di peggiori attioni, eſſendo piu enormi ſceleragini, & piu dishoneſti fatti nella Tragedia, oue intrauengono ſtupri, adulterii, rapine, tradimenti, & morte di nobiliſſime perſone, come ſi può uedere in quello di Sofocle, di Euripide, & di Eſchilo greci, di Seneca tra latini, & del dottiſſimo S. Triſſino, & del eccellente Giouan Battiſta Giraldi, tra le volgari. Si che ſenza dubio il ridicolo della Comedia che è quaſi la ſua propria bellezza naſce da la brutezza de l'atto, della parola ò dal caſo,

come

come ho detto, non dal vitio, ilquale è tutto contrario, alla virtù, & la brutezza è vna priuatione ò mancamento di bellezza, che nuoce a chi l'ha, & non è di danno, ò di nocumento a chi la vede. Però gli spettatori ridono, & si delettano de lo spettacolo della Comedia, quando senza lor danno veggono i piaceuoli euenimenti di essa. La sciocchezza delle persone, cioè la imprudenza di chi dice, ò fa, quel che al fine non vorrebbe hauere nè detto, nè fatto. Di che è pieno tutto il Quarto atto della Erofilomachia di V. S. Nellaquale se bene alcuni concetti, e parole, possono hauer sentimento poco honesto, Nondimeno si come nelle dipinture, l'ombre mostrano i relieui, onde le figure, si scoprono meglio fatte & piu belle, cosi nel componimento de la Comedia, alcune parole, & alcune attioni, che hanno sembianza di poco honeste, le fanno alle volte piu garbate & più deletteuoli: pure tutto questo deue farsi prudentemente, accioche non si cada in vitio, & perche nel fine si riconosca sempre la virtù come nella vostra Erofilomachia Sign. mio si uede nel bel contratto, che Leandro sotto persona di Fabio fa con se stesso, & con Amico suo compagno per cagione di Flaminia, che vgualmente amano, & desiderano, & per la sincera amicitia loro, che la toglie quasi ad ambedue per non offendere l'vno & l'altro insieme, si che la bellezza nasce dal affetto proprio di ciascuno,

che

che fa ombra a l'vno contra l'altro, & dal uero amore de l'vno verso l'altro, che non si lascia oscurare dal affetto proprio. Onde la virtù viene a ritenere il suo luogo, & a rendere l'opera dilettevole & bella. Questa medesima consideratione fa parer belle, & da gentil'huomo le Comedie di Terentio, essendo già stata opinione, che fussero di Scipione, & di Lelio nobilissimi Romani, & poco graui & da Plebeo quelle di Plauto, ilquale fu veramente schiauo, & di vile con ditione, essendo nelle fauole di Plauto aper tamente in alcuni luoghi descritto il uitio de' seruitori in ingannare i patroni, & in quelli di Terentio chiaramente dimostrata la virtù de Patroni in ben gouernare le famiglie, & le case loro. Però soglio io dire, che a parer mio, chi vuol fare vna dilettevole & buona Comedia, debbe pigliare il modello di alcuni scritti di Plauto, perche sono accorti, il ritratto di molti patroni di Terentio, perche sono sauii. Donde tornan do al mio primo proponimento dico, che l'errore di alcuni, che si danno hoggi a scriuere cotal poema, nasce ancora dal non distinguere la Comedia antica, donde nacque dopoi la satira, da la Comedia nuoua, quale viene ad essere regolata, & ridotta secondo, che le mutano li tempi, & si riforma la vita, & il costume de gli huomini, di che la Comedia è imitatrice. Però nella antica Co media si riprendeuano gli uitii, & si nominauano le persone, & nella Comedia nuo-

 ua,

uà,basta à dar cenno del vitio, & delli mali costumi, in persone finte, onde lo spettatore viene a imparare senza che alcuno sia offeso, come fece il giuditiosissimo Auttore della Calandra, quando per notare qualche balordo vecchio di quel tempo, si gentilmente, il depinse in persona di quel Calandro vecchio, si sciocco, che discorrendo de l'amor suo si lasciò dar ad intendere di esser morto. In che lo spettatore prese piacere de l'astutia del seruo, & della sciocchezza del vecchio patrone. E il giouamento fu a imparare di non voler essere imitatore di tanta balordagine. Nella Comedia antica, erano mordacità, detrattioni, accusi, maledicenze, come si vede in quelle di Aristofane contra Socrate, Euripide, & molti altri valent'huomini di quei tempi, introducendosi, nebie, rane, mosche, & altri simili mostri, che così si possono chiamare. Le quale l'Auttore della noua Comedia, debbe del tutto lasciare. Poi che quel modo di componimento fu del tutto rifiutato, e il coro di esso, per cagione della sua mordacità turpiter tacuit, (come dice Horatio) sublato iure notandi: Però debbe molto bene auertire ogni prudente, & considerato scrittore, di Comedia di non toccar mai vitio alcuno, nelle persone di chi vuole descriuere, ne si apertamente descriuere persona alcuna, che lo spettatore possa pure sospettare di che, non che quasi col dito mostrare la persona descritta. Perche, oltre che

non

non è da gentil'huomo publicamente infamare, ò in qualche modo offendere, chi non puo difenderſi, & non l'ha prima offeſo, è ancora tenuto maligno, & di vile ingegno quello che non ſa trouare materia piu bella, & modo piu conueneuole di ſcriuere. Nè meno è officio di huomo ſauio, & da bene di paleſamente riprendere quel che non è in facultà ſua di corregere, & di emendare. Nel medeſimo modo ſi debbe anche auertire di non toccare mai li coſtumi, & le leggi delle Cittadi, & delle Prouincie, & di chi le gouerna, ſe non con laude, & con honore di quelle, & de chi n'è Signore, quando auuenga che di eſſe ſi habbi à parlare, che in queſto modo, piu che nel contrario ſarà grato il componimento, & gratioſiſſimo l'Auttore: il quale parer mio chi non l'approua, ſe liberamente dirà, che io non m'intenda di Comedia, io liberamente il confeſſerò. Come anche liberamente dico, che ſuccedendo gli intermedii delle moreſche, che ſi ſogliono hoggidì fare in luogo del choro, lequali moreſche, non ſono altro che mute rappreſentationi, debbono eſſere di materia non molto lontana, ma in guiſa del choro molto bene corriſpondente, & conueneuole con l'argomento della fauola, accioche non ſuii lo animo dello aſpettatore de l'atto già veduto, & inteſo con la diuerſità del nuouo ſpettacolo da l'atto, che ſi ha da fare, & generi nuoui penſieri, & maggiore

giore fatica de intendere la significatione de l'intermedio per esser muto, che non haueua mai prima hauuto in dare audienza alli ragionamenti, & attentione alle attioni già vedute. Cosa che non solamente non recrea l'animo, ma grauemente l'affanna, auenendo non poche uolte, che per la nouità de l'intermedio, ilquale sarà stato assai graue, & di qualche diletto se non hauerà hauuta corrispondenza; & conformità con l'opera, lo spettatore non si ricordi piu di quel che si è prima fatto, & non comprenda quel che tutta uia si faccia, trouandosi con l'animo ingombrato in diuersi ogetti. Ilchè è cagione, che molte uolte la fauola non piaccia, perche non è intesa, & che chi la rappresenta non diletti, perche non li è data audienza, come auuenne a l'Etica di Terētio, per lo spettacolo di quel che caminaua giocando su la corda, a chi il popolazzo riuolse l'occhio & l'attentione. Bisogna dunque a chi vuole introdurre belli intermedii, bene intendere, come s'accomodino con la cosa, che si tratta, & come siano in luogo del choro, ilquale era già anticamente nelle Tragedie, & in simili Poemi per lodare la uirtù, & per uituperare il uitio, accioche fuggendosi ogni uitiosa operatione, rimanesse ogni uirtuoso affetto, & si confermasse detto choro con l'opera, come ben disse Horatio nella Poetica. Actoris, ouero (come alcuni leggono) Auctoris partes chorus, officiumque uirile, Defendat? aut

aut quid medios intercinat actus, Quod nõ proposito conducat, & herea apte. Ille bonis faueat, & concilietur amice: Et regat iratos, & amet peccare timentes. Ille dapes laudet mensæ breuis, ille salutem Iustitiam legesque & apertis ocia portis, Ille tegat commissa: Deosque præcetur & oret. Vt habeat miseris, redeat fortuna superbis. Dalla cõsideratione del choro, che tal'uno, quale Hora. il discriue, si puo molto bene comprendere, che gli intermedii debbono ancora essi hauere conformità con la fauola, & che in modo non l'offuschi, ò la renda men chiara. Il che auuiene ogni uolta, che in essi si rappresentano cose, lequali non solamente non s'auuicinano, ma sono lontanissime dalla materia del componimento, dal tempo, nelquale è tratto, & dal luogo, oue si rappresenta. Come saria, se recitandosi l'Erofilomachia di V. S. in qualche città del'Vmbria, fingendosi in essa Fiorenza, si facessero intermedii che rappresentassero la impresa di Malta, la rotta di Pauia, ò l'incendio di Troia, ò qualche Fauola di Ouidio, cose che in se stesse pareriano per auuentura bellissime: ma non hauerebbeno punto che fare, nè co l'opera, che si trattasse, nè col luogo, oue si recitasse, nè col tempo, in cui si rappresentasse, & perciò nõ solamente nõ dilettarebbono l'occhio di accorti spetratori, ma offenderebbono l'orecchio, & l'occhio di attenti, & auuertiti ascoltatori, iquali hanno per bella, & con dili-

genza considerano quella operà, laquale ha tutte le sue parti soauemente insieme corrispondenti. Bene si conuiene hauere buone musiche de voci, & de suoni, ò di qualche diletteuole ballatta, che intraponendosi tra vn'atto, & l'altro, con la dolcezza dell'armonia, & con la vaghezza di qualche bel habito, ricreano veramente gli animi per via de l'orecchie, & de gli occhi, & danno tempo a considerar, & discorrere di ragionamenti vditi, & di qualche bel detto, che si è notato, & da lo spettacolo si tira l'occhio, & la mente dello spettatore alla interna contemplatione delle cose vedute & vdite, per venire in coniettura ò giuditio di quelli che hanno ad vdire, & vedere. Cosa che marauigliosamente si puo fare col nuouo spettacolo del intermedio muto, quando è lontano dalla materia dell'opera, perche porta nuoua fatica a l'animo de lo spettatore, per volerlo bene intendere, & come ho detto, lo suia da l'opera: si dee veramente cercare di piacere al popolazzo, ma non in esso porre tutta la felicità del componimento, & la uera laude dell'Auttore: la quale è molto piu glorioso, quando viene da gli huomini dotti, & intelligenti, benche pochi, che quando nasce dalle bocche de gli ignoranti, anchor che molti: Però prudentemente Horatio scriuendo ad Augusto, mostrò il gesto de la plebe, quando disse.

Media inter carmina possunt. Aut visum, aut

aut pugiles: his nam plebecula gaudet. Anchor che con chiariſſima ſperienza io me ricordi hauer ueduto, de la plebe ancora ſi compiace del ſolo ſpettacolo, della Comedia, quando è di diletteuole materia ben trattata dal Auttore, & gentilmente rappreſentata da i dicitori, gli quali non chiamano io attori, ò hiſtrioni per parermi che la bellezza di cotal opera ſia tutta nella vaghezza di ragionamenti, & ne bei modi di ragionatori, non ne gli atti, ò geſti ſoli, che ſono proprii de'mimi, ò di quelli che volgarmente ſi chiamano mattacini, che col giocare alla muta, ſono ſolamente oggetti de l'occhio. & quelli, che con ragione diſcorrono, & con proprietà di parole ragionano, ſono oggetti de l'orecchio; & de l'animo, a cui l'Auttore dee proporſi di ſatisfare. Io ho trapaſſato il termine, che io mi haueuo propoſto di conſiderare breuemente con V. S. qualche coſa intorno al componimento della Comedia, eſſendo arriuato fino a gli intermedii, che ſono fuori dell'opera, poi che non voleua toccare, ſe non leggiermente alcune coſette a giudicio mio degne da eſſere conſiderate, da chi laudabilmente ne vuole ſcriuere. Però tornando là, donde mi ſono ſi allontanato, dico che mi pare neceſſario, che un ſauio, & prudente Auttore di cotal opera debba hauere queſto fine, & a cotal termine inuiare il ſuo penſiero, di dilettare con giouamento, & di giouare con diletto: credendoſi

di hauere à mettere all'ordine vn bello & buono giardino, oue tra la freschezza de l'herbe, & la vaghezza de fiori, non siano lappoli ò vrtiche, ò forse qualche velenoso animale nascosto, che offenda chi vi entra, per passeggiarui, ò per tessere ghirlande; ma sia bene ornato, & ripieno di piante gentili, & di herbe salubri per diletto, & per vtilità de chi le coglie, & le gusta; & sì come a vno buono Ortolano si conuiene hauere buona cognitione delle sementi, che vuol gittare, & degli arberi, che vuole piantare, ò inestare nell'orto, & bene considerare ancora le stagioni, & li tempi, ne'quali dee fare tali operationi, così è necessario a uno auuertito scrittore hauere buona intelligenza della materia, che vuole trattare nell'opera, & delle persone, chi vuol descriuere, accioche queste siano introdotte col suo decoro, & quella condotta con le sue circonstanze. Questa consideratione diede occasione ad Horatio di dire in un luogo della Poetica.

Scribemus indocti, doctique poemata.

Et in vn'altro di così insegnare, & dimostrare il modo, dicendo.

Sumite materiam vestris qui scribitis æquam, Viribus &c.

Rem tibi Socraticæ poterunt ostendere cartæ.

Volendo quel ualent'huomo dare ad inten-

intendere, che non'è meſtiero di ogni debole ſpiritello di darſi allo ſcriuere, ma di quelli, che hanno conſummato qualche tempo nello ſtudio delle dottrine, & nella cognitione delle coſe. come io ho molto bene ſcoperto, nella Erofilomachia di Voſtra Signoria che il proprio Titolo chiaramente il dimoſtra, che eſſendo l'opera un contraſto di Amore, & di Amicitia, affetti, & effetti ſi potenti de l'animo noſtro, non ſi poteua in modo alcuno ſi gentilmente trattare ſe non da vno intelletto chiaro, & bene informato di eccellenti dottrine, come il ſuo per le uarie deſcrittioni delle perſone introdotte delle materie giuditioſamente interpoſte, & de i coſtumi uagamente deſcritti, coſa che non puo fare un ingegno, non adornato di ſcienza, & non accompagnato di buon giuditio. Non ſa il uolgo ignorante, ò la plebe ignorante & ſciocca, che per deſcriuere bene qual ſi ſia perſona, & per dimoſtrare varie paſſioni, & coſtumi in vn componimento, biſogna metter mano al Archiuio della Filoſofia. Perche chi fingerà mai bene un vecchio, ſe col penſiero non ſi trasforma per uia della ſcienza naturale in un vecchio? Che di uecchio tornerà a farſi giouene, ſe con la lettione delle ſcienze naturali, non prenderà-la qualità del giouane? Come potranno eſſer mai ben trattate le paſſioni hũmane, ò di allegrezza, ò di triſtezza, ò di timore, & di ſperanza, ò di miſericordia, & di cru

delta, se non da quelli, che haueranno praticato tra l'Academie de Filosofi? come le descriuerà vn'auaro, vn cortese, & un forte, un timido, un audace, un stupido, vn sobrio un tutto dato à piaceri, se non s'haueria prima ben veduta la scuola de la Filosofia morale? A chi basterà l'animo di introdurre vn Dottor di leggi, un Medico, vn Soldato, un Cortigiano, vn Mercante, se non a chi hauerà letto & inteso quel che sia la Mercantia, il viuere della Corte, l'arte della Guerra, lo studio della Medicina, & il ualor delle Leggi? Come se descriuerà un patrone, un seruo, un padre, vn figliuolo, una matrona, una serua, vna vergine, una maritata, vna vedoua, vn Cittadino, vn villano, se non si sarà ben letto qualche tratto Economio, come quel di Senofonte, di Aristotile, & i libri di Cicerone, che si chiamauo delli officii per dare a ciascuna persona, a ciascun luogo, ad ogni tempo, il suo proprio decoro; Quanto gioua d'accompagnare co l'ingegno, & con la dottrina, la sperienza delle cose, & la prattica delle persone, con le quali si acquista il giudicio, & si fa quasi un magazeno, & dispensa di molte materie da trattare, & da scriuere. Però i buoni poeti, & eccellenti Oratori si hanno acquistato l'immortalità del nome; perche ne scritti, & componimenti loro sono stati si diligenti in considerare le materie, & dipingere bene le persone, che quasi l'hanno ritratte del naturale,

turale, non essendo altro il parlare, & lo scriuere bene di qualche cosa, che fare quasi parlare la natura stessa della cosa di cui si parla, la qual proprietà di parlare, e da valent'huomini data a Platone, in modo che non è mancato, che haggia detto, che se Gioue hauesse già uoluto parlare con lingua humana, ciò non haurebbe fatto con altra, che con quella di Platone, lodandosi quel Eccellente huomo di purità, di lingua, e di diuinità, di Dottrina, che con questa intendesse bene le cose, & con quella propriamente le demostrasse. Cotale laude data a Platone, che scrisse in Dialoghi, ò in regionamenti, il quale modo secondo alcuni; imparò da le Comedie di Epicarmo, debbe infiammare gli animi di quelli, che si dilettano del Poema della Comedia, ò trattarlo in modo, che se per debolezza d'ingegno, ò per poca intelligenza di essa, non ne acquistano gran nome, almeno non ne riportino biasimo, non essendo altro tutto il corpo della Comedia, se uogliamo bene considerarla, che materia di diuersi affetti, di pensieri; & attioni, trattatà con ragionamenti famigliari. Il che faranno ogni volta, che a caso non si metteranno a simile impresa, ma considerando bene le proprie facoltà del saper loro, & legeranno argomenti, ò soggetti degni di honorata audienza, & di spettacolo, d'occhio ben sano; cioè materie non dishoneste, che lequali anchor che siano

amorose, pure si possono si gentilmente trattare, turbandole con diuersi acciden-ti, che sogliono spesso auuenire, che al fine si risoluino in bene; che tutto questo vuol dire il nodo è lo scioglimento della fauola. così verrà l'Auttore prudente a fuggire i dannosi consigli, & le false persuasioni di auari ruffiani, di finti amici, & di disleali serui. Così fuggirà le trufferie, i rubamenti, gli adulterii, & gli stupri, così s'allontanerà da ogni poco lodeuole fatto, che potesse dare male essempio allo spettatore. Perche essendo la Comedia come è quasi tutta la Poesia imitatione. Verrà lo scrittore di essa ad imitare i buoni, che tali debbono essere hoggi delle persone in sì santa reforma, che si fa dei costumi, & in sì buon modo, che i principi si studiano a tempi nostri, (che Dio ne sia sempre laudato) di ridurre i suoi popoli: onde non haueranno gli Stampatori a temere di dare sì fatte opere in luce, ne gli studiosi delle buone lettere a uergognarsi di leggerle, nè i giouanetti si arrossiranno de recitarle, quel che non auuiene, quando sono di materia dishonesta, di parole sporche, & oscene. Tertio di quelli che non intendendo, ne donde nasca il ridicolo, & qual forza egli habbia, ò come si debba trattarlo, con pochissimo giuditio, & con molta temerità si fanno di sì nobile componimento auttori, & si compiacciono della opera. Ne

perciò

perciò di cosi che il componimento non debba esser piaceuole di materia, & di stilo, con la vaghezza delle uarie persone, che ue si introducono: ma che l'argomento non sia dishonesto, come honesto sarà lo amore de giouani, che desiderano hauere per moglie fanciulle, che amano, & dishonestissima sarà, & brutta la libidine di queli, che cercano di stuprare vergine, di adulterare maritate, & di dishonorare uedoue, cosa di malissimo esempio, & da leuarla a fatto da ogni memoria, non che da lasciarla in scritti; introdurre si possono serui accorti, che per ben seruire i patroni siano in ogni loro attione auertiti di non essere ingannati, & si astuti, che trattando con altri in seruitio di quelli vsino stratagemi tali, che i patroni siano satisfatti, & gli altri non riceuano danno da essi serui, ma dalla propria imprudenza, ò sciochezza loro, che non habbiano saputo bene conoscere il partito, nè intendere il tempo, di conchiudere per vtilità loro il negotio, in guisa di prudenti, & ben pratichi guerrieri, i quali si auueduti, & diligenti sono in trouar uie da offender il nemico, che senza tradimenti, & maligni inganni ne riportano la uittoria. Simili descrittioni di persone sono di grandissimo diletto nella Comedia, & di niun danno di male essempio allo spettatore. Piaceuoli ancora, & non dannosi riescono alcuni Episodii, & aggiunti

ti di ſerui balordi, & di uillani, che intendono il piu delle uolte le parole ha contrario ſenſo, di quel che odono; ma debbono eſſere trattati in modo, che ſiano inteſtati nel corpo dell'opera, ma non poſti come principali parti di eſſa, accioche ſi come dilettano con la ſciochezza, & con la balordagine de i detti, & de i fatti, coſi non ſiano poi noioſi con lo ſpeſſo laſciarſi vedere per balordi, & per ſciocchi: & quel che ſe aggiunge a la coſa per darle ornamẽto, non debbe eſſere maggior di quella per auanzarla.

Sarà ancora diletteuole il componimento, quando le perſone introdotte parleranno propriamente, ciaſcuna ſecondo la ſua qualità, con prouerbii, ſentenze, detti, & modi di dire accommodati alla conditione di chi parla, & alla coſa di cui ſi tratta, ſi che il Villano non diſcorra da Cittadino, & che il ſeruo non tengha il decoro del patrone, ne la verginella mai parli da maritare, ma che ciaſcuno ſi dipinga con quel decoro, che è ſuo proprio, il qualle da belezza, & gratia a tutte le coſe: Quel che non intende, ne conoſce, che non e ben uerſato nello ſtudio delle ſcienzè in la lettione de buoni Auttori, & non è da la natura aiutato di un buon giuditio, con che ogni coſa ſi tratta bene, & ſe ne acquiſta lode. Diletteuoliſſima, & uaga ſarà l'opera, quando altri la proprietà delle parole, & l'ornamento delle

 ſentenze,

ſentenze, haurà di più la bellezza delle metafore, la vagezza delle ſimilitudini, & la forza degli eſempi, li quali non debbono eſſer meſſi a caſo, ne preſi da ogni luogo, ma con prudenza, & quaſi tratti dalla coſa di cui ſi ragiona. A che porgerà grande aiuto l'hauer letto ſolamente i poeti, ma gli oratori ancora, & di hauer ben per le mani gli Storici, da chi ſono molte uolte bene deſcritte le qualità delle perſone, de chi eſſi nelle loro ſtorie ragionano. Quel che voi Siguor mio hauete molto bene oſſeruato nel uoſtro Duello di Amore, & di Amicitia, opera, come da principio ho detto, veramente degna della nobiltà dell'animo uoſtro, ſoauiſſimo frutto del uoſtro ingegno, & meritamente lodato da quello Illuſtriſſimo Signore, a cui è ſtata da quel gentiliſſimo ſpirito inſcritta. La quale opera ſarà ſempre come forma & modello, a chi vorrà ſcriuere dell'altre ſimili; per eſſerne lodato, & ritarderà lo ſtudio di quelli, che troppo ardiranno ſenza giudicio di metterſi a cotale impreſa; Se ſono ſtato noioſo a Voſtra Signoria Eccellente con queſta mia conſideratione, mi perdoni, che quanto ſarò paruto lungo a lei, che è occupatiſſima negli altri ſtudii ſuoi, tanto pare a me di eſſere ſtato breue, che per lodare a baſtanza la uirtù ſua, ho detto pochiſſimo, & per conſiderare pienamente ſi bella materia, doueuo dire molto piu. Contenteſi per

bora

hora di questo poco, & si degni di amarmi. di Cagli il primo di Agosto 1572.

D. V. S. Magnifica, & Eccellente.

Seruitore Cordialissimo

B. Pino

Al Molto Magnifico Signore come fratello, M. Giulio Baldeschi.

NOn già per renderui guidardone della amoreuolezza vostra, io vi scriuo poche righe, ma per mostrarui vn segno dell'essermi caro il dono; quale ragioneuolmente si fa chiaro tanto dalla virtù vostra, quāto che egli ha saputo da se stesso palesarsi. Di Perugia, a 25. di Febr. 1572.

Per seruirui

Pietro Orsino.

DICITORI.

Prologo.	
Leandro.	Sotto nome di Fabio innāmorato di Flamminia.
Alfonſo.	
Stempera.	Seruo ſciocco d'Hippocraſſo.
Sandrino.	Seruo d'Amico.
Amico.	Cortigiano del Prnecipe, innamorato di Flam.
Oberto.	Vecchio padre di Flamminia.
Ardelia.	Cortigiana, innamorata di Amico.
Giubilea.	Ruffiana.
Hippocraſſo.	Medico, uecchio ſciocco.
Flamminia.	Giouanetta figlia d'Oberto.
Cap. Rinoceronte.	Innamorato d'Ardelia.
Diluuio.	Suo ſeruo.
Nicolino.	



PROLOGO.

FRà tutte le piu belle, e ſante leggi, che per conſeruatione del commercio humano habbiamo con uoi ſteſſi da Natura portare (Nobiliſſimi & gẽtiliſſimi Spettatori) quella mi pare che ſia la piu nobile, la piu diuina, e la piu degna di eſſere oſſeruata continuamente, che ne comanda, & inſegna giouare, e dilettare altrui. Onde veggiamo, che per mantenimento di queſta legge di tant'importanza, tutto dì s'affaticano gli huomini di eſeguirla non pur con gli amici priuatamente, ma ſpeſſe fiate per giouamento è diletto publico ſi ingegnano di communicare al mondo qualche bell'opera. Di quì naſce, che gli eccellenti, e gentili ſpiriti ſpendono il tempo, e le forze dell'ingegno nelle poeſie; attendono con diligentia nel raccoglier le hiſtorie; cercano di empire gli animi di dolcezza con ſuauiſſime muſiche; ſi sforzano di ricrear talhora gl'occhi con le vaghe pitture; e pongono ogni ſtudio nel piacere altrui co i torniamenti, con le gioſtre, con le caccie amoroſe, e con le varie proſpettiue, e ricchi apparati de' ſuperbi Theatri. A queſto hauendo ſempre l'animo, e il penſiero intẽto queſti, honorati giouani, ſi riſoluerono alquanti giorni ſono, di uoler darui qualche poco di non dannoſo piacere: E conoſcendo, che di tutti gli ſpettacoli, che poſſono

ſono inſieme, & utile, e ſolazzo recare, la Comedia è quella che tiene il primo luogo per apparire in eſſa, come in vno ſpecchio di lucidiſſimo chriſtallo, l'imagine della uita noſtra, e della verità, ſi hanno eletto di rapreſentarui vna Comedia, e ben che ſentano, che par forſe ſtrano ad alcuni, che in queſti tempi fuor di ſtagione ſi ſiano meſſi a queſta impreſa, non han voluto per ciò reſtare di trarla a fine; parédo loro, che queſto bel meſe di Maggio ſia degno di eſſer paſſato con feſte, & allegrezze piu di ogni altro tempo, e che ſia hora per eſſerui piu caro queſto loro honeſto diſegno, non altrimenti che ſogliono eſſere i frutti ne' tempi ſtraordinari: E quel ch'importa piu, perche eſſi s'accorgono, che queſte belliſſime, ma ben crudeliſſime donne, uſano ogni hora qualche nuoua crudeltà a chi le adora; & in ogni tempo con qualche nuouo inganno, e ſenza alcuna pietà rompono le inuiolabili, e ſante leggi d'amore; E però han giudicato, che in ogni tempo ancora ſia bene di por loro auanti gl'occhi qualche nuouo, e leggiadro auertimento, che le ritire da vn coſtume ſi brutto, e tanto indegno di loro.

Riſoluti dunque di recitarui una Comedia; e piu toſto in queſta, che in altra ſtagione; ne hanno voluto eleggere vna nuoua, e non ſolamente non mai piu recitata, ma ne anco piu ueduta; anzi di freſco da un di loro partorita, & han fatto queſto, perche le Comedie piu famoſe, e da piu ualent'huomini

muni compoſte, ſono ſtate quì in Perugia, & altroue rappreſentate da ingegni piu eſperti, e piu maturi; al ualor de' quali, conoſcendo eglino di non potere arriuare, han pigliata queſta uſcita, poco è di ſotto il martello, e lima del fabro, che l'ha fatta, Signori il nome della Comedia è alquanto fantaſtico: ma per ciò non vi ſgomenti, perche volendo l'Auttore cō vna ſola parola eſprimere i varii effetti, & cōtrarii accidēti, che naſcono tra due amici amanti amendue di vna medeſima giouanetta, che fanno la fauola, vn uero duello di Amore, & di Amicitia, quello che altri forſe piu dolcemente haurebbe chiamato Duello d'Amore, & di Amicitia: egli piu breuemente ha detto Erofilomachia. Queſta Città, doue egli fingeſſe eſſere auuenuto il caſo, è Firenze; ma non vi marauigliate, ſe per auentura totalmente non la riconoſcete; e ſe quì non potete vedere quei be' palazzi, tutti quei tempii, e tutte quelle ſtrade magnifiche, che ui ſono, percioche baſta loro, che per hoggi ſimiglierà Firenze nella piu diuina, e piu bella parte di quella Città, perche eſſendo quella un'albergo, e nido di belliſſime, e nobiliſſime donne, & auanzando in quella parte tutto il reſto di ſe ſteſſa, chi uolgerà gli occhi in queſto Theatro, dirà ſenza altra pittura, che non ſolamente aſſimiglia Firenze, ma ne moſtra, e rappreſenta hoggi il piu bello di quella belliſſima patria. E ſe qualche curioſo voleſſe ſapere (per ſentir

forſe

ſorſe troppo caldo) doue è Arno per attuf-
faruiſi dentro; ſappia, che per tutt'hoggi ſa
rà quà dietro; e ſe vorrà venir meco, gli lo
moſtrerò: ma che ſe ſtarà quì con attentio-
ne, lo vedrà hoggi piu volte apparire, cre-
ſcere, & inondare ne gli occhi di queſti gio-
uani; iquali, ò per ben imitare la fauola, ò
per eſſer piu toſto veramente afflitti, e tor-
mentati da queſte gratioſiſſime donne, ſpar-
geranno vn larghiſſimo fiume di correnti
lagrime da gli occhi loro, in maniera, che
ſe i be'campi, e vaghi giardini, che ſono ri-
poſti nel voſtro viſo, e nel voſtro ſeno (ho-
noratiſſime gentildonne) non ſaranno vi-
uà pietra, nè ſorgerà forſe anco per quello
qualche picciolo, e limpido ruſcello. Et ſe
qualch'un'altro non riconoſceſſe in coſto-
ro la vera fauella Fiorentina, non voglia
perciò incolpargli, perche di quelli, tra i
quali naſce il caſo della fauola, parte ſono
Genoueſi, che hanno imbaſtardita la lin-
gua, parte Perugini, che ancor ſi hanno ri-
tenuta la loro natiua. Quando poi foſſero
alcuni, che per eſſer nati Fiorentini, loro di
ſpiaceſſe a fatto la noſtra Perugina, non ſia
lor graue di accommodarne alquanto del-
la loro; che imprometto loro, che guſta-
ta, & appreſa la dolciſſima lor lingua, par
remo nati, & alleuati in Firenze. Hora
reſterebbe, che vi raccontaſſi breuemente
l'argomento di queſta Fauola, ma per eſ-
ſere egli non molto intricato. e voi attiſſi-
mi a riceuere ogni alta, e gran materia poe
tica,

rica, laſcierò, che da'primi, che verrannò fuori, l'habbiate a comprendere. Io non mi ricordo di eſſermi propoſto di dirui altro, queſto ſolo dirò, che hora mi ſouiene, che ne facciate gratia di attendere diligentiſſimamente alle perſone, che fanno la fauola, e ſopra tutte l'altre, a due giouani l'vn chiamato Amico, & l'altro Leandro, e ne auiate queſto frutto, da Amico, voi giouani nobili e magnanimi, intenderete quanto ſia bella coſa di eſſere d'animo generoſo, & hauer piu toſto l'occhio al debito del l'amicitia, che alle proprie voglie, e paſſioni. E voi gentiliſſime Donne conoſcerete, che un'huomo generoſo, quando l'honore, e l'amicitia l'inuitano a laſciarui, dee farlo, benche ſi ritroui in ſtato di poter uenire a fine delle ſue lunghe ſperanze, e che uoi in queſto caſo hauete non ſolamente da non tenerlo per leggiero, ma d'amarlo, e ſtimarlo molto piu che prima. Da Leandro, voi giouani imparerete, che douete piu toſto condurui a qual ſi uoglia ſorte di miſerìa, e mantenere la fede, e fare il debito voſtro, che mancando di quello pigliare il uoſtro maggior diletto: e che queſti tali Amore non abbandona giamai, e finalmente non gli laſcia defraudati delle lor dolci, & honeſte ſperanze: Voi vltimamente valoroſe, & honorate gentildonne, operate sì, che non ſiate, quì hoggi venute in darno: e moſtrate che le noſtre fatighe ui habbian' recato quel frutto, che noi deſideriamo; Specchiandoui

in

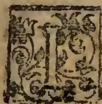
in questo Leandro, come in vn chiarissimo, e rarissimo esempio di continentia, di honestà, e di fede, cessando hormai (almeno per amor suo) di apprezzare così poco questi giouanetti amanti uostri, e d'incolpargli ogni hora di poca fermezza, di manco honestà, e di niuna fede, che Leandro vuol mostrarui apertamente, che nel cuor di un giouanetto nobile, e nato di chiara stirpe non ponno albergare si brutti difetti. Ma perche sono stato a bastanza a ragionare in questo luogo, mi partirò, e con vostra buona gratia (valorosi, e gentilissimi spiriti) si darà principio; Disponeteui dunque ad ascoltare con silentio, se volete gustar bene un pietoso, e lagrimoso disturbo possa hauere un si piaceuole, e si gratioso successo. A Dio.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Leandro sotto nome di Fabio, & Alfonso.

Fab.  O dubitauà, che non fusse gran d'hora di giorno, e nõ è pur l'alba: e forse ch'io non mi son già leuato tre volte, per dubio che il dì nõ mi cogliesse in letto. Ma poi che Alfonso hiersera, p mia disgratia mi riconobbe, e mi fece sì gran ribuffo, e non hebbi, ne luogo nè tempo da giustificarmi, ho tanto gran voglia di riparlargli inanzi ch'egli caualchi; e torni a Genoua, & dirgli la cagione del mio seruire quì in casa d'Oberto con sì gran pericolo della vita, che nõ mi marauiglio se questa notte mi è paruta lunga vn'anno, e dubito che nõ sia per farsi giorno ancora per un pezzo, pure sia quel che si vuole, io non vuò più ritornare in letto: egli mi promise d'esser quì inanzi dì, e farmi motto fin che comparirà io mi verrò allacciando, acciòche quest'aria di Fiorenza non mi nocesse, laquale è molto pericolosa perche và la notte slacciato.

Alf. Bisogna, ch'innanzi ch'io caualchi, e

torni a Genoua, sappia un tratto, che pazzia è questa del mio Leandro, che essendo Gentil'huomo de' primi di Genoua si sia messo a star per seruitore, e quel che peggio è con Oberto de' Portici capital nemico di tutta la sua famiglia & in particulare di Raimondo suo padre: che se per fortuna Oberto lo riconoscesse, vi perderebbe subito la vita, e l'honore. Ma nõ sò se sarà leuato ancora: pur hiersera rimanemmo d'essere in piedi questa mattina inanzi dì.

Fab. Che ti diss'io?

Alf. Affe, che mi stà aspettando sù la porta, se pur egliè quello che si vien'allacciando.

Fab. Io son Leandro. (Alfonso mio) nè quest'è la prima, nè penso che sia l'vltima, che a quest'hora, & in sù questa porta m'ha fatto stare quello, che son hora per dirti.

Alf. Dunque lo metti per escluso il ritornare a casa meco?

Fab. Quando tu saprai quello che mi muoue a non tornarui, non te farai sì gran marauiglia; e però ti prego Alfonso mio, che tu uoglia hauere un poco di patienza in ascoltarmi, e non fare come hieri, che trattandomi quasi da pazzo, mi ti leuasti dinanzi con dir: che le mie ragioni le voleui udire tra Firenze, e Genoua; se non m'ascolti (Alfonso) dirò; che tu non m'ami così di cuore, come in Genoua mi dimostraui, ma che cerchi

d'essermi Tiranno, è Signore troppo duro, e crudele.

Alf. Eh Leandro, non è questo: ma ch'io credo che i tuoi ragionamenti sian tali, che mi t'habbiano a discoprire più tosto per ostinato, che per ragioneuole, e per farti uedere, ch'io da fratello t'ami mentre tu eri giouanetto in Genoua, per le tue belle creanze e gratia, e non da Signore: e che'l tempo, e la lontananza non hanno diminuito in me punto di quell'amore di pur uia che t'ascolterò quanto tu vuoi, Però tu solecita che il giorno non ci sopragiunga in questo luogo. e scostiamoci dalla tua porta, accio che Oberto non mi vedesse, ò sentisse e riconoscendomi, sospetasse di qualche trama: poi che (come sai) hauendo io tenuto sempre la parte di voi altri Sardi, contra de' Portici famiglia sua mi soleua già trattar da nemico inanzi, che partisse da Genoua.

Fab. Dici il vero, hora ascolta breuemente. Tu conoscesti vna figliuola di M. Oberto, che quando erauamo in Genoua doueua hauere da dodeci in tredec'anni, di bellissima presenza, e di leggiadrissimi costumi, chiamata Flamminia: sì bella, e ben creata, che tu mi soleui alle volte dire, che se non fusse stata tra la famiglia mia, e quella di Oberto sì graue nimicitia, non si sarebbe potuto ritrouare la più bella coppia di marito, e moglie.

Alf. Mi ricordo; che uuoi tu però inferire?

Fab. Tu ſai ch'Oberto, e noi benche ſiamo nemici, habbiamo in Genoua le caſe contigue, e per auuentura la camera di Flaminia riſpondeua in quella mia à tetto dishabitata, doue mi trouaſti più uolte à traſtularmi co'colombi.

Alf. Mi ricordo; ma non sò doue tu ti uoglia riuſcire.

Fab. Hora eſſendoui acceſo de'begliocchi ſuoi e creſcendo in me l'ardore ogni dì tanto più, quanto più tu mi ſoleui lodare, e prohibire la uiſta di lei, non ſapendo ch'io l'amaſſi. Mi riſolſi di pigliar la commodità di quel muro, uedendolo feſſo in modo, ch'io le poteua commodamente parlare, e per quella uia le ſcoperſi il mio fuoco inſopportabile; & all'incontro la trouai non meno acceſa di me, ch'io di lei mi foſſi di modo che facemmo la medeſima riſolutione, che ſi fauoleggia che fecero già Piramo, e Tisbe: non potendo maritarci inſieme per le crudeli nimicitie, ch'erano tra noſtri padri. Poi pentiti, e ſpauentati dall'infelice ſucceſſo, che hebbe la reſolutione di quei miſeri amanti che uollero fuggire, mutammo propoſito: e deliberãmo, che prima li parenti noſtri ſi pacificaſſero, e ci demmo la fede di non pigliar mai tra tãto ella altro marito, ne io altra moglie Quando d'improuiſo mi priuò di quella dolce viſta, e ſperãza Oberto ſuo padre, partendoſi di

notte

notte con lei sì secretamente, che non si seppe mai, fin ch'egli non fu giunto, e fermato quì in Fiorenza come tu sai.

Alf. So ma tu per ciò non li seguisti, anzi per quel poco tempo che tu ti fermasti in Genoua dopò la partita loro non dimostra sii mai in viso d'hauer fastidio, ò pena alcuna amorosa & al fine ancora quando tu celatamente partisti, si disse ch'eri andato in Spagna a tentar tua ventura, e non si seppe mai che tu fossi in Fiorenza.

Fab. Ti dirò: ben ch'io fossi giouanetto, pur amor me insegnaua qualch'astutia, per guardarmi da tant'occhi: c'haueua ogni hora addosso, e pero finsi una lettera à mio padre doue io, gli diceua, che era andato in Spagna alla corte a prouar la mia fortuna: e la lasciai nel mio studio, accioche l'hauesse a uedere, indi a qualche dì, & io di notte montai sopra vna naue forestiera, che n'andaua à Pisa, con animo, che come io ui fossi giunto, di là poi transferirmi quà a Fiorenza.

Alf. Hor sù t'intendo: tu uuoi dire: che ui uenisti per godere quell'amata uista e ti mettesti da quella hora in quà per seruitore in casa sua; e non ti sei recato à uergogna di stare in questa uil seruitù, e in così gran pericolo della uita, e dell'honor tuo, e di tuoi parenti poco men di cinque anni: O Leandto, è possibile?

Fab. Piano non sono pur sei mesi.

Alf. Oh ? son pur cinque anni, che tu partisti da Genoua.

Fab. E vero; ma quella medesima notte, che m'imbarcai, la naue fu presa da Corsali, & in fu posto, come gli altri alla catena.

Alf. Ohime, che dici tu ?

Fab. E quì stetti più di tre anni, e mezo seruendo a quell'essercitio meglio, che per me si poteua che a sì dura seruitù non era nato, e credo, che se non erano i buoni portamenti, che quei cani rispetto a gli altri mi faceano, non ne sarei mai vscito uiuo.

Alf. E perche non dicesti chi tu eri, che saresti stato riscattato da tuo padre?

Fab. Per la speranza di potere ancora vn giorno uedere Flamminia; che palesando il mio stato a mio padre, m'haurebbe fatto tornar a Genoua e tener sotto miglior custodia, e non mi sarebbe successo.

Alf. E come n'vscisti Leandro mio caro?

Fab. N'vscii a questo modo; ben ch'io hauessi perduta quasi affatto quella bella giouenil presenza, che tu già tanto lodar mi soleui, nondimeno dopò sì lungo tempo, e anco con questa barba ritenni tanto di buono, nel mio procedere, e nella maniera del ragionare, che (com'à dio piacque) facendosi il riscatto a Porto Hercole, vn giouane ch'era, & ancora è Cortegiono del nostro Principe, chiamato Amico, capitando là a caso, e vedendomi, & vdendomi, mi riscattò per scudi cento d'oro; e mi menò seco dopò molti

molti giorni a Fiorenza.

Alf. E non gli dicesti mai che tu fossi?

Fab. Dio me ne guardi; sempre gli dissi, ch'io mi chiamaua Fabio, e che nõ hauea mai conosciuto Padre, nè madre nè patria essẽdo stato rubato da vna balia nelle fasce.

Alf. Tu hai d'hauer vn grand'obligo a questo Amico.

Fab. Pensati pure ch'io non m'imaginai da quell'hora in poi altro mai, che di rẽdergli un giorno qualche cõueniente contracambio: Ma principalmente (& hora vdirai, come con bellissima occasione seruo quì in casa d'Oberto. e uedo ogn'hora la mia Flamminia più bella che mai che nõ mi uolendo Amico tener per seruitore seco, per nõ parere di volermi fare scontare il riscatto (cred'io) ò (dirò così) per finire di farmeli schiauo trouo che Oberto (che ꝑ mia buona fortuna è suo grãd'amico) andaua appũto allhora cercando vn seruitore; che fuor del costume degli altri ĩsieme cõ l'esser giouane fosse costumato, fidele, & honesto: per poterli la sua debile uecchiezza, la sua casa, e più di tutto la sua figliuola Flamminia fidare, con intentione di rimeritarlo alla sua morte di qualche premio straordinario: e con questa occasione pensando di farmi maggior seruitio, che col tenermi appresso di se. mi conferì questo suo pensiero, e me ne pregò in modo, che pareua questo non esser stato il mio maggior

desiderio,ma suo interesse proprio,e diede tal relatione di me ad Oberto, ch'Oberto istesso mi venne a trouare, e pregare. Ond'io riceuendo sì bella, e sicura occasione di potermi godere continuamente la vista di Flamminia, da più benigna fortuna per ricompensa di tant'affanni passati, l'accettai, e quì mi mise per seruitore già sei mesi sono.

Alf. E con intentione; poueretto te?

Fab. Affine, che mouendosi vn giorno i Cieli a Compassione di me facciano pacificare i nostri con quelli d'Oberto, & io discoprendomi allhora, gli chieda meritamente per mia moglie la sua bella Flamminia, e fra tanto con animo di seruire fidelmente, e senza pensare non pur di fuggir via con lei, ma ne anco di dare a lei vn minimo segno di chi sono, ond'ella mi possa riconoscere.

Alf. Dunque Flamminia non t'ha riconosciuto ancora?

Fab. Non ancora, e molto men penso che sia per riconoscermi per l'auenire.

Alf. Nè ti dimostra punto d'amore? massimamente seruendo tu (come credo) cō quel garbo, e con quella bella maniera, che ad vn tuo pari, & ad vno inamorato si conuiene.

Fab. Nient'ella, ma Oberto m'ama più che se padre mi fosse.

Alf. sciocco? e che voi tu fare dell'amore d'Oberto?, che quando saprà chi tu sei, cercherà

cercherà di farti mal capitare, e come offeso: tutto quello che hauerai fatto a buon fine, non potrà attribuire ad altro, che à prosontione, a malignità, & a disegno d'hauer voluto vn giorno (potendo) amazzar lui, e sua figliuola, per estirpare a fatto il nome de' Portici da quella parte. Quanto a l'amore di Flamminia, che potrebbe forse ricoprire in parte questo tuo giouenile, & amoroso disegno (se fosse qualche grande, e rara affettione) dici che non te ne dimostra punto; hor non vedi, che tu stesso non sai quel che ti voglia?

Fab. E come vuoi tu che me ne dimostri, se nō mi riconosce?

Alf. E che sai tu che non s'infinga, di non riconoscerti? non è sì piccola la forza d'Amore (ò Leandro) che s'ella pensasse più in te, vedendoti e parlandoti infinite volte il giorno non ti riconoscesse. Tu sai ch'Amore: quel ch'à gli altri è inuisibile a' veri amanti lo fa più visibile, che la luce stessa del Sole. Non hai tu perciò tanto mutato il parlare, e'l vago girar di quest'occhi tuoi, che io nō t'habbia riconosciuto anzi ti dico, ch'ella pensasse hoggi in te, quando mai non ti riconosceſſe: sarebbe sforzata ad amarti, per quella cagione stessa, che tu mi soleui gia per diporto raccōtare, come opinione de Filosofi, che quando Amore nasce tra due per hauer'a dimorarui sempre, e vn

certo destino,che procede dalla cõformità de'sangui: dalla quale sono sforzati ad amarsi quando si uedono si che a lei non auuerebbe altrimenti quà,che in Genoua nõ se le aueniffe se'l suo amore fosso stato uero,e durabile.

Fab. Tutto questo è uero;però l'imaginatione signoreggia a questo destino,onde s'ella la pensa in Leandro, non può amarmi, pensandosi ch'io non Leandro: ma Fabio sia, e ti dico questo di piu, che s'ella, come Fabio m'amasse,e come Fabio cercasse di godermi,io che non Fabio,ma Leandro sono,trouandomi tradito non la potrei più amare: anzi ritrouando lei inconstante, tutto il mio amore in odio si conuerterebbe.

Alf. Leandro:io non son quì per disputar teco:ma si ben per mostrarti l'honore e l'util tuo.Io dico,che,ò t'ami ò nõ t'ami,ò come Leãdro ò come Fabio tu non puoi desiderarla mentre le nimicitie uostre durano e fai tanto gran torto a te stesso per lo pericolo, nelquale fra tanto ti metti, che la speranza d'hauerla, mediante la pace: non è bastante a ricoprir l'error tuo, lascia Leandro mio caro; lascia le passioni un poco da parte e pensa alla uita, e l'honor tuo se t'ho riconosciuto io alla prima vista, molto meglio ti riconoscerà Oberto che tutto il giorno ti uede. Pensa che fastidio ha hauuto tuo padre di te fin quì,e quanto n'harrà per l'auuenire;

nire che solamente per questo Dio non ti farà mai ottener cosa che desideri. Il mio rispetto nô voglio, che ti muoua pũto, nô potéd'io alla fine altro volere, che quel che tu stesso vuoi: ma quel ch'io ti dico, me lo fa dire il timore dell'honore, e della vita tua, e di Raimôdo tuo padre.

Fab. Orsù Alfonso, non più, perche tu ti pensi col persuadermi il ritorno di trarmi di pericolo, & io ti dico, che se me lo persuadessi, saresti in breue cagione della mia morte diuidendomi da Flamminia che sola è la vita, e lo spirito del cuor mio. E nô dubitare che Oberto mi riconosca, solo per che m'hai riconosciuto tu: però ch'egli in Genoua mi vedeua rarissime volte, e tu sempre eri meco. E poi, nè tu m'harresti riconosciuto se non daui gl'occhi a caso in quel nieuolo ch'io ho q. dopò l'orecchia. Se tu vorrai mostrarmeti affettionato, come dici essermi, farai opra di pacificare i miei parenti con quelli d'Oberto. e in questo, (e per l'amor de Dio, a cui farai opera si grata, e per amor mio a cui darai la vera uita, e liberta) t'affaticherai.

Alf. E se fosse impossibile?

Fab. Se vi sarà difficultà grande, auuisamelo ch'io ti prometto di ritornare.

Alf. Mi prometti?

Fab. Ti prometto, purche tu mi tenga secreto, e con mio padre particolarmente.

Alf. Ah, tu m'hai troppo per isciocco: hai pur

da credere Fabio mio,ch'io come àmico vero quando t'ho detto il mio parere(al che era obligato per la verita) sia poi per fare anco ogni cosa per tua sodisfattione,essendo per legge d'amicitia prima astretto a dirti il vero, e poi sforzato ad esser teco in ogni tuo desiderio:E perche si fa giorno con questo ti lasserò: pregandoti con tutto il cuore, che ti gouerni da sauio, e non in tutto da innamorato. A Dio.

Fab. A Dio e di gratia fa dal tuo canto,e con l'adoperarti,e col tacere,quel che m'hai promesso.

Alf. Ne vedrai l'effetto.

SCENA II.

Fabio. Stempera in casa.

ECco in quanti trauagli mi mette ogni dì piu quest' empio è crudel Tiranno d'amore; se costui mi scoprisse, doue mi ritrouerei:ma non posso imaginarmi vn tal tradimento in chi m'è stato piu amico che ogni altr'huomo in Genoua.Hora voglio spedire le facende che hier sera Oberto mi commisse, & prima parlar quì ad Hippocrasso medico, se sarà leuato, tich toch? Niun risponde; & è pur l'alba hormai,douerebbono pur leuarsi; tich, toch: In fine, per chi ha pochi pensieri, è vn bello stare in letto la matti

na

na in questi tempi. Questo medico ha tanta robba sì poche lettere, sì poche faccende sì poco ceruello d'albergar fastidii, che non è marauiglia sì se riposса a suo bellagio, che non lo posso fàr io; ehh; almeno rispondesse il seruitore, tich, toch. appunto; è tutto da ciò; tich, toch, toch. corpo del mondo?

Stem. Oh, oh vhh, chi è la giù?

Fab. Ancor dormi bestia?

Stem. Vna bestia sei tu, che vai risuegliando a quest'hora i poueri dormienti. ohh, vhh?

Fab. Belle risposte? non vedi tu, ch'è giorno chiaro? olà?

Stem. O ti dia Dio il mal anno? non deui conoscere il dì dalla notte tù, barbagianni.

Fab. Deh fatti sù la fenestra, che vederai s'è giorno.

Stem. A Dio faua? mi voresti tirare con qualche schizzo eh?

Fab. Non certo, ti vuo fare vna ambasciata.

Stem. E cosa ch'importi?

Fab. E cosa importantissima.

Stem. E cosa secreta?

Fab. Secretissima.

Stem. Ben la dirai di là giù adunque.

Fab. Bono? horsu di al tuo padrone, che messer Oberto gli vuol parlare per cosa d'importanza, & che perciò non esca di casa, sai?

Stem. Gati, Gati; che vi venga il cancaro;

ro; Puh'vh, che puzza? se ui piglio per la coda?

Fab Galante m'hai tu inteso Stempera?

Stem. Ho inteso le forche che t'impicchino, come vuoi tu, che t'habbia inteso si gatti m'han pisciato su la bocca?

Fab. All'altra che diauolo ha da fare la bocca con l'orecchie; Orsù, meglio è ch'io uada prestamente di la d'Arno a dire à messer Luciano parente d'Oberto il medesimo, & importerà forse più. che parlare a questa bestia del Medico.

Stem. Che dici tu faua? e doue sei ò là? hor ue di vna uolta bella discrettione far leuar i gentilhuomini, e poi non uoler niente manco mal'è, che non m'ha fatto vscir di casa, come è stato fatto a gli altri da più di me, ma se ui torni più, ti lauerò il capo con l'acqua da pelare i porchetti.

SCENA III.

Amico, Sandrino.

SIAMO giunti hora, vedi pure, che se non mi sai allegare piu degni rispetti, perche io non l'habbia da fare, io son risoluto a confidarglilo un tratto.

San. Pensateci bene Signore Amico; come il segreto è confidato nō è piu segreto; e se il confidarlo fu errore, fu un di quelli à quali non è remedio.

Ami. E perche vuoi tu,che ſia errore? ſai pur che Fabio è vn realiſſimo ſuo pari, e che ſa cauar le mani d'ogni faſtidioſo, & intricato negotio.

San. Lo sò.

Ami. E ſai ch'egli ha de gli obligłi meco, pe'quali m'ha da ſeruire piu volentieri, ch'io non ſaprei dimandare il ſeruigio.

San. E queſto sò.

Ami. E quel che mi fa venir collera, che a te non entri è,che ſai,che non per altro cercai d'accommodarlo con oberto per ſeruitore, ſe non perche finalmente vn giorno poteſſi per mezzo ſuo ottenere Flāminia; & quando io lo conferì teco non mi ſapeſti negare che'l mio non foſſe vno boniſſimo diſegno hora poi che rieſce la fideltà, e l'accortezza ſua, molto piu che non penſammo, non sò perche nol vogliamo mettere in eſecutione.

San. È riuſcito,e vero però non è ancor tēpo.

Ami. Come tēpo? lo dici,perche non ſia ancor tēpo ch'io goda de'miei amori ò perche nō mi poſſa ancora fidare di Fab.ò pche Flamminia non ſia ancora da maritarſi?

San. Per tutti queſti riſpetti.

Ami. O tu hai torto: tu ſai pur quanto al primo,cō quanta pacienza io habbia perſeuerato in queſto deſiderio ſenza hauerne pur vna volta hauuto vno ſguardo e quanto per l'aſpettare mi ſia venuto conſumando, non altrimenti, che chi per vna lenta febre ſi conduce a morte,

che

che se non fosse stata Ardelia cortegiana quì: che per essere innamorata di me, m'ha quasi per forza il più delle volte cauate molte voglie: io non sarei forse piu viuo. Quanto all'altro, tu sai che Fabio non mi dice mai altro, se non che si duole, ch'io non le commando mai nulla, & massime qualche cosa ha potermi mostrare la sua voglia da seruirmi, & il suo valore nelle cose d'importanza. Quanto all'vltimo, tu sai pure che Flāminia da vn anno in quà, ch'io la cominciai a desiderare era d'età da maritarsi, & hoggi comincia ogni indugio ad esser vitioso in sì bella, e matura giouane.

San. Voi discorrete benissimo quel che fa per voi, ma non dite voi dell'altra banda, che quanto al primo non basta a dire, io ho seruito vn'anno ma bisogna uedere se del vostro seruire hauete cauato costrutto alcuno; se voi dite, che con tutta la vostra seruitù non hauete guadagnato pur vn solo sguardo, che fede potete hauer voi, ch'ella pensi ne'fatti vostri: se a voi piace ella non sarebbe gran fatto ch'a lei piacesse vn'altro; e se ben difficilmente si trouerebbe, chi per bellezza, e be costumi meritasse l'amor suo piu di voi; nondimeno, e questo potrebb'essere: perche hoggidì vediamo che le dōne de molt'innamorati ch'elle hanno s'eleggono sēpre il piu brutto, e'l piu goffo; e lassano stare i piu belli, e piu garbati; e poi di voi si sa c'hauete

uete tenuto, & tenete ancora la pratica di questa cortigiana quì, e ch'ella fa le pazzie per amor vostro; si che è facil cosa, che lo sappia anco Flamminia, e che perciò non v'ami, perche le donne da bene non hanno cosa al mondo piu in odio, che le cortegiane, e chi tiene loro pratica, come sapete.

Ami. Sta bene; ma non t'ho io detto, che non la vuo piu vedere?

San. Me l'hauete detto.

Ami. E non t'ho io fatto vedere, che da vn mese in quà, vi ho voluto capitare rare volte solamente per questo rispetto?

San. Me l'hauete fatto.

Ami. Perche vuoi dunque, che m'impedisca questo?

San. Perche se me l'hauete detto, e fatto, non me l'hauete, nè detto, nè fatto bene.

Ami. Oh? tu non diceui così hora.

San. Dico, che voi fareste benissimo quanto al conseguire l'amore di Flamminia, e così diceua hora io; ma bisogna confessare pure, che non è il douere abbandonare così senza cagione quella poueretta d'Ardelia, e darle martello e farne anco professione, come fate voi; hauēdoui ella amato tanto tempo, & hauendoui non solamente non toltoui del vostro, ma datoui del suo in grosso tanto in danari, quanto in vestimenti, si che, que di corte che sanno le vostre intrate, si sono marauigliati piu volte vedendoui comparir si bene.

Ami.

Ami. Sarà vn bel caſo queſto, dunque non potrò mai accaſarmi, e liberarmi da queſto peccato ſi grande?

San. Potrete; ma non con ſi poco garbo, che queſta pouera femina, che pur femina è, ſe n'habbia da morire di diſperatione: Ma laſſiamo andar queſto punto, perche non voglio, che poſſiate mai dire, ch'io ui conſigli pratiche di cortigiane: voi volete fidare tutti i voſtri ſegreti a Fabio; & è pur gran coſa a dire, che non ſappiate, nè chi, nè di chi nè di che luogo, nè di che paeſe egli ſi ſia: Fabio è huomo da bene per certo, ma è ſeruidore, e cauato di Galea; e queſto ſecreto è tutto quel maggior carico, ch'egli ha in caſa, hauendogli Oberto raccomandato Flamminia, piu che la uita propria.

Ami. E non la vogl'io ſe non per moglie.

San. Diauol fauuela di mandare per amica, & a lui ſarui il ruffiano? e ſe Fabio n'haueſs'egli qualche voglia? & vi faceſſe ſu qualche diſegno?

Ami. Eh tu mi par pazzo? uoi tu ch'vn ſeruitore?

San. Vn ſeruitore? vn ſeruitore ſi; non vedete uoi, quant'amore Oberto gli portà? e che potrebbe hauer diſegnato di farlo herede, & darglila per moglie? non potrebb'eſſere?

Ami. Potrebbe anco cadere il cielo.

San. Non è un cader di cielo queſto: potrebbe egli eſſere da maledetto ſenno; perche

delle

delle Figliuole vniche si vedono hoggidì far mille ritratti peggiori di questi; & poi quanto a l'età della giouane v'ingannate voi, che Oberto si voglia così tosto priuare d'vna figliuola vnica, ch'egli ha non sapete l'vsanza d'hoggi, che queste tali si tengono in casa piu dell'altre?

Ami. Tu non fai per me; se tu me vuoli aiutare, aiutami: io nõ ho bisogno di tanti conſigli; io non posso aspettar piu; Fabio è vn huomo da bene; e Flãminia è nel fior de maritarsi.

San. Horsu il parentado è bello fatto; uia, che ci è da fare?

Ami. Bussare a l'uscio d'Oberto così pian piano per uedere se Fabio ui fosse.

San. Ecco tich toch, non sento alcuno.

Ami. Aspetta, aspetta che lo chiamerò io; ò Fabbiò?

San. Non ui dè essere.

Ami. Certissimo; che l'vscio è stato gia aperto questa mattina; andiamo che sento Oberto in capo le scale, che vuol venir a basso; andiamo sù che non ci trouasse a ciuettare quì attorno.

SCENA IIII.

Oberto, Stempera in casa.

INANZI, ch'io concluda altro con Hippocrasso di mia Figliuola harrei molto caro di parlar prima con Fabio;

ma non posso condurmici, tanto mi paiono pericolosi questi raggionamenti de parentadi. Io non ne ho ragionato fin hora con altri, che con Hippocrasso stesso, non parendomi, che vi bisognassero altri mezzani: e per la vicinanza, e per l'amicitia ch'è tra noi; e l'ho trouato ogni volta meglio disposto, ma non l'ho potuto perciò tirar mai alla cõclusione; hauẽdomi sempre detto, c'ha bisogno accommodarsi alquanto in casa; e perciò ch'io habbia vn poco di pacienza & io ue l'ho hauuta hormai piu de due mesi; e non m'increscie tanto l'aspettare, quanto il dubitare, che per esser'egli semplicissimo non se lo lasci vscir di bocca con qualche sciagurato che nõ rompa i nostri disegni. Io son risoluto inanzi, ch'io torni a desinare di concluder seco ogni cosa, ò disconcluder il tutto. E poi quando torna Fabio, dirli quello che harò fatto e seruirmi di lui nel resto di queste nozze. Se vorrà riprendermi, ch'io l'habbia maritata a questo vecchio, ho tante ragioni dalla banda mia, che farò ch'egli loderà questo partito; e se nò lo loda, non è ella mia figlia, & egli mio seruitore? e quello che piu importa s'egli è vn prudẽtissimo suo pari, io non sono perciò sciocco a fatto; anzi harrà da piacergli, perche s'io la marito a questo vecchio, se la menerà subito, & senz'altre cerimonie a casa, & vn giouane, ne uorrebbe vn'annata meco in casa mia,

mia,come è l'oro vſanza, & io ho dibiſogno riposarmi dopò tanti trauagli,e non di feſteggiare tutto il giorno, e mille altri riſpetti. Baſta, quando biſognerà ſaprà ogni coſa, vuò vedere ſe M. Hippocraſſo è leuato. Tich, toh. horſu meglio ſarà,ch'io vi torni dopo meſſa.

Stem. Non la vuoi creder faua? aſpetta, aſpetta:

Ober. Mi pare, che'l ſeruitore habbia detto ch'aſpetti: Nō voglio che mi conoſca per Oberto; è vna beſtia, & ſe ſi accorgeſſe del maneggio, ch'io ho col ſuo Patrone n'empirebbe ſubito tutta Fiorenza, come io poſſo lo vuò far mandar uia.

Stem. Tu mi vuoi far mandar via, Maſtro fauetta? hor te.

Ober. Ah Manigoldo? a me con l'acqua bollita eh?

Stem. A te che mi vuoi far cacciar uia, ſi a te, Signor faua.

Ober. Manco male, che non mi ha conoſciuto; te la rifarò, non ti curar baronaccio pidocchioſo,

Stem. Pacienza non puol'eſſer polito ogn'vno come te, che ti laui il capo ſi a buon hora.

Ober. A queſtā foggia, a ſeruitori de gēt. l'huomini eh?

Stem. E tu a queſta foggia ſcommodare i baroni pari miei, faua da un bacello?

Ober. Horſu ringratia Iddio: c'ho altri penſieri in capo. Ti darei ben'io vn'altra

ſorte

forte di bacelli.

Stem. Non ti voi andar con dio Faua menata? vedi che ti farò vna chierica con fuoco; aſpetta, aſpetta.

Ober. Meglio ſarà, ch'io vada à meſſa. Queſta beſtia da douero mi potrebbe tirare qualche ſtizzo; A Hippocraſſo parlerò dopoi; inanzi meſſa non vedo, che mi ritorni niuna coſa bene.

Stem. Vedrai vn poco ſe ti farò laſciare ſtare queſta porta: Ma ſe ui torni più a queſta hora ti vuò merchiare con vno ſtizzo, come vn cauallo di razza.

SCENA V.

Giubilea, & Ardelia.

NOn mi poſſo imaginare quel che Ardelia ſi voglia da me queſta mattina ſi per tempo. Mi diſſe hier ſera, che al far del giorno io foſſi quì da lei. vh ſignore dio, qualche gran coſa ſarà queſta. Sarò forſe tardata troppo, vuo buſſare, tich, toch.

Ard. Hor hora Giubilea mia; trattèneteui vn poco, fin che mi fo appuntare il velo.

Giul. Volentieri, figlia mia: fattelô pur'appuntare bene bene, che sii tu benedetta: come è ben creata? che peccato, ch'ella foſſe diſuiata à queſta foggia? eh che; ci è da fare? non tutte poſſono eſſere donne da bene, come noi altre: fin ch'ella

viene

viene a basso, vuò finir di dir la corona, che mi rimase dinanzi a dire, quando attesi a cõtendere con quel giouanetto, che hiersera non vole arrichirsi; e non sanno eglino quello, ch'auiene a chi non s'arrischia huomini da poco Basta, che per le piazze faciano l'appossionato, e si vogliono mangiare le donne co gli occhi, quando per disgratia s'affacciano alle fenestre. O Dio, perche nõ son'huomo io, e giouanetto, e sbarbato, e bello come certi: Pacienza; ordinariamente a piu tristi porci ua la miglior pera; lasciami finir la corona.

Ard. Eccomi madonna Giubilea mia; Perdonatemi, se ui ho fatto aspettar troppo. Ma si era rotta la serattura della cassa, non poteua hauer gli spilli.

Giub. Non importa figlia mia: fa pur le cose tue sempre a bellagio, e non romper mai le cose per fretta: massime per amor mio, che sai pur che son vsa ad aspettare. Che vuoi tu da me si à buon hora? non sono andata à Serui à messa per la fretta, e pur vn di que'padri mi aspettaua, che mi voleua confessare.

Ard. Mi rincresce hauerui sturbata da si buon'opra: pur perdonatemi: quel traditore d'Amico ch'è cagione di peggio, e cagione ancor di questo, vh, vh.

Giub. Oh, oh. non piangere cosi al primo figlia mia. Di sù, che ci è di nuouo? che ti ha fatto? non u'è egli rimedio?

Ard. Rimedio ſi, ma non a tempo per me, ſe ſi indugia piu..

Giub. Che? vuol tornare forſe a Perugia a caſa?

Ard. Ahime, che queſto ſarebbe nulla: ch'io lo ſeguirei fin nell'inferno, ſe col patire ſi penſaſſe di volermi abandonare: ma peggio.

Giub. Ah ſignore, e che può egli eſſer peggio: t'ha detto forſi di non ti voler pi amare, e ſe è innamorato di qualche altra Corteggiana?

Ard. Dio'l voleſſe: che ſon certa, che ꝑ la proua che faceſſe dell'altre, conoſcerebbe toſto, chi è Ardelia, e s'auuedrebbe, s'io l'amo per pelarlo, e votarli la borſa, come ſanno l'altre, ſ'ò pur di vero amore.

Giub. Tu dici il vero pur troppo, che non ſola mente egli non ti da de'ſuoi ma tu l'hai hoggi mai arrichito co'tuoi denari: e piu volte te n'ho voluto riprendere: pur non è tempo adeſſo: che è adunque:

Ard. Conoſcete voi Flamminia quì figliuola di Oberto Genoueſe?

Giub. Non di tu quella bella giouinetta?

Ard. Quella, bella pur troppo, ahime, per danno mio.

Giub. Conoſcola: e che l'ama forſi?

Ard. Come ſe l'ama? quando gia molti meſi fa la deſidera per moglie, & hoggi la vuol far dimandare al padre?

Giub. Può eſſere? Oh? oh? quello ch'io intendo? ch'io non me ne ſia mai auuedu-

ta?eh, vi de parere.

Ard. Parere? Afcoltate: io mi era accorta parecchi giorni fono, di non sò che fuo penfiero, che fpeffo lo faceua fofpirare molto profondamente. Si che dubitãdo di quello, che poi mi è auuenuto, l'andai offeruando piu volte: e finalmente, non hier l'altro vedendol paffar di quà molto per tempo, lo guatai e mi accorfi, che quello che harebbe hauuto a fare per amor mio, lo faceua per Flamminia: & hieri uenendo Sãdrino in cafa mia li feppi fi ben dire, & moftrare che io mi era auueduta di ogni cofa, che non me lo feppe negare, & di più mi auertì, che la cofa era molto innanzi: e ch'oggi la vuol far dimandare al padre per mezzo di Fabio: ilquale per efferli obligato della uita propria, non potrà mancarli: & fon certa, mifera me, che Fabio fubito gli la farà hauere poi che Oberto l'ama, e gli crede molto: anzi fi rimette al fuo parere in tutti i negocii di importanza: di modo che potete ageuolmente confiderare, Giubilea mia, che dolore, che afflittione, e che defperata uoglia di morire habbiano lacerato poi fempre quefto mifero, e fcõfolato fpirito: e di forte, che fe quella miglior parte del cuore, che ne tiene in uita, non foffe in mano d'Amico, a queft'hora io non farei uiua.

Giub. O pazzia di giouani: hauer una donnà cofi bella, e di quefta maniera accefa di

lui, e andar cercando d'intrigarsi ne'laberinti delle mogli.

Ard. Voi vedete: e sapete s'io li lasso mancare mai nulla: anzi, se mi par d'esser beata, quando s'inchina a chiedermi qualche cosa:

Giub. E quest'è la ruina tua figlia mia, che se tu sapessi cosi bene dare il martello, come il sai riceuere, nō t'auuerebbe questo: Non t'ho io detto mille volte, che l'inamorarsi non fa per te? non sai quel prouerbio; Cortigiana innamorata, e ruffiana liberale, ne van tosto allo spedale: Io non dico questo per me che, come sai, questa non è mia professione; e se ben fo piacere a qualche galant'huomo d'vna parolina, d'vna imbasciatuccia e di qualche letterina: e mi fo dare perciò qualche volta, qualche braccio di panno, qualche libra di lana, qualche giulio, e qualche volta, qualche scudo, e simil bagatelle: lo fo per non parere scortese, a quelli che me le voglion dare: e se vien da me tal volta il chiederle, lo fo perche non paiano discortesi eglino a nō mi dar nulla: ma lo dico per te, che facendo quella professione chê sai, ti vuoi consumare i piu begl'anni tuoi, dietro all'amore: e perderti tanti be guadagni, che sappiamo tu, & io; solamente per amor di costui come ti salariasse a tanto il mese: e non t'accorgi che tu perdi del guadagnato, e che dai il salario a lui: Liberati,

rati, liberati da questo laccio, e quegli stratii ch'Amico ti fa sofferire, scontali con qualche disgratiato sbarbatello che ti verrà per le mani; altrimenti di conti, che ci perderai dell'honore, & della robba che importa piu.

Ard. Voi m'hauete detto q̃sto medesimo mille volte, e sapete, ch'io v'ho risposto, che in Firenza è carestia de chi attenda alle mie pari: e poi non è possibile; l'ho voluto fare, e voi l'hauete veduto, quando son stata delle volte piu di otto, piu di dieci, piu di quindeci hore a non parlarli: & egli m'è venuto inanzi (l'anima mia) a dimandarmi perdono, accompagnando le parole con vn gratiosissimo riso, e con que'suoi saporitissimi baci; hor come uolete voi, che tutto lo sdegno nõ sen'andasse in dolcissime lagrime.

Giu. Costei farà inamorare me ancora, vecchia vecchia, ch'io mi sono: crederesti, che me ne fa uenir voglia? nò, nò: guarda la gamba: da douero, chei i danari mal'acquistati tornerebbeno al lor paese. Hor sù lascia vn poco di ricordare i morti a tauola: se vuoi sdegnarti seco, ricordati delle sconfitte, e non delle dolcezze: ricordati quando ti lassa la notte sola in letto per andare in corte a giocare, e la mattina hauendo perduto i denari, veniua a dimandartene de gli altri, e se nõ voleui dargliene acciò nõ giocasse piu, t'incominciaua a disgratiare

di quanto gli haueui dato mai, e ti faceua le fica in faccia, hor di questo ricordati madonna sì.

Ard. E non hauea egli ragione, hauendo io ardir di aprir la bocca a negargli quel che mi dimandaua? poteua io farli maggior torto che, opponendomi alle sue voglie, torli quel liberalissimo imperio, e quella assolutissima libertà, ch'amore, e la mia benigna sorte li concessero sopra di me? facendomi pregionera di si begli occhi, e ancella diuotissima di quell'inuitto, e generoso animo suo, che meriterebbe, non il titol de gentil'huomo, ma affettualmente l'impero del mondo, e de cuori, non simil al mio, ma de le piu belle, e ualorose gentildonne.

Giu. Hor sù ti ho intesa: figlia mia, tu sei spedita: tu sei inferma di mal sottile: non puoi scampare altrimenti: che ho io a fare per te?

Ard. Vi dirò: quel matto del Medico quì, venendo non sò, che volte in casa, a trebbio, per vedere se poteua restare vna notte meco volendomi, cred'io, persuadere, che meritaua da me questo fauore, e che ancora egli trouaua chi lo desideraua: entrò a dirmi pazzamēte, come Oberto non lo poteua lassar viuere, e come li teneua tuttauia dietro importunissimamē te per dargli la figlia per moglie: perche io fingeua di non crederlo (come ueramente non era da credere si sproportionato

nato partito) l'altr'hieri mi fece nascondere dopo la mia porta, e vdire quando Oberto gli ne ragionaua, quì in strada: & in vero quanto a Oberto la cosa sarebbe fornita, ma quello sciocchо è inuaghito di me, e vi va freddo, freddo.

Giub. Mira di gratia bel caso: e ben?

Ard. Hora vorrei che lo menassi hoggi per vn poco da me, che gli dirò come Amico vuol torgli la moglie: e lo metterò in tanta ambitione, e gara, che ne spero qualche buon frutto.

Giub. Stà bene: ma fino a notte mi vò immaginando, che non vi vorrà venire percioche per esser Dottore, e di tempo, e quel che piu importa, hauendo per le mani di pigliar moglie; non vorrà dar mal'odore di se al suocero: intrando scopertamente in casa di Cortigiane.

Ard. E l'indugiare a notte potrebbe non venir piu a tempo.

Giub. Andiamo fino a Serui a messa che quìui nó molto lontano troueremo forsi chi ne metterà per la strada: perche vi suol riuscire vn amico mio, ch'è la schiuma de' tristi.

Ard. Ditemi chi è: se bisognasse pagarlo?

Giub. Torna pure a pagaméti; è possibile che tu non possa restringere vn tratto questa tua naturaccia si larga e scomposta, nello spendere i denari? non occorrono pagamenti, madonna nò: basti, ch'è vno che sa doue il Diauolo tien la coda:

e fa tutte le triſtitie, tutte le poltronarie e tutte le forfantarie del mondo.

Ard. Ditemi, chi è, non vedete che mi fate venir tanto piu voglia di ſaperlo, quanto piu mi raccontate delle ſue virtù.

Giu. Horſu a dirlo, è vn huomo da bene, ilquale dopò mille altre arti belle, e ſottili ſi miſſe ad inſegnare a fanciulli, e ſi matricolò per Pedante: ma, perche ſpeſſo tirato dalla collera, rompeua i veſpri, e i donati a putti ſu la teſta, fu mandato in Galea, donde ſendo ſcampato hora ſi va riducendo in caſa mia, eſſendomi compare di quarantacinque anni.

Ard. Oh Dio che pratica a coſtui dunque ho da condurmi a parlare?

Giu. A coſtui sì; e non ti penſare hauerli à ſtare lungi vna picca, mentre gli parli, non da vdienza ſe non in camera, da ſolo à ſolo.

Ard. Quel che vuoi tu, sù? andiamo.

Giu. Hor ſia ringratiato il Signore; poi che potrò dire inſieme con quel valent'huomo, non habbiam perduto queſto giorno da che non è paſſato ſenza far ſeruigio.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Hippocrasso, e Stempera.

QVESTA si, che sarà l'altra; Io dunque m'ho da leuare a posta tua? & hai da regolare, e temperare il mio sonno, tu che non saresti mai altro che uno Stempera?

Stem. Sarà piu bella quest'altra, & io ho da star sempre fino a quest'hore digiuno: & u'ho da seruire, & ingrassar tant'anni, & non ho da mangiare una uolta uoi, che nõ sareste mai altro, che un porco grasso.

Hipp. Che porco grasso? Hippocrasso non por co grasso mi chiamo io, bestia: è forsi un dì che mi stai in casa: Forfante tu, & io, che non ti mando a star co'baroni tuoi pari, è possibile che non sappi dire ancora il mio nome? so pur dir io il tuo.

Stem. Canchero voi sete dottore, & io nò, però il sapete.

Hipp. Hai ragion tu: però doueui studiare, quãdo io tel diceua, che hora saresti Dottore ancor tu, e sarebbe vna cosa miracolosa a vedere vn padrone, e vn seruitore amendue Dottori.

Stem. Et come hauete fatto voi, che vi sete

dottorato, e non hauete ſtudiato mai?

Hipp. Non a me non biſogna piu ſtudiare, ſtudiai quando era, come te giouane e gagliardo & hoggi è il douere, che io mi riposi, e gli altri dottori giouani portino la ſoma, & io mi dia bel tempo, & mi rifaccia in uecchiezza.

Stem. Si ſi u'intendo, tanto che ſe i dottori, quando ſon giouani han da portar la ſoma, e quando ſon vecchi han da rifarſi; i dottori giouani deono eſſere, come gli aſini, e i dottori vecchi, come i camaroni.

Hipp. Si, vna metafora ſimile: E però perche dice il prouerbio: Medico vecchio, e legiſta giouane, ne ſeguita che i dottor di legge habbiano piu dell'aſino, che non habbiamo noi Medici; anzi che non poſſano eſſer buoni legiſti ſe non ſono tanti pezzi d'Aſini.

Stem. Dunque voi non potete eſſer buoni medici ſe non ſete tanti bufali rifatti, e Porci graſſi.

Hipp. E pur con quel porco graſſo; t'inſegnarò a parlare, e argomentar meglio; bella cõſequenza, che ſillogiſmi?

Stem. E vn di quegli in barletto, Signor ſi.

Hipp. Non piu dico; che ti diſſe queſta mattina Fabio due volte?

Stem. La prima volta; mi diſſe non sò che del ſuo padrone; la ſeconda, nõ mi diſſe niente.

Hipp. E perche niente?

Stem.Cominciò a piouere quando mi voleua parlare,e fuggi via.
Hipp.Hor sù, ti doueua voler dire il medesimo: serra sù la porta, e andiamo noi a trouare Oberto: perche mi dee voler dire qualche cosa del darmi la figliuola per moglie.

SCENA II.

Oberto,Hippocrasso,e Stempera.

IN fatti egli è pur di gran sodisfattione veder messa la mattina per tempo: mi pare di esser vn'altro: Non puo fare il mondo che ogni cosa non torni meglio, quando l'huomo comincia a dispensare il giorno con si diuoto principio Hippocrasso si deue esser leuato già.
Hipp.Bussa costì balordo,doue uoi tu andare? s'egli fosse in casa?
Stem.Non era meglio di cercarlo altroue prima? quì se ci è,non ci puo scappare.
Hipp.Si bene,dici il vero a fe andiamo.
Ober.Tich toch.
Stem.Oh? sentite la vostra porta?
Hipp.E Oberto, che viene per trouarci, torniamo.
Ober.Tich,Toch,Tuch.
Srem.Con discrettione,o M.Oberto? voi sete peggio ch'el vostro seruitore.
Ober.Oh,buon dì M. Hippocrasso: perdonatemi, che non vi haueua veduto: e che

t'ha fatto il mio seruitore Stempera?

Ste. M'ha stemperato tutta la testa col tanto gran picchiare, che ha fatto a questa porta inanzi che fusse giorno: e nō m'ha lassato mai dormire. Il nostro stomaco non ha digerito punto, di modo che a quest'hora douremmo hauer fatto colatione due volte, e siamo ancora digiuni.

Obe. Oh si porta male.

Ste. Non ci picchierà più, non dubitate.

Obe. E perche? che hai tu fatto?

Ste. Gli ho fatto vn asperges, con vn poco di acqua bollita.

Hip. E perche l'hai fatto, eh?

Ste. Per cacciarlo via di quà.

Obe. Per Dio, se tu fai cosi, caccierai via me, e non lui; horsu va a casa, va; che voglio parlare vn poco al tuo padrone.

Hip. Si ua via, e per fin ch'io torno, spazza tutta la casa, rifà il mio letto, sbatti i miei panni, streglia la mula, netta quella ualdrappa, metti al fuoco la carne; buratta quelle due stara di farina, fanne pane, vota quell'urinale, e quella pigna da cacare, e poi fa colatione; e fa ogni cosa inanzi ch'io torni.

Ste. Poh? e quando tornerete uoi?

Hip. Starò, vn quarto d'hora intorno.

Ste. E volete ch'io faccia tutto questo in vn quarto d'hora?

Hip. Messer si; come faceua Cesare? non sai tu

tu quel che si dice di lui: Veni, vidi, & vici: fa vn tratto vn cuor da Cesare e ti verrà fatto ogni cosa.

Stem. Horsù lassate fare a me, aut Cæsar, aut nihil, ma sarà nihil.

Ober. Oh? voi hauete i seruitori mezzi dottori, Messer Hippocrasso.

Hipp. Così auuiene a chi pratica con persone dotte, io ho tanta dolce maniera di conuersare, e d'insegnare, che se vn Asino M. Oberto, stesse meco, vi giuro che in quindeci dì, lo vorrei far medico eccellentissimo.

Ober. Hor sù, a che siamo noi di Flamminia? mi voleti voi tirar piu d'hoggi in dimane, ò vogliamo concluderla?

Hipp. Quest'è vn gran passo M. Oberto, e dice Aristotele nel terzo dell'anima che è nel primo della Fisica, che hauendo la moglie ad essere vna compagnia perpetua, bisogna di trouarn'vna, che non t'habbia a venire in fastidio: io non dico per la vostra figliuola; perche si come nōn mi sete mai venuto in fastidio uoi di ragione non m'harrà da venire in fastidio manc'ella; dicendosi uolgarmente che, qualis pater, talis filius: & se ben non dice filia, basta, che, si come dicono i legisti, masculinum concipit fæmininum: Ma tutto si fa per parere di non uiuere alla Carlona.

Ober. Voi fate benissimo: ma son perciò tanti giorni, che ui ci pensate sù, che si sareb-

be risoluto vn cattaro di quarant'anni.

Hipp. Volete uoi altro, se non che mi piace, e che la uoglio, e ui prometto di pigliarla?

Ober. Questo non mi basta, uorrei altro.

Hipp. E che?

Ober. Che l'haueste già pigliata.

Hipp. O perche mo tāta furia? mi farete sospettare.

Ober. Si saprà, e non farem nulla.

Hipp. E chi uolete che'si ssial dica? poi si sapesse, chi sarà colui che uoglia tormela? Puttana del cielo: s'io sò, che niuno sia tanto ardito; M. Oberto, scostateui di gratia, ch'io non ui amazzassi per iscambio.

Ober. Ah pian piano, non dico io, che uoi siate huomo da lassarui scaualcare d'alcuno, ma si fa per uia di ragionare.

Hipp. Oh, & io brauo per uia ragionare: credete uoi che io facessi da douero? or sù sin quì siamo d'accordo, mancaui altro?

Ober. Mi manca: non hauemo concluso il quando.

Hipp. Quando uorresti uoi sù.

Ober. Hora se fosse possibile.

Hipp. Potta di mio padre, meglio sarebbe che di già fusse pregna; e che furia è questa? non ui basterebbe dimane.

Ober. Nò.

Hipp. Questa sera?

Ober. Questa sera su mi promettete?

Hipp. Vi prometto.

Ober. E faremo il contratto, le metterete, l'anello, è uerò?

p.V
-- [:] -
b·Λ Λ·db

Hipp. Farò il contratto, meterollelo; e se mi dispongo le farò fare un figliuolo bello alleuato e dottorato in medicina, e c'habbia cera di Medico, innanzi che sia dimane; uolet'altro?

Ober. Non altro che sia lodato Iddio. Andateue a casa a riposarui e a racconciarui su un poco alla moderna politeui, pettenateui, e non siate come certi dottori; che uoglio dir io. In fatti apparecchiateui ad essere uno sposo bello, e buono; & io me ne ritornerò in casa a prouedere qualche cosa da cena.

Hipp. O, ò, ò, Io sono nel grande intrico: polirmi, pettenarmi, addobbarmi, conciarmi, profumarmi, che uuole egli hora che mi faccia queste galantarie? Stempera forse? si, è tutto da cio: per finirmi d'empire de poltronarie è perfetto; hor su uoglio andare un poco a prouarlo, e se non sa fare me n'anderò a farmi un poco strisciare, e pelar le ciglia d'Ardelia, che ne deue esser stata.

SCENA III.

Oberto, e Fabio.

Obe. DOue sarà ella entrata? Questi miei braconi son tanto grandi, e là chiaue è tanto piccola, che sempre ui peno un'hora a ritrouarla; oh? mi pare di sentirla.

Fab.

Fab. Vi è vn passo di strada ? so che s'io fosti vecchio ? non mi c'acchiappa piu digiuno affè.

Ober. Oh ? ecco Fabio.

Fab. Sarò stato solecito, è vero Sig. Oberto?

Ober. Eh, nõ ti marauigliare, che ui è un buon pezzo di strada sai: poi non importa che credo d'hauer già concluso ogni cosa senza mio cugino.

Fab. E che cosa è, s'è lecito.

Ober. Non ti ricordi, che t'ho detto piu volte da non sò che settimane in quà, che ti voleua parlare d'vn mio negotio d'importanza?

Fab. E vero, ma non m'hauete perciò detto mai nulla.

Ober. Ti dirò; io non m'era ben risoluto da principio d'intricarti in simili facende, hoggi poi c'haueua deliberato di parlartene, e consigliarmi teco; mi è venuto in taglio di spedire tutto quello ch'io voleua & l'ho spedito: si che il consigliarmi teco hormai sarà come si dice delle mie suore da Genoua, tu lo sai.

Fab. Signore, io lo sò; ma questo non si conuiene a me, che vi stò in casa per seruirui, e non per reggerui, hauete da dirmi, e tacermi i vostri segreti, come, e quando vi torna bene; e commandarmi, e non consigliarui meco, benche per l'affetion che vi porto mi doglia di non essere, nè atto, nè degno a risoluer con voi le cose d'importanza.

Ober.

Obe. Quest'affettione, che mi porti, ti basta meco a fartene degno, si come anco fin quì a far sì ch'io habbia confidato sopra le spalle tue, la casa, la robba, e le mia figliuola vnica, che non ho altro bene al mondo, e cosi giouane, e cosi bella, cóme tu vedi, solamente per conoscerti vn esempio d'honestà, e di fede dell'età, che sei; che non so se con altr'huomo al mondo l'hauessi fatto, che con te, Fab.

Fab. Signore Oberto, Se quel che dite, a voi pare che sia cosi, e vi sodisfa, me ne godo per voi. Però di tutto quello, che me ne dite in faccia, mi fraudate gran parte di gloria, Per ricompensa, e premio di questa mia grata seruitù, contentaui, quanto piu v'agrada, tanto manco di rinfacciarmela. Quanto alla persona, & alla robba vostra, penserò anco per l'auenire di sodisfarui: Ma quanto alla vostra figliuola, mi sarebbe di gran sodisfatione, che gli trouaste vna donzelletta cosi di dodeci ò tredec'anni, che le stesse continuamente appresso, e le feste buona guardia, e seruitù; e sarebbe meglio c'hauerui Catherina solamente; percioche se bene Catherina è diligentissima, e fidatissima per esser vostra alleuata, nondimeno per essere hormai di tempo, & per hauer cura della cucina. di far bucata, pane, & altri seruigii di casa, non puo esser sempre con Flamminia, & a me non sta bene di pigliar questa

curà; anzi ne per dirla, d'intrarle mai in camera, se non per altro, almeno per nõ le dar questo ardire, di lassarsi entrare huomini in camera altri che voi.

Ober. Tu parli prudentissimamente; ma io penso c'hauerò trouato vn modo meglio re per liberar lei da questo pericolo, e te dà questo fastidio, è questo, e quello che ti voleua conferire.

Fab. Che sarà? Amore aiutami; E che remedio è questo?

Ober. Non credo, che tu ti sia mai accorto sin quì ch'io habbia hauuto animo di maritar Flamminia.

Fab. Ohime?

Ober. E certo, che da pochi giorni in quà sono andato pensando a questo, hoggi poi mi son risoluto affatto, per quei rispetti, che tu diceui hor'hora; & ho concluso il parentado con Hippocrasso quì nostro vicino, & cosi penso, che, e lei di pericolo, & te hauerò cauato di fastidio, che ne dici? non ti piace? tu non rispondi? che hai Fabio? di che ti marauigli?

Fab. Io non posso dirci altro.

Ober. Oh perche?

Fab. Non stà a me.

Ober. Ahh, tu hai torto, t'ho pur detto io mille volte, che tu mi puoi dire ogni cosa liberamente.

Fab. E s'è fatto, che bisogna piu consigli?

Ober. Per vedere s'io ho fatto bene.

Fab. E se non haueste fatto bene, che risulta,

ta, doue non è remedio.

Ober. Risulta per mia sodisfattione, su? E poi non ho io se non promesso di darglila, & egli di pigliarla questa sera.

Fab. Ahime? senti quest'altra? questa sera, dice? E che? tra gentilhuomini, che volete altro?

Ober. Dici il vero; e mettiamo, che sia fatto, come s'ha da mettere; mi gioua nondimeno di saper di te s'io ho fatto bene; dimmelo, Fabio mio caro.

Fab. Volete ch'io ve lo dica liberamente?

Ober. Sì, liberamente se ben dicesti di nò.

Fab. E di nò, vi dico io.

Ober. Dunque non ti piace?

Fab. Signor nò.

Ober. Perche?

Fab. In due parole, Perche è vecchio, e matto.

Ober. Non si può negare, che non sia di tempo per certo ma quel matto, ah? semplice vuoi dir tu, non matto.

Fab. Semplice sù? ma l'esser semplice hoggi dì, e massime in vn'huomo de settant'anni, che dourebbe esser nel fior della Prudenza, non è peggio, ch'esser pazzo in giouentù?

Ober. E vero, ma non si puol hauere ogni cosa.

Fab. E che ritrouate voi in costui?

Ober. Vi trouo della robba, della quiete, della nobiltà, e che vorreste altro?

Fab. Se voi haueste hauuto, vn poco di patienza, harreste trouato de gli altri, che sarebbeno stati quieti, nobili, e ricchi piu

di

di coſtui, e quel che piu importa, ſarebbono ſtati ſauii e giouani, che non è egli.

Ober. Non dir piu ricchi.

Fab. Dunque la robba elegge i Generi a voi Signore Oberto? Ah Padrone, e ſe quel ſauio Imperadore Marco Aurelio per ritrouare vn genero ſauio, non ſi sdegnaua di metter da parte tanti Signori, e Principi, di ricchezze, di ſtato, e di nobiltà grandiſſimi, ve ne sdegnereſte voi ſe li trouaſte?

Ober. Non s'vſa hoggi Fabio; non ricerca altro, che robba, la virtù va da banda, e perche s'vſa, biſogna d'imitar gli altri, e ſarebbe errore il fare altrimenti. Pure, poniamo, che s'io l'haueſſi data a vn huomo piu ſauio, e piu giouane: ben che non piu riccho d'Hippocraſſo, io haueſſi fatto meglio, che dirai, che hauendola data a lui, m'aſſecurò la vita in due modi? prima, perche non hauendo io figli maſchi, qualch'vno che haueſſe poca robba, e aſſai malitia in capo, come ſono la maggior parte de giouani, cercherebbe di farmi morire il dì ſeguente per potere hereditare, e farſi padron del tutto, l'altra, perche non ſi potendo ſperare di queſto matrimonio molta poſterità, per eſſer egli di tempo, i miei nemici non cureranno di nuocerli: che, s'ella haueſſe de figli, vn giorno forſi, perche la fortuna li ſecōda, gli amazzarebbeno tutti inſieme con la loro innocente, e miſera madre.

Fab.

Fab. Signor mio al primo si poteua rimediare con eleggere vn pgenero,e per figliuolo,e di età, e d'amore: e tirarselo in casa, come tutto il dì si vede fare da vostri pari: al quale dando la cura, e la signoria di casa,vi sareste leuato quel sospetto,che dite. A l'altro dé nemici non vuo risponderui, vergognandomi quasi per voi, di vedere hoggi estinto quell'animo generoso che da principio vi trouai: e poi nõ sono forsi così crudeli q̃sti Sardi vostri nemici,come dite voi gli homicidii,c'hanno commesso in que'del sangue vostro, sono stati tutti a sangue caldo, e in quelli, che a voi non sono piu che in terzo grado,secondo m'hauete riferito piu volte;di modo che mi pare che facciate loro torto a crederne vna tanta crudeltà piu tosto doureste pregare Iddio che vi pacificasse honoratamente,e tornandouene a casa, e repatriando hormai dopo tanti anni,e dopo si lungo esilio,dare la uostra figliuola per moglie a qualch'vno del sangue loro per meglio raffermar la pace con la parentela.

Obe. Tu mi costringi quasi a confessare d'hauer errato, e che harrei fatto meglio come dici tu: Pure e promessa: e non vorrei col mancarli fare vn'errore peggior del primo: si che con quella ricoperta, che sia possibile, difendemi da chi volesse riprendermi: e nel resto aiutami a far vna cena questa sera alla dimestica, e

trouarmi qualche trattenimento da ſta-re allegro: eccoti cinque ſcudi, và dal Trippa amico mio, e digli ch'ordine vna cena priuata per ſei perſone, &. inuitaci M. Amico cortigiano, amico tuo, e mio; gli altri gl'inuiterò io. Io per hora inanzi che deſini, voglio intrar da Flāminia, e dirle del marito: perche tu ſai che ſempre ha detto di volerſi far monacha: non ſaria bene menarle innanzi il Marito ſenza hauerla prima auuiſata; e tu tra tanto và a ſpedire quanto ti ho detto, e poi torna a caſa, che deſineremo.

SCENA IIII.

Fabio ſolo.

Fab. VA pure infelice Fabio, e ordina per altri quelle nozze, che ſperaſti ch'altri l'ordinaſſe per te: Non biſognò fortuna diſcorteſe che tu m'allettaſi in queſta caſa con ſi dolce ſperanze; per hauer poi in vn momento a priuarmi, e di quelle, e di Flamminia. O perche indugiai tanto dianzi, miſero me a tornare a caſa? Che ſe Oberto haueſſe parlato meco prima, nō ſarebbe forſe mai venuto a queſto: poiche confeſſa pure di hauer errato. Ma io vorrò ritrarmi per ſi poco incontro da coſi lunga, e deſiata impreſa? Ho ſofferto tre anni, e mezzo la galea per nō eſſer ritrouato da mio padre, e per

e per potere vn giorno godermi la mia bella Flamminia, & hor che mi sono incaminato a si buone speranze, mi lasserò buttar a terra da vn pari d'Hippocrasso? Hor se Flāminia mi riconoscesse poi, non si pentirebb'ella di hauermi amato, ò desiderato mai, ritrouandomi hoggi d'animo si vile? Ma che? se la tolgo con qualche inganno di mano a questo vecchio la dirà ad un giouane, poi ch'è pur risoluto di maritarla, e tanto sarà, da che queste crudeli inimicitie, non mai lassano discoprire. E se me discoprissi? Ohime? che dico io? harrei gran partito se scampassi la vita; e quel che sarebbe peggio mi perderei la vista di Flammi nia per sempre. Meglio è di scampar per hora questa ruina; qualche cosa sarà poi: si suol dire che chi scampa d'un punto scampa di cento. Son pur scampato di mano de corsari; son venuto in casa della vita mià, la uedo ogni hora chi sa? s'io tengo forte in questo, non nasca vn dì, che sò io? Ad ogni cosa è rimedio, fuor che alla morte. E s'Oberto s'accorge poi, che queste nozze l'hàbbia disturbat'io? Farò che non resterà da lui, e vi sarà l'honor suo: Quāto alla sodisfattione, sò che ne sarà contento ogni dì più. Voglio andare a trouare Amico, e con l'occasione d'inuitarlo alle nozze, dirli il fatto, come stà, e pregarlo che per honor commune mi voglia aiutare a sturbare que-

ſto parentado col piu piaceuol modo, che ſia poſſibile: e ſopra il tutto cõ honor del mio Padrone. Ma doue potrò io andare a trouarlo? in caſa non ſarà.

S C E N A V.

Amico, Sandrino, e Fabio.

VEdilo là? che ti diſs'io?

Sand. Nõ correre a furia ſu preghi sù gli ſcongiuri, sù gl'amori di Dio ſu l'amicitie, e sù gli oblighi perche, oltra che lo fa reſte ſoſpettare, non conuiene ad vn par voſtro far coſi con vn ſuo pari.

Fab. Voglio andar di quà.

Sand. O Padrone, chiamatelo, che ſi parte.

Ami. Chiamelo, chiamelo, curri tu.

Sand. Oh là? ſenza far motto eh?

Fab. Oh? Sandrino io non t'haueua veduto, e doue è il tuo padrone?

Sand. Doue credi: intorno a caſa della ſua padrona Ardelia.

Fab. Buon dì Signore Amico: ſo che voi ſete diligente cortigiano; ſe'l voſtro Principe fuſſe bello, come Ardelia beato lui.

Sand. Anzi beato il Signor Amico.

Ami. Che dirai beſtia.

Sand. Dico che ſi come Ardelia non ha altro bene al mondo, che voi, altretanto ſarebbe il principe ſe fuſſe Ardelia.

Ami. Ardelia farebbe meglio a laſciarmi ſtare hormai.

Fab. Ah Sig.Amico, voi non dite da douero.
Ami.Dico da douero Fabio io mi voglio risoluere a vita piu honesta.
Sand.Vede, come s'attacano i ragionamenti? hor cosi vogliono esser gli huomini.
Ami.Di piano sta benissimo sino ad hora, bonissimo principio.
Fab. Voglio pigliar l'occasione, e dirli delle nozze: E perche dunque andate cosi intorno a casa sua: de auenire a voi: come a quelli che tornano a vedere i luoghi delle battaglie, e de fatti d'arme, e si van ricordando quì morì colui quì fu ferito quell'altro: quì fu fatto prigione il signor tale: io scampai per questa strada: e si racconsolano con queste memorie. O se non è questo, voi douete venire, per saper la certezza di quelle nozze che M. Oberto vuol fare & alle quali io veniua per inuitarui.
Ami.Di che nozze.
Sand.Questa sarà vn'altra sorte di sconfitte vedrai?
Fab. M.Oberto mio padrone, e vostro amico, ha maritata la figliuola ad Hippocrasso, e mi manda ad inuitarui per questa sera, a cena seco, che gli vuol far metter l'anello, piaceui?
Ami.Ohime?
Sand.Che farete? saldo non vi rõpete non li fate almeno sap lo scorno c'hauete hauuto.
Fab. Voi non rispondete. Non vi piace, dite di gratia il vero.

Ami.

Ami. Se t'ho a dire il vero, a me non già.

Sand. Tel credo.

Fab. Credete voi, che piaccia me?

Sand. Oh? all'altro due Tordi a vna Pania, starai a vedere?

Fab. Dite vn poco di gratia, perche non vi piacc? sen'affrontassimo per ventura.

Sand. Cosi non vi affrontaste voi.

Ami. Perche dici? maritare vna giouanetta di sedec'anni, a un vecchio di settanta? Ohime? non mi posso dar pace.

Sand. Ah tu menti padrone, non è questa la carità.

Ami. Ohime? ohime? che gusti?

Sand. Lassate fare, quest'el bello: ne vengono poi i figli pezzati, come i bracchi da quaglie: come si fanno gli innesti? non si taglia via il vecchio, e vi si caccia sù tanto di ramuscello del giouane, e li frutti, che ne nascono si dice in ogni modo, che son del vecchio?

Ami. Tu vuoi la burla, & io ho altre fantasie.

Fab. Et io (Signor Amico) lo biasmo assai per questo, certo, ma piu per un'altro rispetto.

Sand. Sentirai quest'altro?

Fab. Puo fare il cielo, ch'egli che è tanto accorto, & ha vna figlia giouanetta, e che hora è sul fiore della gioventù sua, e c'harria dibisogno di vno, che con grandissima discrettione le mettesse in mano il gouerno della casa, della robba, e del-

la

la famiglia, non si tema di maritarla a un vecchio, e matto, come questo medico quì, che quanto piu robba hà, a manco ceruello, & in tanto maggior pericolo mette l'honor della figliuola?

Sand. Ah ah? questo mi piace piu da senno.

Ami. Vero, vero.

San. Vero dite? una giouane di sedec'anni, con vn vecchio di settanta, con tanti mila ducati in mano? considera.

Ami. Oh'li darebbe fondo in quattro mesi, spẽdendoli in fornirsi di lisci, di profumi, di drappi, e d'altre vanità simili.

Sand. Vanità si? d'altro che di vanità si uorrebbe fornire.

Ami. E che rimedio ci sarebbe, Fabio.

Fab. Per questo piu che per inuitarui ueniua da voi: sperando, c'hauendoui a premere quasi quãto a me per honor d'Oberto mio signore, & uostro amico; m'insegnaste qualche modo honorato per lui, e piaceuole pel vecchio da sturbare queste nozze.

Ami. Eh Dio? potess'io, lo farei piu uolontieri, che tu non credi Fabio; si, per l'honor del tuo Padrone, si per amor tuo, che per esser amendue vna medesima cosa meco, lo reputo mio proprio; si anco, perche che non s'auezzino questi vecchi a uoler far disegno in si delicate carni.

Sand. Senti? poueri vecchi.

Fab. Hor sù pensate vn puoco, qualche cosa vi souuerrà.

Ami. Pensa un poco Sandrino.

Sand. Le liti le uincono i clienti, e non i procuratori padrone.

Ami. Di piano bestia pensa, pensa un poco.

Fab. Hor aspetta; ha promesso di darglila: & egli di pigliarla; appunto spedita..

Ami. Di un poco, a che appũtamento son venuti?

Fab. Oberto ha promesso di darglila & egli di pigliarla.

Sand. Non altro? promitto promittis, fratello.

Ami. Faresti tu.

Sand. E uoi altri gentilhuomini, e signori, nò.

Ami. E per quando?

Fab. Per questa sera.

Ami. E ui starà a dormire?

Fab. Se egli ha da metter l'anello, dar il bascio e cenarui, che credete uoi? com'è l'vsãza.

Sand. Vi dormirei io usanza ò non usanza.

Ami. Taci un poco. E tu Fabio doue ne uai?

Fab. dal Trippa con certi danari accio proue da da cena.

Ami. Non andare, che te li butteresti.

Fab. Che? si farà garbulio forse?

Ami. Ti dico che non si faranno queste nozze, che vuoi altro tu?

Sand. Che sarà?

Fab. E come?

Ami. Hor ascoltate di gratia l'uno l'altro, quel che m'è souuenuto: sapete che Ardelia arde veramẽte, e fa le pazzie p amor mio.

Fab. Sò.

Sand. vi si conosce a panni.

Ami. E per questo ha scartati molt'altri, che l'hanno amata, e tra gli altri quella bestia del Medico: il quale per tenersi un mastro Galeno, e per esser perciò l'istessa ambitione, volentieri si uendicherebbe di tante male notti, che gli ho fatto hauere a questa porta.

Fab. Hippocrasso dunque è stato fortemente inamorato d'Ardelia?

Sand. Morto, sfracassato, sbudellato: & ancor le pizzica vn poco.

Fab. Tanto, c'hoggi de esser in gran colera, col signore Amico.

Sand. In tal colera, che si potesse farebbe a lui, quel che non ha mai potuto far a lei.

Fab. Come a lui? che?

Sand. Vna burla, una burla: farlo stare vna notte al sereno, come il signore Amico ci ha fatto stare tante uolte lui.

Fab. Hor seguite signore Amico.

Ami. Hora vorrei che tu Sandrino li dessi ad intendere che Ardelia ha rotto meco affatto affatto: e che non mi vuol piu uedere, anzi c'ha detto a te, come le incresce, che M. Hippocrasso veramente gentilhuomo da bene, non la desideri piu, che uorrebbe collocar tutto l'amor suo in lui, e vorrebbe cominciar questa sera per far mi maggior dispetto.

Fab. E lo crederà?

Sand. Se lo crederà? se credeua vna uolta, che Cuccagna si trouasse, e voleua andarui. Quanto al dispor lui, che per questa sera

uada à casa d'Ardelia : e si trattengà quiui lassate la cura a me: Ma che farete poi ? tanto piu volentieri spedirà queste nozze dimane, che si trouerà burlato.

Fab Di questo non dubito io : credi tu, che se M. Oberto si vede mancare in questa sera : e poi per andare a dormire con vna cortigiana, non ci pensi meglio ? Poi, come la cosa indugia piglia vitio.

Sand. Stà bene: ma c'è peggio.

Ami. Che sarà? Scrupuloso?

Sand. Ascoltate vn poco Padrone.

Fab. Vuo venir pensando, quel che hauerò da dire io ad Oberto.

Sand. Ardelia guasterà ogni cosa.

Ami. Perche?

Sand. Non v'ho detto per la strada, com'ella sa già, che voi cercate Flamminia? e come mi disse l'altro dì, che sapeua ben ella, ch'era stata promessa ad vn'altro, e m'accennò d'Hippocrasso ? E che voleua che quel tale sapesse i vostri disegni subito, che li potea parlare ? Come sel vederà in casa li parlerà, e saremo ruinati.

Ami. Lo farebbe da senno ella ; pure, sta, sta, c'ho pensato il rimedio anco a questo: vieni, vieni Fabio ?

Sand. E come farete, che Fabio non lo sappia hora? c'intrigheremo.

Ami. Lassa fare a me, qualch'altra cosa fingerò io per hora.

Fab.

Fab. E che cosa era?

Ami. Eh? una baia, che per hauer voluto vna volta Ardelia burlare vn'altro medico, stette forse vn mese prigione, e che forse non lo vorrà fare.

Fab. E non si potrebbe fingere, che sò io?

Ami. Ho ritrouato il rimedio non dubitare, Tu sai Sandrino, ch'io ho accennato piu volte a Ardelia, che non mi piace, ch'ella accarezzi quella bestia del Capitano Rinoceronte in casa: hora gli vuo dir'io in persona che mi risoluo dabbandonarla; perche ho inteso ch'è inamorata di costui; e che per isganarmi se lo faccia venire in casa, e le dia vna furia di legnate: e in luogo del Capitano vi faremo andare il Medico vestito da Capitano, e lo faremo di notte che non si discernirà: s'egli è il Capitano, ò il Medico.

Sand. Benissimo: mà non verrà prestare Rinoceronte que suoi panni superbissimi a vno sparutello come Hippocrasso; dico da senno certo: sò l'humor della bestia.

Ami. E questo ha ripiego: Faremo dire da Madonna Giubilea a forza d'un poco di quattrini il medesimo al Capitano, che tu dirai al Medico: cioè della rottura tra Ardelia, e me: E perche sa ch'io di lui non mi fido, e del Medico sì, che vi vada vestito de panni del Medico, e non de suoi: e perche l'uno non sappia

dell'altro piglierai i panni del Medico, cõ dirli di volerli adoperare per mascherarti e li porterai al Capitano, e farai pigliar da Giub. que' del Capitano, cõ dirli, ch'ella li vuol per certe monache, e li porterai al Medico; e tutto questo farai dal canto di dietro del Medico, accio Oberto non s'auedesse della trama.

Sand. Potta di mia madre, l'è intrigata da douero questa: Horsu v'intendo io, voi volete concludere, che l'uno vi vada trauestito de panni dell'altro per que' rispetti, e quel fine c'hauete detto.

Ami. Cosi appunto benissimo: Non ti da il cuore di farlo?

Sand. Signor mio sì: Ma il capitano doue resterà poi?

Ami. Lì di fuora: che importa? non sai tu che de suoi pari per vn che n'entra sempre ne restano due di fuora? Basta che vi facciamo entrare il Medico, e che'l veda Oberto, ò la sappia, acciò se ritenga dal far parentado seco.

Fab. Di ferlo ritenere lassate il pensiero a me.

Ami. E di disporre Ardelia a darli le legnate, lassatelo.

Sand. E di fare la trauestitura che piu importa, lassatelo a me.

Ami. Tanto, che per esser ben dispensati gli officii, solecitiamo: E tu Fabio, con la tua prudenza, e bel dire dissuadi il tuo Sig. Oberto; ch'io non manche ò; con la giurisditione, & imperio, ch'Amor mi

da

da sopra Ardelia farle fare ogni cosa: E Sand. con la sua furbaria, sò che tirarà a fine ciò che ha da fare con Giub. e quãto ha da dire al Medico, e son certo, che per empire il Medico, e mettergli le uoglie, e sospetti in capo, egli auanzerà Sinone di gran lunga: Sù Fabio, entra in casa tua, e parla ad Oberto; E tu uà a trouar Giub. fin ch'io parlo quì con Ardelia.

Fab. E, doue vi ritrouerò per poter dar la risposta di quel che haurò fatto, e sapere quel che hauerete fatto uoi.

Ami. Riusciremo quà noi subito c'harrèmo spedito dal nostro canto; stà pur tu in casa, e fa il debito tuo; e aspettaci quiui, che tì farem motto.

Fab. Horsu in nome di Dio: Bascio le mani di Sand. Et io vo. (V.S.

SCENA VI.

Amico, Sandrino, Giub. & Ard.

Ami. HOrsu p non perder piu tẽpo voglio spedir dal cãto mio, quãto s'è ordinato hor hora; ma nõ sò s'Ard. sarà vscita di casa questa mattina; mi par di ueder serrato ogni cosa; In letto accompagnata non de essere poi che nõ fu mai moglie si honesta, e che mãtenesse quella fede a suo marito, qual'Ardelia ha mãtenuto a me sẽpre, da che amore l'accese si fieramente di me; che s'egli hauesse fatto, cosi di Fla.

quale amante per felicissimio, che sia mai stato, ò sia giamai, potrebbe in felicità aguagliarmi?

Sand. O padrone, ò padrone?

Ami. Oh? perche sei tornato?

Sand. A dirui, che ho ritrouato Ardelia e Giubilea, e l'ho salutate e non mi si sono pur voltate; e sono tornato a dirloui, acciò prouediamo alla gran colera d'Ardelia, perche] m'è paruta tale, che dubito non facciam nulla.

Ami. Lassa, lassa far a me; farò lo scorrocciato anch'io e le farò tornare al segno.

Sand. Auertite, non m'è paruta vna delle sue collere ordinarie.

Ami. Et io farò anco lo scorrocciato straordinariamente: crédi tu che io non sappia dare vn poco di martello, quando voglio?

Sand. Cosi non sapeste voi traditore? come la ta consumare quando vuole?

Ami. Horsu che non ritorni a parlare almeno con Giubilea?

Sand. Non u'ho io detto, che sono insieme? e poi sono appresso, e tornano quà a casa, & sarem quì tutti insieme hor hora; & cosi in un medesimo tempo farete il uostro sermone ad Ardelia: & io lo farò a Giubilea.

Ami. Sta, sta fermo; uiene appunto di quà, scostiamoci dalla porta, e non le guardiamo.

Giub. Fate a modo di quest'huomo da bene, che

che v'ha consigliato: come vedete Amico, fate quel c'hauete fatto hor'hora con Sandrino:non ve li degnate: prouate vn poco a far così tre dì, tre hore, e tre minuti, e sarete sanata.

Ard. Non sarà mai possibile.

Giub. Prouate, che sarà mai? prouate vna volta: come hauete fatto con l'altre cose? per proua s'impara.

Ard. Lo faremo sdegnare, & io non vorrei: & ello appuntò là il traditore.

Ami. Sandrino partianci di quà.

Ard. Vedete che se ne vuole andare?

Giub. Non dubitare.

Sand. Eh Padrone? mi par di vederla adirata piu che mai: che non facciamo vna zappa.

Ami. Non dubitare: chi non la conoscesse?

Ard. Giubilea, non vedete, che vuol partir da douero?

Giub. Fingete di voler cacciar mano alla chiaue per voler entrar in casa, e non vi voltate mai per cosa che si dicano:

Ami. A chi dich'io? non stiam piu quà, dico.

Giub. State salda.

Ard. Bisogna, ch'io mi volti vn tratto, io non vuò morir così, Giubilea.

Giub. Come hauete voltato, sete spedita.

Sand. Crediamo, che sia ancor'hora di desinar Signora.

Giub. Non rispondete.

Sand. Andremo a desinare a casa nostra, noi.

Ard. Horſu non ſi degnarebbe il tuo Padrone; ha trouato altro pane piu freſco eh? pacienza, ogn'un'inuecchia.

Ami. Che parli tu con queſte, mel farai dire?

Ard. Santa Maria, non ſi potrà vſare vn poco di corteſia con l'inuitar altrui a deſinare? non ſi dice niente a voi non occorre adirarui.

Giub. Che ti diſs'io? figlia mia non farai mai bene, ſei troppo tenera di calcagni.

Ami. Horſu nô può eſſer ogn'uno fauorito, come il Capitano Rinoceronte, pacienza: andiamo Sandrino.

Ard. Non hauete a fare queſta comparatione voi Amico: pur non importa: a chi vol partir l'amicitia, non mancano ſcuſe.

Ami. Si ſi, è vna bella ſcuſa, quel che ſi vede per effetto.

Ard. E che facc'io al Capitano Rinoceronte, che non lo faccia a voi cento volte più?

Ami. Quando l'huomo sà di far diſpiacere a l'amico, non dourebbe pur voltarſi mai, non che fare pur vna minima accoglienza a nemici di quello.

Ard. Eh Amico, la cagion del voſtro pigliar moglie e d'abbandonar me, non è Rinoceronte, ma la voſtra crudeltà: ma coſi fa chi è fatio: pure ſe que'che fanno profeſſione di maſtri degli altri, non ſon piu ſciocchi di tutti: ſarà impedito qualche diſegno ancor à voi ſcorteſe.

Ami. Che vuol dir coſtei, del rôper i diſegni?

Sand. Dimmi di gratia in vero, ſe tu poi Giubilea;

bilea, finge ò dice da douero Ardelia?

Giub. Ahime, se dice da douero? non lo vuol ueder mai piu.

Sand. Ah crudellaccia a me ah? giuralo vn poco?

Giub. Se non è il uero fe non è il vero, che mi si possa morire'l mio confessore; uh che ti uega il morbo, quel che m'hai fatto dire.

Ard. V'accorgete pure di far errore, e ui pensate eh Signore Amico? uedete pure bene, che questa uostra moglie, non ui sia di piu danno d'Ardelia.

Ami. Quando uoi fosti d'accordo meco, e non con altri: io non penserei de lassarui, e intrare, ne laberinti delle moglie: ma se uoi uolet'altri e non me, che uolete ch'io faccia?

Ard. Altri io, eh? uedete s'è il uero traditore?

Sand. Pizzico d'Apo: ò Giubilea: è quei che non si uoglion piu uedere si basciano? e che scorucci?

Ami. Queste sono dimostrationi esteriori, altro ci bisogna.

Ard. E che uolete ch'io faccia, Am. mio dolce?

Ami. Quel che u'ho accénato piu volte di questo Capitano.

Ard. Che lo faccia stare una notte al sereno?

Ami. Non basta.

Ard. Che gli faccia un rebuffo?

Ami. Piu.

Ard. E che?

Ami. Voglio che per mio amore gli diate trenta, ò quaranta legnate, senza dirgli

mai nulla,nè udir cosa ch'egli si dica.

Ard.Vh? per questo? se è un de que'Capitani, che nõ azzopperebbono a lor di mai una Gallina?

Ami.Vedi?hora andate a fare i fatti uostri.

Ard.No no; cinquanta:cento,volete ch'io l'amazzi?

Sand.Potta del Turcho, senti?amor fa diuentar braue le femine ancora.

Giub.E che ti credi? che uogliamo star sempre di sotto? se piglio un pezzo di legna anche io vedrai quel che ti farò.

Sand.Poh?che diauol sarà? seruitor io.

Ard.E questo;come,e quando l'ho da fare?sareteui uoi a uedere?

Ami.L'harrete a fare questa sera, tra l'una, e le due hore di notte:che ordinerò io: che a quell'hora ui uerra in casa,& io mi starò di fuora a pigliar questo piacere di lui e ueder questa proua di uoi; & dopo me ne verro da uoi a dormire.

Ard.E perche non ui state hora ancora meco? doue uolete andare?

Ami.Son contento di uenirui a desinare insieme col mio seruitore;poi bisognerà,ch'io uada a spedire una facenda per il mio Signore. Entrate, ch'io dica una parola a Sandrino, e a Giubilea intorno a questa trama del Capitano,Giubilea,per la prima piglia questi cinque giulii per un seruigio che uoglio da te,del quale ti ragionerò piu lungamente, ma secretamente da me,e te,è Sandrino quì in casa: come

harremo

harremo desinato; ma con modo, ch'Ardelia non ci senta, e con patto, che tu non le dica niente.

Giub. Dio ue ne renda merito; e ui dia gratia, che non possiate mai far altro.

Sand. Bell'oratione? te l'ha insegnata santa Nefissa eh?

Ard. Amico, uoi mi uolete scapare;

Ami. Non da gentil'huomo.

Ard. Datemi la cappa in pegno.

Ami. Eccola.

Ard. Vn'altra cosa; ascoltate nell'orecchio, or venite.

Sand. Maa cancaro, è una gran pace questa, Giubilea.

Giub. Oh? doueuano hauer piu sdegni insieme; tanti sdegni, e tante paci, sai?

Sand. Si, si, si; Oh Balordo? uala, uà, che ancor io sono in colera teco, & mi vuò pacificare.

ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giubilea, & Sandrino.

Giu. MI fai mettere a un gran rischio Sandrino: come vuoi tu, ch'Ardelia si pacifichi mai piu con me, come si sarà auueduta, ch'io ho tenute le mani a questa burla?

Sand. Poueretta? che farai un'opra di misericordia; non uedi, che caui di mano quella fanciulla a quel uecchio sdentato, & rognoso, ch'è quanto cauarla d'vn inferno? saria pur vn peccato, ch'vna pera così buona, venisse per le mani ad vn porco così tristo.

Giub. Ci è peggio, che non la potria rodere se non ha denti, come dici tu.

Sand. Ah mariola: tu non mi vuol intendere, non intendo de denti della bocca, parlo de cert'altri per ironia metaforica.

Giub. Parli il mal'anno, che Dio ti dia, tu; tristaccio; faresti meglio di parlar della faccenda del tuo Padrone, e trouarti un'altra, che parli questa sera al Capitano, & lo conduca trauestito di tutto punto.

Sand. Che ti penti?

Giub. Vò pensando, che sia meglio per me di starmi

ſtarmi a vedere il fin di queſta burla.

Sand. E che fin voi tu che habbia? non l'hai inteſa?

Giub. L'ho inteſa, ma?

Sand. Che? ſoſpettoſa.

Giub. Ho paura, come mi parto di quà nõ eſſer impedita.

Sand. Perche?

Giub. Conoſci tu il Contaccio hoſte, Pallotta sbirro & quel giudeo quà, che ſi chiama Nabuca d'una ſuora?

Sand. Gli conoſco per Dio gratia; ben?

Giub. Vn di loro ha d'hauere da me tredeci baiochi d'una Gallina; l'altro, trenta ſette per certo pegno c'hoggi appunto s'ha da bandire. & l'altro ha da hauere cinquanta baiocchi, & mezzo per certi panni vecchi & per certe ſcritture, che mi ha fatte contra il mal di matre.

Sand. Gli han da hauere?

Giub. Gl'hã d'hauere, e gli vogliono hor'hora.

Sand. Ben, ſe gli han d'hauere, e tu pagali; coſi dicono i Dottori.

Giub. Ma per fin ch'io vò a trouare i quattrini, trouati vn'altra per la tua facenda; coſi dice S. Nefiſſa ne ſuoi libri.

Sand. E quando gli hauerai trouati, ſarai forſe a tempo.

Giub. Non, a punto, non gli hauerò trouati fino a doman a ſera.

Sand. E non ponno aſpettare?

Giub. Conſidera, quando m'hanno cauato il mandato?

Sand. Eh Dio, ſi tu, che cauerai il fiato alla noſtra borſa: quanti ſono?

Giub.

Giub.Sono non ſo quanti baiochi, l'hoſte 13. & mezzo lo sbirro 37. el Giudeo 50. a punto, che ſono in tutto; hor aſpetta, 37. e 13. e mezzo che fanno oh Dio?

Sand.Non ſai far queſto conto? ſono vno ſcudo sù?

Giub.Che vuoi tu che ſappia d'Abbaco io?

Sand.Coſi ſappeſti il ſalto della ſcala; Te? Tre?

Giub.Vale tre giulii queſto, eh? ſi, ſi, è vn Riccio.

Sand.Oh? tu conoſci le monete.

Giub.O ò, ò queſti Ricci me gli hai dati a conoſcer tu, che conoſci fino alle medaglie, e da dritto, e da riuerſo.

Sand.Badà quì tre quattro, cinque, ſei, e tre a noue e vno a diece ſono.

Giub.Ci mãcano due quattrini a mio conto.

Sand.O che ſii ſquartata, tu dici che non ſai di Abbaco te? e camina.

Giub.Saranno buoni per l'inſalata due volte. eh? ſai, non ho cencio di ſcarpe nõ vedi? dammi due giulii; altrimenti non mi ci potrò mai condurre.

Sand.Ah? mi verrai in faſtidio, te? pouero Padrone?

Giub.Che ſii benedetto, vhh gli è galante, me vien voglia? eh ſarebbe ſcorteſia adeſſo.

Sand.Diauol fauela ritornare? Pouero Amico. ò borſcia mia; e s'Ardelia non ti riempiſſe, fra drappi, caualli, e Ruffiane, ti faremmo preſtamente vn quagliatoio-

toio; Et eccoli appunto fuori amendue, credi che gli hauerà donato altretanto, considera? io non vuò bussare alla porta del Medico, fin ch'Ardelia non rientra; ma voglio ben fra tanto star nascosto accioch'ella non mi veda. Vedi, vedi: gli vuol metter la cappa, & egli non vuole; Oh Dio mira fantasie? quella a pascersi di queste bagatelle; & egli a non voler contentarla.

SCENA II.

Ardelia, Amico, e Sandrino.

Ard. VOi sete pure schifo, ch'io ui tocchi? pare che non habbiate mai il maggior dispiacere, che quand'io vi vuò far qualche seruitio.

Ami. Non sete voi che m'infastidite, ma queste baie che sempre mi fate intorno; che par ch'ogn'hor vi si schianti il cuor del petto per amor mio, e ne fate professione, & di mostration pnblica quando siamo fra gli altri, e poi quando siamo soli non è altro; anzi all'hora par che habbiate paura di accostarmeui.

Ard. O Amico, la cagion di questo la sapete pure; ma sempre bisogna, ch'io ue la ridica; uoi dubitaste da principio, e poi piu vlote me l'hauete accennato, che io sia la meno honesta femina, e la meno generosa cortigiana di Firenza: anzi che

non

nõ vi sia la piu rea, e la piu sottoposta alle voglie amorose di me; e però mi riprédeste dianzi a tauola, di que basci che poco prima u'haueua dati in strada, & hor hauete voluto dire il medesimo. Ma vi rispõdo, che mi accusate di questo per ricopri re la uostra crudeltà, perciò che questo ui dourebbe esser vn segno che non sono cõsi spessi i miei piaceri, come voi credete; Anzi che ꝑ l'astinéza, ch'io fo cõ gli altri, mẽtre son priua di voi, nasce, che com'io vi vedo mi viẽ si grã uoglia d'abbracciar ui: E perche poi? che fretta u'ho io fatto, da che sete intrato in camera di goderui: Ma s'io son ingorda de uostri basci, è, che io non amo l'altre parti uostre, ma solamente que labri, e quegli occhi; che essendo posti alla strada del uostro uiso, com'io ui passo cõ gli occhi miei m'assassinano, e rubbano il cuore, i sensi, & la vita: Onde s'io m'accosto loro, lo fo per placarli, e pacificarli meco; per la natural tema della morte, ch'ogn'hora mi minacciano.

San. O che belle parole? me ne viẽ cõpassione.

Ard. E per farui uedere, che questo è uero, per hoggi mi contento della vostra vista, e di que due basci; acciò non habbiate a mancarmi questa sera, e ui rendiate chiaro, ch'io nõ vorrò altro da voi, che quello che uoi stesso uorrete: poi che Amore ha fatto meritamente Ard. tutta vostra, ma non già voi Amico, mio: e ch'io desideri, anzi habbia fisso il chiodo di morire

allhora quãdo nõ ſarete piu mio:voglio che ve ne ſiano teſtimonii,e ricordo ꝑpe tuo q̃ſte due medaglie d'oro che per mio amore ogni volta che vi ſi ragionerà, ò viverà voglia di moglie,ò d'altra dõna le mirerete vna volta, & vi rẽderete certo, che toſto, che inchinerete il core ad ãbã donarmi,come fu Teſeo della ſua Ariã na ne l'Iſola di Chio, in q̃ſta io ſubito cõ le mie mani m'occiderò, come fa l'infeli ce Cleopatra,in queſt'altra: & cõ q̃ſto mi rinchiudo in camera, aſpettãdoui quiui ſino a queſta ſera, accio allhor vediate, quãto farò del Capitano ꝑ amor voſtro.

Sand. E che mercantie?

Ami. O Sandrino? e doue eri? hai ſentito?

Sand. Sentito? ſe durauan troppo quelle belle parole me n'andaua inuiſibilium.

Ami. Vedi di gratia belle medaglie?

Sand. O delicata mano? S. queſto è vn don da Principe: di modo che queſta ſera, ſarà forza a non le mancare.

Ami. Secondo l'occaſioni, che naſceranno;

Sand. Come a dire,che ſe Ob. voleſſe far cõ voi quel che vol far col Med. Ard. potrebbe (aſpettare eh?

Ami. Conſidera.

Sand. Or andate poi voi donne a inamorarui di queſti giouanetti.

Ami. Non più,ch'è tardi,và,e ſpediſci q̃ſta facẽda,col Med. inãzi ch'Ob. lo vada a trouar: e quãdo li parli ſopra il tutto auertiſci,ch'Ober. non foſſe in la fineſtra, ò sù la porta: e ſappi dir bene, che ti biſogna.

SCENA III.

Sandrino, Stempera, & Hippocrasso.

Sand. NOn si vede nè Oberto, nè alcuno sù le finestre: vo bussare; tich, toch? E possibile che gli huomini sian si pazzi: fuggir chi gli da i danari? tich, toch? E chi cancaro è quel sauio, vedi per quest'altra bestia del Medico e per quel matto del suo seruitore, che mi deono sẽtire e non mi rispondono, tich, toch? pur costui vende le ricette ma que che vendono le leggi e che vogliono dare il sẽno ad altri, e non l'hãno per loro, come sono i dottori del paese mio di Perugia? ma che marauiglia? quando sono scolari vogliono attendere, chi a fare l'amore chi a stillarsi il ceruello su i sonetti, chi su le comedie, e chi su le sbarre, e non è gran fatto se riescono poi tãti pezzi di asini, tich, toch, tich, toch? diauolo assordali.

Stem. Hai finito? credi tu che non ti senta?

Sand. Oh, oh tanta grandezza di nuouo? e perche non mi risponde V. S.

Stem. Perche non ci aggrada.

Sand. Orsù lassa andar le burle, e chiama il tuo Padrone, e digli chel voglio.

Stem. Il mio Padrone mi ha detto, che sel vuoi tu, ti dica, che non ci è.

Sand. Non la vuoi credere forfante? s'io piglio vna pietra?

Stem. Non pigliar disagio che lo chiamerò.

Sand. Lo conosco a Perugia questo manigoldo ne, guarda come è capitato in mano a costui? in fine dice il vero il prouerbio, Dio fa gli huomini, e quei s'accompagnano. Ha fatte mill'arti questo tristo, fu in prima sacristano delle prigioni; fu poi maestro di Giustitia: poi diuentò barone di mercato vecchio: & hora de fare il Ruffiano per finire d'intristire, & & far chricone dell'arti signorili.

Hipp. Potta del mondo, e che miracolo e questo? sò che tu fai il duca Sandrino; siamo inuecchiati eh?

Sand. Signor nò; è che non ho hauuto nulla di nuouo, ma hora vengo per ristorarui in un punto.

Hipp. Perche? che mi vuoi tu dir d'allegro.

Sand. Vi vuo dire vna cosa che beato voi, se ve l'haueste potuto dir quattro mesi fa.

Hipp. Costui vuol dir delle mie nozze: eh Sandrino sei stato tardi; la nuoua me l'ha data Oberto in persona, ilqual vuol che io sposi la mia Flamminia dolcina, caruccia, bellona; vh Dio? mi par mill'anni di giungerui.

Sand. Ohime stiamo freschi, senti? è vna bella voglia d'Ardelia questa? aha non dubitare Sandrino.

Hipp. Che? non l'haueui forsi inteso tu, eh?

Sand. Nò so se me v'ho inteso hauete forse tolto moglie?

Hipp. Dilla, ho tolto moglie, messer si, Flamminia

nia figliuola di M. Oberto qui, che te ne pare? che ne ditu?

Sand. Benissimo, hauerete una bella figliolozza uoi, & hora douet'essere in facende in fino a gli occhi di modo che nõ potrete attẽder meco ꝑ hora, bascio la mano di V.S.

Hipp. Come nõ potrò attẽnder teco? io nõ ho a far altro, che ragionare d'Amore adesso, & tu Sandrinuccio mio sei tutto al proposito & almen quel che mi portaui di nouo fosse cosa amorosa, e desiderabile.

Sand. Amorosa e desiderabile per certo, ma poi, che ui se obligato a queste nozze, nõ tocca piu a uoi: non si ponno hauere tante venture a un tempo.

Hipp. Mi fai uenir piu voglia di saperlo chi sà, che nõ si potesse dispensare il tẽpo in modo ch'io potessi e l'vna e l'altra pigliare?

Sand. A punto q̃sto, che ui uoleua dir io, vi ueniua fatto questa sera sola, e non mai piu: uoi sapete chi è Ardelia, e come si muta tosto d'opinione: nõ nò, nõ bisogna ch'io ue ne parli piu: ui increscerebbe troppo se ue lo acennassi, e non potreste pigliarla.

Hipp. Ahime: che me l'hai pur troppo accennato, e m'hai trafitto il cuore, in fatti, come mi si noma q̃sta mariola d'Ardelia mi risento tutto: vedrai se sarò stato sfuenturato? costei hauerà inteso le mie nozze e vedendo, ch'io mi risoluo d'abbãdonarla, de hauer hora un martello di me, che la desfondare e mi vorebbe attosicare q̃sta notte ꝑ poter poi ella cõtinuamẽte dar il martello

tello a me; Ma, uhh, Dio? perche ho promesso ad Ob. p q̃sta sera? ti cauerei ben il martell'io; e poi ti lasserei ĩ bordello, e cosi mi uendicherei di tant'ingiurie, e burle, che tu & l'Ami. tuo mi hauete fatte.

Sand. Buono, buono, buono; M. Hippoc. uoi douete hauer altri pensieri, che i miei, poi che nõ uolet'altro, me n'andrò seruitore.

Hipp. Nò, nò, anzi vuo sapere questa mia buona ventura, e ueder s'io potessi mai fare due chiodi ad un caldo.

Sand. Voi desiderate una cosa ĩpossibile pche q̃ste sono due fucine, e uoi nõ potete scaldar i ferri a l'vna, & l'altra in un medesimo tẽpo, come sarebbe a dire, dormir vna medesima notte con Ardelia, e cõ Flam.

Hipp. Vuò fingere di non comprendere doue egli voglia riuscire, come con Ardelia? dunque Ardelia mi desidera?

Sand. Vi diro ma a che fare? in ogni modo getto uia le parole e'l tempo.

Hipp. Eh Sandrino, di uia, non butterai uia le parole indarno uedrai.

San. Orsu in bon hora: se u'incresce poi, vostro danno: Douete sapere per la prima, ch'Ardelia è in rotta cõ Amico a fatto, a fatto.

Hipp. Questo haues'ella fatto il primo dì.

Sand. E amico pche io lo consigliaua a lasciarla andare e pmettere un poco, ch'altri ci facesse qualche disegno, & massimamente uoi M. Hip. che tanto tẽpo l'hauete amata, egli subito perch'io pigliaua la vostra protettione, mi disse un carco di villania, e die-

e diedemi vna furia di calci, e mi ſcacciò dà ſe, dicendomi, hor vanne dal tuo Hippocraſſo.

Hipp. E che diauol ha hauuto quel tuo padrone da me? gli ho tagliata la vigna io piu de gli altri? mi uien voglia di laſciar andar al bordello, i libri, la caſa; & la moglie & ciò ch'io ho: & ueder ſe per una uolta mi ſo ſcappricciare con lui in queſto amor d'Ardelia, e forſe in altro, vhh?

Sand. Non mi diſpiace ſin quì: or ſu laſſate un poco andar la colera, increſcaui, che ſi ſarebbe potuto caſtigar queſta fera, ſe la mala fortuna non u'haueſſe intricato in queſte voſtre nozze: pure aſcoltate almeno quello c'haueua operato per uoi.

Hipp. Eh, che me l'indouino, ſapendo che tu mi uoi bene, di pur uia per altri riſpetti, perche ho uoglia di far altro, che tu non penſi.

Sand. Che ſarà? Io me n'andai ſubito a trouare Ardelia, conſiderate uoi con che rabbia: & immaginateui anco ſe in lei s'accrebbe la collera contra di lui e ſe le uenne compaſſione di voi: di modo, ch'ella mi riſpoſe; dunque ſi ſdegna Amico, ch'un par di M. Hippocraſſo, ricco, nobile, virtuoſo garbato diſcreto, ben creato: e degno d'eſſer amato molto piu di lui, e da molte piu belle di me, concorra ſeco? e chi ſarebbe mai

queſto

questo cortigianuzzo,fallito, sol pien di fumo, e vuoto di virtù, e di creanze? Onde io pigliando l'occasione intrai subito, e le dissi:quant'erâ meglio Ard.far buona cera a M.Hipp. & non gli far tanti torti, quanti gli hauete fatti?

Hipp.Eh eh?

Sand.Dimodo che l'hauete fatto ritirare per disperatione.

Hipp.Ben ben,e ben?

San. Allhora,come chi lo vede hauer fatto un torto,& vorrebbe allhora;allhora occasione di emendarlo : mi disse. Sand.ti prego per amor di Dio, che vadi a trouar M. Hipp.hor hora,e lo supplichi,e disponghi a venir q̃sta sera da me su un'hora di notte, acciò che quella bestia d'Amico non lo vedesse, e non lo sturbasse,perche voglio,che per pena dell'errore,che ho fatto a non amarlo sin quì,questa notte medesima, pigli la protettione,e la possessione della persona mia; per hauer io da esser sua,da quest'inãzi, com'è egli è stato per il passato,sempre mio.

Hipp.Oh disgratiato, che io sono.

Sand.Io non poteui uenir, subito, percioche sempre è stato Amico, per questa strada, & hora ben che forsi indarno, ui fo l'ambasciata;da parte d'Ardelia fate hora uoi io sono uscito d'obligo.

Hipp.Hai bẽ obligato me per sempre:poi che tu solo la pigli per me quando bisogna, E tu Ard.mia perche nõ poss'io esser con

te? sucnturato ? che mi consegli Sandrino?

Sand. Oh? le nozze; s'hauete promesso?

Hipp. E Ardelia? di un poco, non si potrebbe differire fino a doman a sera con Ardelia?

Sand. Appunto: Dio lo uelesse: sapete, chi è Ardelia, che se non entra qualche vno a pigliar il possesso di lei, prima ch'ella veda gli occhi d'Amico non si farà nulla, dimani a sera ue li dò pacificati; come il vede è spedita.

Hip. Dunque non uorebbe se nõ questa notte me e poi mi abbandonarebbe?

Sand. Il diauol' è; come ui si dorme? egli è pure vn gran parangone. che vna donna ami di cuore l'amante suo; e si puo ben dire, ch'egli habbia buon in mano, quando ella si conduce seco in letto; Dico che non solamente non penserebbe piu ad Amico, ma ui uorebbe dietro, come vna pazza: non uedete quel che fa, come comincia?

Hipp. Vero.

Sand. Poi, che sarebbe mai se si pacificassero? non hauereſti voi vinto per vn tratto questa pugna con Amico, il quale si è dato uanto tante volte, che uoi non sete per dormirui mai? Non fosse mai se non per questo: anzi io non ue le consiglierei mai per altro, come a dire per diletto uostro solamente, perche alla fine, non sarebbe mai maggior proua, che ha

uer ottenuta una Cortegiana, ma per l'honore riputatione, e scarico uostro; ci metterei la uita, e la persona mia propria, acciò non si dica mai M. Hippocrasso degno di esser desiderato da ogni bella gentildonna, habbia pigliato moglie per isfogare il martello, che gli daua una cortegianuzza, con la quale non potè dormire, nè goder giamai: ma se dica, che tosto come haueste unita questa pugna pigliaste moglie; essendoui allhor di fresco uendicato si honoratamente di tante iniurie, fattoui da un cortigiano, e da una cortigiana.

Hipp. O bel colpo? orsù tu dici tanto il vero, che non ti si puo rispondere; ma in effetto uieni a conchiudere, che queste nozze bisognerebbe differirle a dimane a sera, ò l'altra.

Sand. Signor sì, non potendo uoi far due parti voi stesso.

Hipp. Non si potrebbe mai questa, eh?

Sand. Credo di nò, per riuscire ne' fatti d'armi amorosi.

Hipp. Oh al fermo: anzi bisognerebbe che io pigliassi impresto i corpi di tre o quattro di miei parenti, per farmi tutto un Hippocrasso maggiore di capo, di schiena, di mano o di piedi, di cosse, di culo, e d'ogni cosa per riuscire alle donne in simil fattioni.

Sand. Bisognerebbe: ma u'anderebbe troppo tempo.

Hipp.Che potrei dunque fare ? pensa vn poco Sandrino?

Sand.Signor mio io non so, come siate restato con M.Oberto.

Hipp.Sta,sta che m'hai fatto souuenire vna cosa Ober.m'ha messo questa mattina vna gran fretta, e non so perche se l'habbia fatto.

Sand.Horsu hora l'ho. Ditemi di gratia, Oberto ve n'ha parlato altre volte?

Hipp.Piu di mille.

Sand.Perche nō ha pigliata mai tanta fretta, quanto hoggi?

Hipp.Che so io?per mia disgratia.

Sand.Volete,ch'io ve dica il vero, ch'io comincio a sospettare? sete voi stato a vedere la giouane?

Hipp.Nò.

Sand.Hauetene parlato con alcun vostro amico quì in Firenze.

Hipp.E come quando m'è venuto a trouare questa mattina auanti dī due volte; e poi vn'altra poco fa? Et inanzi che mi sia partito da lui,ha bisognato,ch'io gli promecta,ò creppi?

Sand.E sete corso a prometterli.

Hipp.E se non me lo poteua leuare dinanzi altrimenti?

Sand.O poueretto voi, e non potrebb'esserui qualche inganno sotto? non si sa per tutta Fiorenza, quante nemicitie ha Oberto? non vi potrebbe esser nata qualche gran cosa di nuouo,che non solamēte,nō vorreste

vorreste hauerli promesso ma nè tan poco ragionatone mai? Chi sà ch'egli non habbia fatto amazzare qualch'uno de suoi nimici in Genoua el fisco habbia pigliato il possesso di ciò, ch'egli ha? E voi harreste la dote delicata: non hauendo egli quì in Firenze, per cẽto scudi di mobile: Bisogna vn tratto, che quel volerui far conchiudere queste nozze si in furia, non sia senza gran cagione.

Hipp. Oh? nõ puo esser altrimenti pche nõ mi harebbe detto, si sapià, e non farem nulla.

Sand. Vi vorebbe far fare il latino à cauallo, dico.

Hipp. Non me lo farà fare affe, ho caro, che tu me n'habbia auuertito; quel, si saprà, nou potea venir da buono. Le cose fondate senza inganno per risapersi non si guasta no; e poi se per sorte me la desse per bella, e buona e fosse inferma di mal sottile, non sarebb'egli vn infermo il mio?

Sand. Vdite? se ne fanno dell'altre.

Hipp. Per Dio, che non si farà a me, se prima non me ne rendo chiaro a mio modo, e vuo metterui dimane, e l'altro, e l'alrro, e se non basta, pensarui sù vn mese, e poi mi risoluerò.

Sand. Oh? a questo modo farete piu da sauio, e vi verrà fatta quest'altra con Ardelia, senza vn impaccio al mondo.

Hipp. Non potrebbe venire al mõdo meglio: Orsù detta: io mi caccierò ĩ casa, e se Ob. mi vien a chiamare io nõ gli rispõderò.

E se sarò sforzato finalmente a responderli, dirò che mi sento indisposto, e che non posso questa sera, che so io? basta, che non ne farò altro: E con Ardelia, come vi ho io da intrare? a che hora? chi verrà meco?

Sand. V'intrarete tra l'una, e le due hore di notte, e verrà con voi il uostro seruitore: & io vi sarò presente, se bisognerà: Ma non vi potrete andare in quest'habito da dottore, per vn rispetto che vi dirò, in casa a bell'agio: entriamo; che vi dirò il modo, il quando, l'habito, & la cagione di ogni cosa.

Hipp. Si si, entriamo. Vedrai, che ci starò pure vna volta, traditorina, zuccarina, canina. e ti goderò animina mia; vhh? la mia bellina, puttanina, Fiorentina?

Sand. Va pur là che ci hauerai forestieri; hora soleciti a sua posta Fab. dal suo canto, che da questo è già presa la roccha.

Hipp. Sandrino: vieni, su presto il mio amorosino, ruffianino, sin che son tutto amore, camina, che mi escono le rima da alto, e da basso.

SCENA IIII.

Oberto, Fabio, Hippocrasso, e Stempera.

Obe. SARIA ben da ridere se vn huomo di quell'età, e di quel grado e c'hoggi si

gì si ritruoua in apparecchio di pigliar moglie fosse in capriccio di amore e di cortigiane, e di maschere non so s'io me lo credessi ad altri, che a te, Fabio.

Fab. Signore, il uostro crederlo a me tanto importa quanto che ne tornerebbe danno, e vergogna a uoi se fosse il uero, come mi affermò il Signore Amico quando l'inuitai alle nozze: io quanto a me, so quel che mi credere di un suo pari.

Ober. Fabio, egli è un gran passo, e forsi non poco disordine maritare una figliuola vnica, che l'huomo ha, a chi s'ha piu tosto per isciocco, che altrimente potendosi maritare col tempo ad un della sua patria, come dici tu, con tante buone occasioni di pace, e d'altro: ma non è minore il mancar di sua parola: e non sò se mancasti tu in un caso simile.

Fab. Intendetemi io ui dico, c'hauendoui promesso Hipp. per questa sera, e mancandoui per un'impedimento si dishonesto, e di si poco momēto, uoi potete mancare a lui ragioneuolmente.

Ober. Quando questo fosse io l'haurei per escluso al fermo; ma bisogna pur uedere, & accertarsi prima ben bene, che il fatto stia cosi.

Fab. E douere; però chiariteuene inanzi, che ueniate allo sposalitio.

Ober. E come.

Fab. Ogni uolta, ch'egli non vorrà venire con uoi a far'un poco di congratulatione con

voſtro cugino inanzi che ſia piu ſera, ſerà ſegno che vorrà ſtar in caſa, per queſto: E poi, ſe queſto non vi baſta, aſpettate, che paſſi l'hora, che ſi fa, ch'egli vuole intrare in caſa d'Ardelia, e ſe vi entra penſate in qualch'altro Genero ſe non vi entra, fate all'horà, quel c'hauete promeſſo.

Ober. Tu dici bene: vediam dunque hor hora, s'egli vuol venir con meco da mio cugino; va colà toſto, e buſſa ch'io ſto quà da parte a vdir quel che riſponde.

Fab. Se Sandrino non ha cacciata la carota a coſtui fin a queſt'hora ſiam disfatti; Io ho trattenuto Oberto piu ch'è ſtato poſſibile, e non ho poſſuto tenerlo che non parli a coſtui inanzi notte. Tich toch: s'aſpettaua dimane il medico al fermo intraua queſta ſera, e non vi era pericolo, hora Dio c'aiuti.

Ober. Picchia piu forte.

Fab. Tich, toch tuch?

Stem. Biſogna mutarla dico padrone: e intrar per la ſtalla con l'altre beſtiuole, non la volete creder voi ſarete cagione, ch'io amazzerò vn dì quel Faua e ſaremo appicati amendue.

Fab. Sentite voi quel che vuol far quel manigoldo?

Ober. Ribuſſa: hai paura di quel triſto?

Fab. Tich, toch, tich, tuch.

Stem. E poſſibil Faua, che tu non voglia laſſar ſtar queſta porta? che diauol t'hà

fatto questa porta? se tu tocchi piu questa porta: mi farai dir'altro che porta.

Fab. Sentite, che risposta da sposi.

Ober. Che vuoi tu, che dica, questa bestia? ribatte;

Stem. Non ti bastò quello di questa mattina? M'ha detto il mio M. Polastro, che s'el dimandi tu faua arosta, ti dica, che non ci è; vuoi altro?

Fab. Voi sentite.

Ober. Chiama lui; che vuoi tu credere a questo manigoldo?

Fab. O M. Hippocrasso? vna parola sola, se vi piace.

Hipp. Ora sì, che tu hai ben dell'Asino Fabio se tu non vuoi credere al mio seruitore, ch'io non ci so, credilo a me, in nome del diauolo, i non ci so, vatti con Dio.

Fab. Questo non sarebbe mai vn dir, vien qua; voi vedete hora.

Ober. Io vuo chiaramẽte io stesso, O M. Hipp. ò M. Hippocrasso?

Hipp. O M. Merda?

Stem. Quando mangiate voi Messer Berto, non vi veniamo a dar fastidio noi; però non doureste dar fastidio voi a noi hora mangiamo.

Ober. Vi vorrei dire vna parola sola, s'io potessi.

Hipp. In fine, è il diauol l'hauerà a far con gli importuni.

Fab. Sandrino deue hauer cacciato la carot-

rota al fermo;perche queste non son parole da generi nouelli;ma io dubito, che l'ostinatione d'Oberto nõ guasti ogni cosa; vuò vedere se con qualche auuertimento lo posso conuertire a credere prestamente. Signor Oberto, fate, che ci sia l'honor vostro in nome de Dio;non sentite voi, che parole egli v'usa? non vorrei,che da douero, pareste di non trouar altro partito a vostra figliuola, che'l suo.

Hipp.E ben?eccomi quà,che volete hora?

Ober.E che volete voi fare di questo libro, di cotesta penna, di cotesta lucerna, di cotesto pane, di quella scodella, e di quell'habito in dosso, con le calze a campanella?

Hipp.Per farui toccar con mano la vostra poca discrettione: Mi son messo a studiare vn passo, che per intenderlo vi penserò tutta notte, e per li tanti libri insoliti e pieni di poluere, che bisogna operarui, mi son messo questi stracci e per non me ne hauer poi a leuar su l'hora della cena vengo hora studiando, cacando, e mangiando, e voi mi volete sturbare.

Ober.E che passo è questo,che u'è occorso hoggi di nuouo? badate a me, mangiarete poi.

Hipp.E vna discordia tra Galeno, Auicenna, e Hippocrate sopra vn caso d'un'infermo di portata quì in Firenze, ilquale

per esser pieno di mal francese,non vuol che si sappia chi è.

Ober.E perche voi pigliaste questo carico, sapendo d'hauer a sposare questa sera mia figliuola?

Hipp.Perche ui han fatto collegio otto Medici de primi di Fiorenza;e non sapendo risoluerlo l'han mandato a me; e di mattina lo vogliono risoluto: perche ille agit in extremis; e poi vi và anco l'honor mio.

Stem.Padrone, state a disagio con questa scudella in mano, e con questo pane sotto il braccio è uero?

Hipp.Si si, piglia; fa piano, che tu non la sparghi; piglia quest'altre bagaglie ancora.

Stem.Eh, non vi danno impaccio quest'altre.

Hipp.Piglia dico, e portale sul mio studio, e vedi di nō imbrattare qualche libro con quella meneſtra.

Stem.Lassate fare a me, che non gli imbratterò.

Hipp.Che farai,ò là?

Stem.Piglio vna medicina.

Hipp.Te la sei beuuta tutta tu; Gran mercè; & hor doue vuoi andar la giù in stalla?

Stem.Voglio andar a veder se m'ha fatto operatione.

Ober.Attendete vn puoco a me. Di modo che quel che qu.sta mattina m'hauete,

promeſſo, non me lo volete oſſeruare altrimenti?
Hipp. Doue ue l'ho promeſſo.
Ober. Qui, qui.
Hipp. E qui qui, ue lo ſprometto.
Ober. O bello argomento.
Hipp. Meſſer sì, ch'è bello; alla foggia de' legiſti: A loco ad perſonas.
Ober. E non per altro mancar di ſua parola a Gentilhuomini?
Hipp. Non cercate di gratia di ſaper gli altri riſpetti, che non ſono honeſti a dirli qui.
Ober. Nò, nò; meco ſi può dire ogni coſa, che ho fatto il callo a udire le dishoneſtà de noſtri tempi.
Hipp. Lo volete ſaper' eh? io ho ſtudiato in medicina tutti i dì miei; e ſon dottore di quarant'anni come douete hauer inteſo per publico grido.
Ober. E vero, l'ho inteſo.
Hipp. E ne sò la parte mia, e voi lo ſapete.
Ober. E vero la parte uoſtra appunto.
Hipp. E sò tutte l'infermità, che può hauer al mondo la donna e maſſimamente quelle ſegrete, che non ſi conoſcono.
Ober. E ben? a che propoſito queſto?
Hipp. Voſtra figliuola non è donna, come l'altre?
Hipp. E come l'altre potrebbe hauere qualch'infermità, e però me la vorreſte far pigliare così alla cieca: nò, nò, nò; non tanta furia, nò.
Ober. E ſe uoi ſete medico eccellente, non la

potrete

potrete curare? tanto minor male sarà per uoi, poi che i suoi diffetti saranno curabili con l'arte vostra: e per me, c'hauerò trouato vn medico, e un marito a mia figliuola.

Fab. Oh Dio? io arrabbio, che il ladro voglia correr dietrò al caualieri: è pur ostinato questo Oberto: Sò che se quest'altro non fosse più sciocco, che quest'accorto Flamminia sarebbe spedita.

Ober. Che dite hora?

Hipp. Vuò tempo.

Ober. E quanto?

Fab. Ohime?

Hip. Vno, due, tre, quattro dì, che so io? all'hora mi risoluerò.

Ober. Perche questo? non può esser infermità d'importanza, me ne sarei accort'io, che ogn'hora la vedo.

Hipp. El diauol è? potrebbe essere qualche infermità secreta, & incurabile, & io ci harrei dato il culo.

Ober. E che?

Hipp. Ventosità, e forsi di quella carnosa: potrebbe esserle generata qualche postema in corpo secretamente: potrebbe esser Idropica.

Fab. O sciagurato.

Ober. Come Idropica?

Hip. Quel male, che fa gionfare il corpo così, messer sì, che potrebbe essere: andate poi vòi a pigliare le moglie di questa sorte.

Obe. E non ve ne potete hora chiarire di q̃sto?

Hipp.

Hipp. Meſſer nò: che la potrebbe eſſer intrato queſto male in corpo men di quaranta dì fa, e non ſi conoſcerebbe ancora: in capo poi di due o di tre meſi me n'auuederei io, che harrei il valigione bello, e pagato: non ne vuo far niente, ſe non ci penſo ſu vn meſe; ſete contento? hor buona ſera.

Fab. Sete chiaro, ch'egli ha l'animo ad altri, che a voſtra figliuola?

Ober. Ho paura, che non ſia ſtato ſubornato.

Fab. Ne fate dubbio? Ardelia ſarà ſtata per cauarli qualche ſcudo delle mani; ma voi ſtimate di gratia il danno voſtro, non vedete, c'hora ſete libero?

Ober. Piano? voglio andare ad hauerne parere da mio cugino, prima, che ſi cauino fuora queſte nouelle di mia figliuola.

Stem. Non vi volete andar con Dio? non la volemo pigliare meſſer nò: non fa per noi, e troppo cara per coſa vſata, rotta, e tignata.

Fab. State freſco: ſentite ſe ſi ſa?

Ober. Non de dir de mia figliuola nò.

Stem. Dico di voſtra figliuola sì, non ci piace, e ſe ben piaceſſe a lui, non vuo che la toglia, perche non piace a me.

Ober. Fareſti meglio à tacer beſtia.

Stem. Fareſti meglio a leuarti d'intorno a queſta caſa, che è caſa de baroni e la vorreſti, far mandria di vacche; va uia, che ſe ci piglio queſto mortaio ti farò un berettino

rettino dalla notte.

Fab. Scostianci di gratia di quà, e tornianci in casa.

Ober. Nò, nò voglio andare da mio cugino, tu và da Flamminia e dille che non pianga piu, che per questa sera nô le daremo piu marito: ma che si risolua a torlo; e a torre chi, e quando piace a me, ua via, e uien subito; ch'io m'inuio, che sian maledetti gli sciocchi, & io che mi son mai impacciato seco, & ho messa mia figliuola in sospetto di non netta, e di non secura: ma s'io so che gli habbia dato ad intendere queste bugie, mi farà vscire della mia lunga patienza.

Fab. Oh io sono intrato nello strano ballo, se M. Luciano non lo leua di questo capriccio, mettendoli inanzi qualch'un'altro & dissuadendoli questo vecchio pazzo, passarà questa sera, si scoprirà questa burla, & se dimani Oberto è pur d'opinione di dargliela, gli riparlerà e saremo ruinati tutti: & io peggio de gli altri, che mi perderò Flamminia Ma mi riconsolo che M. Luciano è di piu dolce natura, e grand amatore de Genouesi, di modo che gli metterà inanzi qualche Genouese, & forse li toccherà quel partito, che diss'io questa mane ad Oberto: dandoli speranza, e confortandolo della pace. Lasciami far prestamente questa imbasciata a Flamminia, e poi tornarli dietro e raggiungerlo, & esser là

quando

quando parlano insieme. Ma ecco Amico; vien molto allegro; San.li de hauer da to la risolutione del Medico.

SCENA V.

Amico, e Fabio.

Amì. E Ben? Sandrino fece il debito egli, & io altresi hai tu hora fatto buon frutto dal tuo canto, Fabio?

Fab. Signore, voi hauete hauuto a negotiare con matti, e con persone inamorate di voi, a quali si può ageuolmente far credere, e comandargl ogni cosa ma io, c'ho hauuto a far con accorti, e sospettosi, vi ho hauuto de guai.

Ami. In conclusione? che ha fatto Oberto? a che è risoluto.

Fab. Ha voluto parlare al medico a ogni partito.

Ami: Ohime, e ben?

Fab. Ma il medico era stato di fresco (credo io) si ben empito, e riuolto da Sandrino, che ha detto mille brutte parole, a Oberto, in faccia, quì su la strada, e nell'ultimo ha concluso di volerui pensare, prima vn mese.

Ami. Hor sù siamo a cauallo.

Fab. Si, ma Oberto non l'ha ancor per escluso, & adesso va per consigliarsene con M. Luciano a fin, che li trououi subito vn'altro partito: altrimenti è molto in colera

e vuol che il vecchio la pigli, e vuol toccar il fondo di questa subornatione acciò Flamminia non resti, e s'inuecchi in casa con questa macchia.

Ami. Se a Ober. non manca altro che questo, stiam pur allegri, che non le mancheranno altri partiti, e mettiamo per rimediato a questo disordine; e diciamo, c'habbiam fatta vn'opra di misericordia, per quella pouera giouanetta.

Fab. Il rimedio l'hauete trouato voi solo, & ella potrà ben dire di hauerlo da Dio, e da voi, & io in particolare, per l'honor del mio padrone riceuo questo per tanto gran seruigio da voi, quanto altro, che mi habbiate mai fatto: e, se non che con l'offerirmeui di nuouo vorrei a metterui in compromesso quel che già è vostro, vi direi, che in questo solo mi fate ingiuria, che non volete prouarmi vna volta alla pariglia, e in qualche seruigio honorato, e rileuato, come son que'che voi hauete fatto a me, & in spetie questo d'hoggi.

Ami. Io nõ vuo perdere questa bell'occasione, e scoprirli l'amor mio uerso Flam. da che il Med. non è per hauerla piu Fab. io ho tanta fede, che tu dica q̃ste parole di cuore, e non ꝑ vsar meco atto di buona creanza, che volẽdomi seruire dell'amoreuolezza tua in un disegno mio q̃l che farei con altri, di farmi dar la fede, a non mãcarmi teco non ardisco di farlo: imaginandomi, che q̃ll'atto di ꝓmissione, fosse più tosto

per

per raffredarti, che riscaldarti à operar per me.

Fab. Et io, perche questa promessa senza vostra richiesta ui sia, di proprio mio volere me ui obligo, prometto, e do la fede mia, da quel pouero, e real seruitore, che io vi sono, di far tutto quello, che da uoi mi verra comandato non altrimenti, che se voi stesso in me, & io fossi in voi nell'espeditione di questo negotio; Et dite pur via, che mi pare un'hora mill'anni di cominciare a sciorre, qualch'uno, de que tanti oblighi, che con uoi tengo.

Ami. Fabio, con l'hauer (si puo dir) già disturbate queste nozze, non ti pensi di hauer fatto un'opera egregia, per hauer leuato questo fregiò a Oberto, e restituire vn'altra uita a Flamminia?

Fab. V.S. l'ha udito hora.

Ami. Tu hai fatto con questo medesimo vn'altra opera piu pia, piu santa, e piu generosa d'alcuna di queste, hauendo restituita la uita, (si puo dire) a te medesimo.

Fab. Oh Dio? costui hauerà inteso tutti i miei trauagli: Tanto piu mi piace, S. Amico, e come?

Ami. Non son io vn'altro te?

Fab. Anzi mio signore e padrone,

Ami. Hor io son quello che mediante il disturbo di queste nozze son ritornato da morte a uita.

Fab. Hoime?

Ami. Poi che se Flam. ch'è l'anima, e lo spirito del

to del cuor mio, me si toglieua, mi si toglieua anco la vita, e quella speranza che mi è restata ch'ella possa esser ancor mia, stando riposta in te, fa conto che da te hoggi dipenda il viuer mio; questo è tutto il mio pensiero il mio Prencipe e'l mio fine; per questo io ti misi in casa d'Oberto; per questo ho lassata Ardelia la corte, & ogn'altra mia speranza, e disegno, e per questo me ne veniua hora da te: accio che tu che puoi me la racquisti, me la impetri, & me la doni: Et se lo farai, ti pensi d'hauermi compiti, e sciolti tutti gli oblighi, e tutti i seruigi, ch'io ti feci, o hebbe voglia di farti giamai; E ch'io habbia da restarti obligato subito piu che tu non sei stato fin'a quest'hora a me. Hora che dici Fabio? non vuoi tu fare? non ti da l'animo d'hauerne honore, hora che'l tuo Signore va cercando altri partiti: Fabio che fai? tu non rispondi? di che sei restato attonito? di che ti marauigli? tu sudi? e che hai hauuto?

Fab. Ehh? è vn'accidente che mi suol venire, quasi ogni mese vna volta: ma se ne passa poi subito.

Ami. Oh? che è egli non vi si potrebbe remediare?

Fab. Il mal è di piu di cinqu'anni, penso che sia che in quel punto qualch'uno de miei che non ho conosciuto de correre, qualche gran pericolo, e hauer qualche gran

dolore di me.

Ami. Eh non ti dar fastidio. Dio t'aiutarà et io nõ ti mancherò mai: sei tu tornato in te? t'è ancor tornato lo spirito?

Fab. Anzi partito per sempre.

Ami. Che dici?

Fab. Che fa cosi sempre; mi torna subito, ma mi lassa bene per tutto quel dì afflitto, e sbattuto.

Ami. Nò, nò stammi allegro; ragioniamo vn poco d'amore, e della mia dolce Flamm. non uoi tu aiutarmi?

Fab. Signor si, andate pur da Ardelia a spedir dal canto vostro, ch'a questa volta conoscerete Fab. chi è, io me rientro, andate.

Ami. Non ho altra fede in Fab. mio poueretto? com'è pallido in viso? vatti a buttar vn poco in sul letto Fabio, và, & io anderò fratanto a sollecitare, che'l Capitano si troui, & se li parli.

Fab. Io non poteua piu tener le lagrime; Hor doue mi potrò io nascondere in tãto, che sfoghi, e versi dalla bocca, e da gl'occhi quest'occultissimo dolore, e non mi senta Oberto? Ah fortuna discortese! haurai pur finito hora.

SCENA VI.

Capitano Rinoceronte, e Diluuio.

Cap. E S'amor soggiogò Bellerofonte, Fetõte, Demofon; e, Thermodonte, Laocoonte,

coonte, e finalmente lo ſpietatiſſimo Rodomonte; come ſe lo potrà recare ad onta il valoroſiſſimo Cap. Rinoceronte.

Dil. Mettete le carte a monte; perche quelle furono Signore, Regine, e ſimil generationi: ma il farſi menar pel naſo da vna donnicciuola a putanuccia non mi par che ſia di dignità nel Cap. Trinciamõte.

Cap. Oh? tu menti, che per le feminuccie i Capitani famoſiſſimi han fatto delle pazzie; non ſenti come Achille, per Amor di briſeida finſe tanti meſi il poltrone? e Aiace che faceua i pezzi degli huomini come ſi fa delle ricotte, per amor di Caſſandra diuento vna pecora: E Annibale per vna vacchetta Pugliese, laſciò di pigliar Roma s'empì di mal franceſe a Napoli, e biſogno, che tornaſſe in Africa a pigliar il legno?

Dil. Puhh? guarda mirabilia? Signore ſareſte mai dottore, e Cap. come cert'altri.

Cap. Dio me ne guardi, Dottor io? io ragazzo de ſcolari. io sbirro? l'hai trouato l'animo baſſo.

Dil. E come potete ſaper tanti miracoli, ſe nõ hauete ſtudiato mai?

Cap. Ho letto coſi alle volte qualche libretto, come ſarebbe a dire, l'Animuccia a cinque, gl'Aphoriſmi, l'Alcorano, e ſimili: m'intendi?

Dil. Si, ſi, il Morgante, il Fior di virtù, Buouo d'Antona, l'hiſtoria di Liumbruno, quella di Florio, e di Biancifiore, Signor

ſi,

ſi, u'intendo, canchero, non è marauiglia dunque.

Cap. Non ti creder però che l'habbia fatto, perche mi piaccia coſa coſi uile, come il leggere; ma ſolamente per valermi di qualche bel tratto tra Signori, e principi E tra gl'altri. Non ti ricordi quando l'altr'hieri il Principe ragionando meco a tauola publicamente volendomi taſſare, che di quelle ottantaquattro volte, che io ho combattuto in ſteccato era tutto armato da alto a baſſo con mazze di ferro di 700. libre, & che ſe ben queſto era ſegno di eſtrema gagliardia, nondimeno io daua ad intendere di temere di ogni poca ferituccia. Io li fei quella bella riſpoſta, ch'ancor fa tremare tutta Firenze?

Dil. Si, ſi, li doueſte dire, che harebbe hauuto troppo uantaggio il uoſtro nemico a cõbattere con uoi diſarmato: perche (eſſendo uoi tutto cuore) doue ui haueſſe punto, ſareſte morto: ma era douere, che ſe vi voleua uincere, ui atterraſſe a furia di baſtonate non fu queſta?

Cap. Appunto, è uecchia queſta: meglio, meglio.

Dil. E che?

Cap. che anz'io lo faceua per dare quell'auantaggio al mio nemico: perche, s'egli mi haueſſe cauata goccia di ſangue, quella cadendo in terra harebbe ſubito generati huomini armati, che per far la

mia

ia uendetta, ſarian lor corſi adoſſo, e
harebbono amazzato, con ſoperchia-
a.
uono, affè. Coſi anco fà la pioggia di
goſto; Che per cader ſotto il ferociſſi-
o Leone genera Roſpi, Tarantole, Aſpi
ſordi, Cani arrabiati, e ſimili forfan-
rie.
,vna allegoria ſimile.
bene, ma perche il Re di Francia gli
ni paſſati vi cacciò di corte?
r la paura di non eſſer amazzato un
orno egli con tutta la corte ſe per auen
cá mi foſſe vſcito il ſangue dal naſo in
nera ſua. Ma quel che ha da eſſere ſi
o prolungare, ma ſcampar nò.
che? che faceſte vòi al Re?
n ſai tu, che l'vltimo dì delle nozze, e
le feſte, quando tutta la corte giubila-
e ſi rallegraua con lui del valore c'ha-
a moſtrato, e gli daua uanto di eſtre-
gagliardia, gioſtrando l'vltima lancia
un venturieri fu ferito in un'occhio,
morì?
or ſi ben?
io per dirtela: ma fra noi.
importa in ogni modo non mi ſareb
reduto ſe ben l'andaſſe dicendo.
ricordiamo piu le coſe de morti Tu
ſai c'ho fatto ſtare a ſegno anco i
ori.
?
dico del Duca tra gli altri.

miei colpi l'aria aprirsi, e cadermi gli vcelli à piedi?

Dil. Che? non è nulla questo; e dico, che vna volta facendo uoi questione a Liuorno, dalla furia delle cortellate, che menauate, si leuò vn vento si grande, che andò a fracassare l'armata di Dragutte, che era a Costantinopoli.

Cap. Non la uoleua dir per modestia, Ma che fu di colui, che fece questıon meco?

Dil. A questo non mi trouai; Ma si dice, che con la paura, e co'gran colpi lo cacciasti a casa del diauolo in anima, e in corpo: e che entrò nel culo a Plutone, e lo fece spiritare.

Cap. Fu il vero: e acciò che tu sappia vn'altra cosa, mi vergognerei di operar in far questione e schermire quelle guardie, ch'adopran gli altri, cioè di tutte due le gambe: guarda un puoco a spada, e cappa in un pie solo.

Dil. O bene, naturale affè.

Cap. E a questo modo, vedi, vi starei due hore a corpo, a corpo, a menar le mani; hor guarda se la mia destrezza è sopra naturale.

Dil. Eh Sig. Cap. mettete giu quel piede a vostra posta, che ci son que, che ci starebbeno cento uolte piu di uoi.

Cap. E chi, putanaccia traditora? che ti prometto di volerli amazzar tutti.

Dil. l'Oche, l'Oche, ci starian piu di voi, Signor si; hor amazzatene quante ne trouate, che cosi vuol la ragione di honore,

e mãgiancele tutte per maggior brauura, che ſi richiede la uoſtra fama, e la mia fame.

Cap. Ah, ah, pazzo che tu ſei, non ti baſteran le mie di caſa.

Dil. Signor, non le poſſo toccar quelle io.

Cap. Perche?

Dil. Perche quand'io venni in caſa uoſtra ſi voleuano andar con Dio, ſe io non dauo loro la ſicurtà De non edendo dimandatene la maſſara, che, ſe ne rogò.

SCENA VII.

Giubilea, Capitano, e Diluuio.

Giu. S'Io foſſi andata per qualche tauerna, per qualche barattaria, l'harrei troua to queſto perde giorno; Che Capitano?

Cap. Di cui crediamo, che dica coſtei.

Giub. Capitanio delle Grue.

Dil. De dir di voi. Quella voſtra guardia dì vn pie ſolo, mi pare che ſia da Capitano di Grue: ma lo de dire per eccellenza.

Cap. Bene: ma che ho io a fare con le tauerne?

Dil. Lo de dir per me, che ſempre rimbalzo in qualche tauerna.

Giub. Vh eccolo quà mi hauerà ſentita. Buon dì Signor Capitano?

Cap. Che Capitano vai tu menandoti per bocca, e nomandolo in vano, Ruffianella.

Giub.

Giub. Vuo cercando due Capitani, vno ch'e vn gran tristo.

Cap. Non son io questo.

Giu. Ma non l'ho potuto mai ritrouare: E l'altro ualorosissimo.

Cap. Hor questo l'hai trouato, son io; e se uoi dir altro, menti.

Giub. Signor si: e però non douresti alla prima ingiuriarmi; e massime, che appunto hora ui portaua vna buona nuoua.

Cap. Buona nuoua? o là mia Vecchina, ladrina, caro amor mio gentilissimo. segretaria delle mie ferite amorose; che Dio ti scampi delle mie mani.

Dil. Senti, che disgratiate carezze?

Cap. Hai tu forse qualche nuoua, che questa rocca inespugnabile di Ardelia si uoglia vna uolta smantellare per amor mio, e lassarsi piantare il mio ualoroso stendardo in mezzo a lei e rendersi poi che l'ho combattuta con si lungo assedio, & ella mi ha fracassato, e sbatagliato il campo del cuor mio, con le cannonate de suoi tremebundi, furibundi, e rimbombanti sguardi?

l. Puh? puh?

ub. Ardelia, poi che Amico le n'ha fatt'vna, che sconta tutte, vuole esser tutta vostra, e per abbreuiarla questa sera ui inuita a dormir seco.

. Palle, palle, Duca, Duca. O Diluuio, perche non salti ancor tu alla nuoua

 di si felice

di ſi filice vittoria?

Giub.Ma per buon riſpetto,quale vi dirò poi in caſa commodamente vuole che vi andiate in habito di quel Medico quì.

Cap. Di quello ſparutello,ſgratiatello?mi vitu peraranno: dunque m'ho da condurre a portar quelle veſticciuole affumate e leggieri come vna penna io,che ſono vſato a portar armi fregiate d'oro,cō gioie,e perle di tanto peſo,e col carico de gli eſſerciti intieri ſopra queſte Atlantiche ſpalle.

Giub.Pohh? E'l vero.

Dil. Se è vero?ci ha i Guidardeſchi tanto lunghi.

Giub.Che non ſiano ſtate legnate piu toſto.

Dil. Appunto. Non ſi degnerebbe a queſti ſcherzi egli: di cannonate, ruine di Muraglie Mine Teremotti,e Saette,teme di eſſer offeſo egli. Queſt'altre bagatelle lo grattano quando ſe li danno.

Cap. Horſu Giub.io vi ho penſato ſu,e mi ſon riſoluto a venirui in ogni habito, che tu vuoi;Perche mi è ricordato, che Achille per impregnare quelle nonanta fanciulle ſi veſtì da donna; Et Ercole lo ſpecchio dell'attion mie,quel domator de ſerpenti,per goderſi Omfale, ſi veſtì da femina, e ſi miſe a filare a la conocchia Andiamo.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Fabio solo.

ib. EPVR questo benedetto medico non entra: e già son due hore di notte: che sarà? fin che stò quì a chiarirmene, vuò discorrere vn poco i casi miei. Ob. dopò vn poco di schiamazzo, per consiglio di M. Luciano suo cugino ha conchiuso, che se'l Med. entra in casa d'Ard. lo vuole hauer per escluso; pche così resterà certificato, che q̃l uecchio matto tien pratica di cortigiane ch'egli in un suo genero nõ lo vol soffrire a patto veruno, e pche stà trauagliato tutta via, per non hauer vn'altro partito alla mano come egli desideraua, poiche queste baie del Med. e dela sua figliuola son gia publicate: M. Luciano quasi presago dell'ardẽtissimo desiderio del mio Sig. Amico, e del mio (cosa dura a credere) gli ha proposto prima il partito d'uno de Sardi, & in specie di Leand. di Raimondo, che son io misero, & infelice me; E perche non si puo sperare, se nõ si fa prima la pace fra queste due famiglie l'ha consigliato a maneggiarla vn poco, e tentarla per lettere, Poi gli ha proposto il Signor Amico cõchiudendo, che se Ob. volesse hauer vn poco di patienza,

 il pri-

il primo gli piacerebbe piu, maritandosi Flamminia nella patria sua: se non che per partito d'uno forestiero quel d'Amico è honoratissimo. Oberto per mia ruina s'è rimesso in me, dicēdomi che s'Amico è persona da bene nel ristretto, io lo deuo sapere, & che egli la darà se mi pare: altrimenti, che piu tosto vuole hauere patienza vn poco, e aspettare la pace. Et io misero che sono, per la promessa fatta pur dianzi, sono sforzato ad includer lui, & escluder me; e cosi io stesso t'ho refiutato cara, e dolcissima Flamminia mia, & solamente questa speranza mi è restata, che'l Medico non entri piu; percioche in questo caso Oberto nō le vuol hauer per escluso, ma vuol trouare il fondo di questa riuolutione, e di chi la messa in campo, e per dispetto di questi tali gli la vuol dare, & a ritrouar questa verità ha fatto mezzano me. rimettendosi in me del tutto. Hora se il Medico non entra piu da Ardelia (che ageuolmente potrebbe essere, poi ch'è vn hora che io son quì a guatarlo, e l'hora è passata, e si potrebbe esser pentito per quelle parole, che pur dianzi hebbe quì in strada con Oberto) a me stà di far beato Amico; & a me di priuarlo d'ogni suo bene. S'io mi risoluo, che egli nō me la toglia, posso farlo honoratamente con dirli, ch'egli è mancato dal canto suo, poi che per vigor dell'accordo fat

o hoggi fra noi di ragione ſtretta il tor-
o è ſuo, per non hauer ſaputo egli fare
ſequir la trama, come s'è promeſſo.
Da l'altra parte Amico & io, poten-
lo dire ad Oberto quel che mi pare, poſ-
o anco eſtinguer il ſuo fuoco. Che fa-
ai Fabio? Tu non hai promeſſo tanto
nanzi, ma ſai che Amico deſidera più
nanzi. Amico te l'ha dimandata in
ono; queſto dunque ha da eſſere corte-
a, e non obligo di patti, e di parole;
Bene, ma ſe vi è l'intereſſe mio: e Ami-
o quando me liberò con tanta ſua ſpe-
a, haueuaui egli intereſſe alcuno: non
ià, ma conſiderando, che a me ſarebbe
iaciuto d'vſcir di ſeruitù, per mera cor-
eſia, & a ſe ſi dannoſa, me ne cauò. Fa-
io, tu vuoi Flamminia; Amico non vuol
he tu l'habbia; E s'Amico ſapeſſe la
ia penoſa, & lungha ſeruitù, non vor-
ebbe mai farte vn ſi gran torto, e non
l'harrebbe mai: come corteſe addiman
ata; E tu patireſti mai, che lo ſapeſ-
, per priuarlo di tanto ſuo bene? Si
ne lo potreſti fare, che quando te la
mandò, era già di te amico ſuo: onde
ome amico ha fatta vna dimanda ille-
ta, eſſendo tu a tanto buon termine di
quiſtarla; Che ſe non foſſe la commo-
tà di darla a lui, & i conſigli tuoi pro-
ii, che gli la dia, aſpetterebbe la pa-
, e la darebbe a te: Ah Leandro, e que-
acquiſto ſe non era Amico, che ti

cauò di Galea,come lo faceui? hor priuatene,ch'è il douere; Ahime? Flamminia? io dunque mi ho da priuare di te, solo perche così uoglia l'honor mio,e non per che altri mi sforzi? Ahi fortuna crudele, in che dura battaglia m'hai tu messo tra l'amore,e l'amicitia?

SCENA II.

Sandrino, Hippocrasso, Stempera, e Fabio.

San. HOR se io fossi in uoi M. Hipp. non vorrei mai piu tornar dottore per quant'oro ho al mondo: mi uenga il mal francese,se non mi parete l'Ancroia.

Fab. Horsu questi discorsi saran tronchi. Ecco il medico.

Hipp. Dunque ho vista horribile?

Sand. Tanto che mi parete il gran diauolo; se ui trouasse di notte; crederei di spiritare.

Hipp. E uero che i panni rifanno le stanghe Però è un gran vantaggio hauerui la perso na.e piu che tutt'il resto hauer cera di bra uo e di grand'huomo.

Stem. Oh Dio? grand'huomo? non è mezza car catura.

Hipp. In ogni modo vn'huomo ben uestito par la metà piu che non è. Non è possibile, che s'io portassi quelle belle uesti da spo-

sa di broccato, e mi coprissi il viso co'be letti, com'elleno, non paressi vna luna in quintadecima.

Stem. E s'io fossi vestito di velluto, e portassi quelle calze gonfie, e que'pennachi cosi lunghi in testa non paressi vn Sole in Capricorno.

Sand. Horsù non più, che siamo stati troppo a intrare, sù? hora voglio andar a sollecitare il Capitano, e Giubilea che venghino a lor posta, poiche il Medico è nella trappola.

SCENA III.

Fabio solo.

HOr ecco quà, chi t'ha cauato d'impacci, Flammi.è perduta hora: quà non è scusa, come lo dirò ad Oberto, che nelle sue attioni è tanto presto, chi lo terrà, che nô mandi per Amico subito, e gli faccia sposare quella bellissima, e dolcissima giouanetta, e coglier que'be'frutti da me bramati tâti giorni, e notti? E per cui tanti affanni, e tante morti soffertone gli anni piu teneri della vita mia. Leand. corre il quint'anno, che tu vago di que' begli occhi scopristi il tuo fuoco a lei medesima, e volle esser tua, e t'empi di sì dolci speranze, e mai non vennero. Amico hoggi apre le sue voglie, non a lei, ma

a un seruo di suo padre, a un suo riuale: Hoggi li se ne da intentione; Hoggi li si promette; Hoggi l'ottiene; Hoggi la gode; O Priamo la tua fortuna fu molto piu de la mia benigna, e cortese; Perche se gl'inuidiosi sdegni de uostri padri, ti priuarono della tua Tisbe, e della vita insieme, tu con la giouenile impatienza, e con la poca honesta fuga, ti affrettasti la morte; Ma io che error feci giamai nell'amor mio di tant'anni, che n'haueßi a riportar'hora sì dura pena, sì acerbo castigo, e l'origine de'miei sempiterni guai, ò d'una breue è dolorosa morte? Forsi perche hebbi ardire d'istigare Flamminia, a far il medesimo, che uoi facesti? Ahime, che troppo gran castigo sarebbe questo ad uno error non cōsumato, e che dopo s'è da me uolontariamente fuggito, e lasciato di commettere. Quì non è altra ragione a consolarmi, se non che hauend'errat'io, in amar Flamminia, che non poteua esser mia, nè con honor suo, nè mio, nè de parenti nostri, & hauendo fatto lei accender di me, che prima era si semplice fanciulla, non è marauiglia, s'un mal principio ha hauuto un mal fine. Ma questo sarebbe nulla, peggio de essere, che essendo poi ella cresciuta con gli anni, e col senno, & accortasi dell'error suo, mi harrà sempre odiato a morte, e tanto piu harrà hauuto cagione di farlo, quanto

meno in tanto tempo haurà hauuto nuoua di me ò vedutomi mai, come Leandro; Et tutto questo harrà creduto esser venuto dall'inconstantia mia: E quindi nasce, che non mi riconosce, percioche se pésasse piu hoggi in me, e mi amasse più, sarebbe impossibile (come diceua Alfonso) che per la virtù, e forza d'amore non mi riconoscesse Meglio è dunque lasciar la in pace al mio Sign. Amico; poi che se la uolesś'io, a lui torrei si gran contento, & ella non mi uorrebbe, da che l'infelice ha cagione d'odiarmi, e uiuo, e morto; El sentirmi solo hoggi ricordare, la dè offendere.

SCENA IIII.

Flamminia, e Fabio.

CHE farai Flammi. tu sei già fuor della porta, pensa al caso di Tisbe, che er troppo fretta s'affrettò la morte. Ma io tardo infelice, vedo di hor in hora ve r mio padre col Medico, per falsare: ggi, fuggi disgratiata fanciulla, e ben? ue andrai?

edi vedi? Flamminia è quella ch'esce ori, che uorrà far costei? vuo star un po a uedere.

fuora Eufrasia mia fidelissima, che a al mondo sa questo mio segreto, biaasse questa mia risolutione, e non mi

volessi lassar partire, e mio padre fra tanto tornando, non mi trouasse in casa, che scusa piglierei? Dunque disegni tornare? Ah timida fanciulla, pur vuoi che si conosca che fanciulla sei. Non si conoscerà già: Ohime, se qualch'vno di casa mi ritrouasse per istrada, e forsi Fabio, che quasi sempre è quì d'intorno? Dio mi aiuti.

Fab. Par che disegni di voler andare non so doue, e che tema. Ma non farà si gran fallo in mia presenza se ben non è piu mia sposa nè Signora, nè amica.

Fla. Il mio honesto amore m'aiuterà; voglio andare, guidemi il Cielo doue uuole.

Fab. A Madonna Flamminia, e doue sola in questo habito? quest'honor fate a uostro padre, e a quelli di cui si fida?

Flam. Ahimè che mi hauerà forsi intesa.

Fab. Vi sete ammutita eh? questo non è segno buono, nè di conscienza netta in questo andare vi è qualche peccato sotto.

Flam. Fabio perche la mia sorte m'ha cõdotta a sì strano passo, e piu stratiarmi m'ha uoluto far discoprire, ringratiato il Cielo, ch'io non poteua dar in mano di persona di casa mia che con piu patientia, sia per udir la cagione, chè mi muoue, e con piu prudenza tacerla.

Fab. E che disegno può egli essere, semplicetta voi, che la qualità, l'età, e la buona opinion uostra d'esser vergine, non lo faccia parer un pensiero dishonestissimo,

Flam.

m. E per eſſer io vergine e fanciulla mi con duce a queſto, poiche l'improuiſa riſolutione, e oſtinatione di mio padre, mi ci fa condurre.

io. Voi uolete riprendere uoſtro padre?

n. Lo vuoi forſi lodar tu? ch'eſſend'io zitella, deſideroſa di farmi monaca, come tutti di caſa ſapete; mi uoglia dar marito con tanta furia, per pormi addoſſo un peſo inſupportabile?

. Dunque ſete in uiaggio d'andarui a far monaca? e doue?

n. A Sant'Agneſe.

. E credete che ui accettino quelle honorate Madri?

n. Me l'han promeſſo piu uolte.

O bene ſciocche elleno, e voi bene inobediente figliuola: credete uoi reſiſtere alle uoglie di uoſtro Padre, e tanto piu giuſte, quanto che non hauendo altri, che voi, è douere, che ſperi per mezzo uoſtro mantenere in qualche parte la ſua ſtirpe, e uederſi di uoi qualche nepotino, poi che non ha altri figliuoli?

. Appunto piglia la ſtrada volendomi dare quel Medico quà non è queſto, ſono i ſuoi benedetti ſoſpetti, che gli fan fare mille coſe piu honorate.

Ah, non dite così: Poi voglio, che ſappiate vna buona nuoua, che non harrete il Medico: ma harrete vn giouane di

vent'anni;bello,ben creato,e cortigiano, che potete hauer ueduto alle volte in casa,o meco, o con vostro Padre, e questo habbiatelo da me ,che ho ritirato M. Obe.da quel partito, e spinto a questo; e per merito di questo seruigio contentateui di tornare in casa, lasciando i pensieri di Monache da parte,e far quanto piace a vostro padre: Horsu entra, che non dirò nulla,sù?

Flam.Eh Fabio?Io voglio andare che son chiara delle speranze del mondo.

Fab. Ahime,che dè voler dire dell'inconstantia mia:Flamminia, voi errate; entrate, dico.

Flam.Hor sù Fabio, poiche teco non giouano le scuse: ascolta la verità dell'honesta, e generosa uoglia mia; che (se non sarai vna pietra) mi harrai forsi compassione, e mi lascierai andare senz'altri gridi, o minaccie.

Fab. Appunto;horsu dite sù; qualch'altra scusa:ma accostateui alla porta, e siate breue,perche M.Oberto m'aspetta in casa di vostro Zio.

Flam.In dieci parole;Non hai tu vdito ragionare piu volte a mio padre, de Sardi Genouesi suoi nemici,e fra gli altri d'un Raimondo c'haueua la casa contigua alla nostra?

Fab. Hoime?Ho inteso Madonna si,ben?

Flam.Di questo Raimondo in que'tempi, che noi habitauamo in Genoua era figliuolo

un giouane di bellissima presenza, e di leggiadrissimi costumi, chiamato Leandro: E perauentura tra la camera sua, e la mia vi tramezzaua un muro, che per esser fesso largamente, nè dìe commodità Amore in sì tenera età, quasi per voler celeste, che ne accendessimo l'un de l'altro, e ne sforzasse in pochi dì a darne la fede di maritarne insieme, e non mai ad altri per cosa, ch'al mondo s'auuenisse: Hor mentre aspettauamo, che i nostri padri, e parenti se pacificassero; mio padre una notte partì improuiso, e mi menò quà, e non li potei dir nulla.

Vi parue far bene a dar la fede a un uostro nemico? e poi senza consenso di uostro padre? ed egli non fu molto arrogante a uenire a questo?

Ah, Fabio, se tu hauessi prouato non diresti cosi; Amor non ha freno; Vna fanciulla di dodici anni, & un giouinetto di sedici nelle prime fiamme d'amore poteuano far la piu honesta, e la piu honorata risolutione di questa?

u? se puo scusare, che fuste giouanetti; oi?

on stata cinque anni in Firenze, che ai, nè giorno, nè notte ho hauuto in ore altro, che Leandro; Leandro so- stato i miei pensieri il giorno, Leano i miei sogni la notte: Ma egli non fatto così meco il crudele, che quel-

lo, che

lo, che tutto'l mondo il primo giorno ha saputo, che io era quì in Firenza, non ha voluto egli solo sapere; poi che in cinque anni ha tenuto tale strada, che non l'ho mai veduto, nè hauuto pure vna sol noua di lui; E benche m'usi questa crudeltà, non posso far però di nō l'adorare cō lo spirito continuamēte, di non esser sua, e di non coprire il fallo suo co'l chiamar mi indegna di lui; e di non hauer fisso il chiodo di prima morire, che voler mai altro marito che Leandro: E perche hora mio padre mi vuol dare ad altri, io per non lo fare me ne fuggo, ò Fabio, è vò p ritrouare il mio Leandro a Genoua, doue se in lui sarà piu qualche scintilla di quello smisurato ardore, che allhora per me soffriua, spero con la mia lunga fede, e cō le lagrime mouerlo a compassione di me, e che mi vorrà per sua, (benche indegna) conforte, come io bramo lui per mio meritissimo Sig. A te Fabio sta di darmi la vita, e la morte: s'io per te mi resto, tu m'occidi, se mi lassi andare mi rendi due vite.

Fab. In casa: Seguir'uno che v'usa questa crudeltà? se lo merita, se li mancate: non piu in casa.

Flam. Eh Fabio, che non de forsi poter far'altro l'infelice non mi posso imaginare, ch'egli mi odii, e mi voglia lasciar ad altri, se io non gli ne do cagione. Considera poi (Fabio mio) che s'egli m'ama ancora,

cora, si cela da me, e tace, per prouare la constantia mia, e sta forse aspettando la pace, com'è piu uerisimile in un giouane si generoso di quãto bene tu sei cagione. Due amanti per tuo mezzo ritorneranno da morte a uita. Quanto obligo t'hauerà Leandro, quando per mia bocca saprà tã ta tua cortesia? Trasformati Fab. mio caro trasformati un poco, e pensa di esser Leandro tu, e giudica, che hora in questo medesimo luogo Fab. mi ti uoglia torre con l'impedire ch'io non uenga, da te; quell'odio che li portereſti, non lo porterà Leandro a te, se tu me li togli?

ab. A uostro padre?

am. Ah crudele, e discortese; non fu già mai usata questa crudeltà dalla tua donna a te e non farebbe cosi Leandro teco; non andar da mio padre, nò; che in luogo di fuggirmene a Genoua, me ne fuggirò presto a l'altra uita.

SCENA IIII.

Fabio solo.

OH? Che nõ correte miseri inamorati a ueder si bello spettacolo? non è egli essempio questo da spauentarui tutti da lacci d'amore? O dolci catene de' corsali; Oh mare per me giardino delle delitie; Amico crudele, perche me ne liberaſti;

berasti? Oberto senz'occhi, che mai non mi conoscesti, e nõ mi occidesti, piu tosto che lasciarmi viuer tanto, c'habbia hauuto a ritrouarmi in luogo, in tempo, & in termine, che mi sia venuta la mia dolce Flamminia, a piedi a chiedermi la vita, con si pietose lagrime, e le l'habbia negata? Oh Flamminia, ò quãdo tu saprai che colui, che ti vsaua si gran crudeltà era Leandro che dirai? semplice, & infelice, e come pensaui tu in Genoua in mezzo a tuoi superbi nemici, come a tuo Signore supplicando piegarlo, se in casa, come seruitore l'hai ritrouato si duro, si crudele, e si desideroso, che tu muoia? Flamminia, tu sei corsa in casa per morire, & io traditore, che ne son cagione non ti ho seguita. Non so, che t'habbia fatto: Sei tu viua Flamminia mia dolce? Flamminia, Ahime? eh? eh?

SCENA VI.

Oberto, Flamminia, e Fabio.

Obe. IO non ho potuto aspettare, che torni per me, tanta è la voglia, c'ho di spedir queste nozze con Amico, quasi c'ho ardire di dire, che intrato, ò non intrato, che sia il Medico in casa di Ardelia lo voglio escludere; Pure vuo sentir Fabio. Ohime? chi è quello colà steso in terra, se però il lume della Luna non mi fa

trauedere? qualche gran male sarà stato fatto quì? mi par Fabio, Ahime ch'è desso pur troppo; Fabio? Fabio mio caro, viui tu? Ohime? che sarà spedito. Ma non si vede però sangue, ò percossa alcuna, ne meno è molto freddo. Non sò se potrò mai portarlo in casa appunto, almeno vi giũgesse qualch'uno: Ahime? chi voglio io che vi giunga a quest'hora? è vna crudeltà lassarlo morir così. Flamminia? ò Flamminia? ohime, doue sarà quest'altra? Flamminia?

lam. Signor Padre, che dite?

ber. Vien a basso, solecita.

am. Ahime, che Fabio gli harrà detto ogni cosa.

ber. Solecita dico. Che puó esser stato questo? par che ci sia ancora vn poco di polso.

lam. Eccoui.

ber. Hai tu sentito romore in strada?

lam. Non ho vdito nulla io, Signor Padre.

ber. Ecco quà Fabio disteso in terra, e non so s'è morto, ò s'è stato ammazzato, ò è tramortito: non vedo sangue, non ferite, nó so io, aiutami vn poco a portarlo in casa; sarebbe troppo grand'impietà a lassarlo star quì, così fin che comparisse qualche vno. Amor potrebbe esser viuo, piglielo quà.

Flam. Sarà meglio, che lo pigli io sola sotto le braccia così, senza, che ui ci stanchiate

piu

piu voi mio padre.

Ober.Si bene, vedi di gratia se tu lo potessi dirizzar in piedi, che t'aiutero vn puoco, su su adesso, oh, ohh.

Flam. Ben? che ne uogliam fare?

Ober.Non ti muouere, non ti muouere, che stà per ritornare in se, vedi c'ha respirato? oh Dio laudato, e bello viuo. Fabio? e ben.

Fab. Sig.Oberto? Ohime? che? sete ritornato?

Ober. Ad hora per te poueretto; e che hai tu hauuto, ch'eri disteso in terra tramortito, e t'ho chiamato tanto, e non ti sei mai risentito.

Fab. Io disteso in terra?

Ober. Dimandane Flammi. che s'ella non veniua a basso a drizzarti in piedi, vi saresti morto di disagio, tanto sconciamente eri caduto con la bocca inanzi, e mi marauiglio, che tu non habbia tutta la faccia liuida.

Fab. Mi fate stupire.

Ober.Cosi è, hor su Flammi. torna in casa, e accendi un poco de lumi, e del fuoco.

Flam. Fatelo fare da Caterina, mio padre; per che mi sento vn poco indisposta.

Ober.Indisposta? ohime? mostra un poco? hor su inuiati su; che hor hora verrò su io stesso. Fabio, sei tu in te?

Fab. Benissimo io Signore, anzi mi fate disperare a dirmi tante cose di me, che non le sappia io.

Ober. Horsu nõ ti dar fastidio, mi sono auuenute piu volte anchora a me queste sincope in giouintù. Ben? il medico?

Fab. Oh oh? dentro mezz'hora fa.

Ober. Certo?

Fab. Certissimo, voleteuene chiarire?

Ober. Non no io ti credo, e son risoluto che Amico sia mio genero, perche egli mi pare un gentilissimo Giouane, e mio cugino me lo ha confermato: e mi ha certificato di piu, ch'è Perugino natiuo di vna famiglia nobile de Raspanti: onde mi risoluo a darglila; si, perche è di quella patria; si, perche me lo dici tu: onde non ne posso sperar se non bene. Và e troualo hor hora, e menalo da me, che voglio questa sera medesima farlo padron di casa mia; marito di mia figliuola, e mio diletto figliuolo, e tuo secondo Sig. e Amico.

Fab. Hor cosi Sgnor Oberto. Io con ragione vi ho sempre tenuto per prudentissimo gentilhuomo. Io vò. V.S. se n'entri pur in casa.

SCENA VII.

Fabio, & Amico.

Fab. E Stata l'altra questa? se non veniua Flamminia a drizzarti su, ancor saresti morto dice Ober. O Flam. io a te dò morte, tu, s'io moro, mi vieni a ritornare

narē in uita. Or perche morte crudelę mentr'io gli era in braccio nō mi finiui? poteuasi desiderar piu opportuna, e piu dolce uendetta per lei, e morte per me di questa? Horsu ella è uiua, non mia mercè, nè che s'occida u'è piu pericolo, da che è ritornato il padre. Ma per quel che io ho ueduto mi par molto sbattuta in uiso, ella uiuerà poco. Mi duol per Amico, che'l mio dono sarà troppo breue, e forse non giungerà a tempo, che questa misera non faccia prima qual che pazzia; Sarebbe forsi da dirlo, Leandro? Ah sciocco per occiderlo, non parlar piu di questo, tu non puoi esser buon giudice in questa causa: Nelle differenze tra l'amore, e l'amicitia, non è buon' arbitro vno innamorato: s'ella forse non uorrà vedere, & almeno in questo principio, non sarà restato per me, e questo lo sanno Dio, Amore, & Oberto, e finalmente voglio che lo sappia Amico, e dopò lui spero che lo saprà anco Flamminia, e già ho pensato il modo, e se ben per questo non racquisterò lei, ch'amicitia e nemicitia m'han tolta: farò almeno, che questo saprà, che non per oblio, nè per leggerezza, ma per un grande amico mio l'ho abbandonata. Ecco Amico, che potrò io dire, ò fare, per mostrare allegrezza? Signor Amico, vi potrei io dire, che piu al mondo ui piacesse?

Ami.

Ami. Che s'è conchiuſo il parentado col Medico.

Fab. E queſto, ſe foſſe ſucceſſo, vi parrebbe, che io ui haueſſi ſeruito?

Ami. Mi parrebbe, che mi haueſſi reſtituita la vita.

Fab. Se queſt'è, ue n'ho reſtituito mille. Andate in caſa, che Meſſer Oberto vi aſpetta.

Ami. Io?

Fab. Voi.

Ami. E tu non vuoi venir meco? che c'è?

Fab. Che biſogna che vi venga io, s'Oberto mi ha mandato a chiamarui, & hor ui aſpetta per farui queſta notte medeſima padron della caſa, marito de Flam. e ſuo dilętiſſimo figliuolo?

Ami. Fabio? mi burli eh?

Fab. Eh andate ſe volete.

Ami. O giorno feliciſſimo, & a te Fabio mio caro potrò mai rēdere quel guiderdone, che ricerca vn ſi grande, e pretioſo dono?

Fab. A queſt'hora non è piu tempo.

Ami. Che dici?

Fab. Che non perdiate piu tempo.

Ami. Piano un puoco; e Flamminia, come n'è contenta? che dice? eh? di vn poco qualche coſa, Fabio mio.

Fab. Eh? che credete? come quella, che era tutta intenta a volerſi far monaca, dubito, che durerete fatiga a conuertirla.

Ami. Ah, ah, ah? non mai maggiore impaccio.

Fab.

Fab. Basta, horsu entrate, che Oberto v'aspetta.

Ami. Ecco; e tu uerrai? doue ne uai adesso?

Fab. Vuo à far vn seruigio, che m'importa, quindi a poco verrò, fate di gratia mia scusa con M. Oberto.

Ami. Si Fabio mio, va pure, e torna presto.

Fab. O Amico, se tu sapessi, che di cotesta cosa, doue tu entri hora con si estremo contento, in questo medesimo punto ne vscisse per sempre un tuo amico si fidele vn seruitor cosi caro, e uno che ti fa donare cosi care, e pretiose cose, entteresteui tu mai? Horsu Dio te ci dia piu felice stanza, che a Fabio tuo, e rimanti in pace. Io voglio andare a spedire questa cifera, c'ho pensato di fare e portarla da Ardelia, e poi inuiarmene uerso Leuante; quì non posso star piu, a ueder questa cosa.

SCENA VIII.

Giubilea, Capitano, Diluuio, Ardella Hippocrasso, e Stempera.

Giu. SOllecitate Signor Capitano, che saremo stati tardi; uoi volete anaar troppo sul quantunque; ui ricordo, che vi bisogna parere un Medicuccio affacendato, e non fare il passo della picca.

Cap.

Cap. Ah, ah, ah? non è possibile ch'io non sia conosciuto al passeggio, dubito che queste muraglie non mi scuoprano al tremar che fanno.

Giub. Horsu non piu brauate per adesso; state attento al cenno che ui farà Ardelia, & entrate pur subito; & io fra tanto mi ritirerò, se non mi volete, nè commandare, nè dar altro a far per voi.

Cap. Giubilea mia valorosissima io non farò belle parole: ma vedi pure s'io son buon a niente e commanda; se voi ch'io faccia question per te, che amazzi, che stroppi, che squarti qualch'vn per amor tuo, comanda, che ti prometto fartelo andare in men che tuona, lampa, e fulmina, trito, arso e risoluto in poluere, a far riuerentia a Marte fin nel trent'ottesimo cielo, acciò tu sia seruita.

Giub. Oh Dio, quest'è appunto il mio bisogno. Signore io vi ringratio, & vi accetto nell'occorenze: per hora non haureste tre giuli da prestarmi?

Cap. Non ho se non certi doppioni da dieci ducati l'vno, che li porto per trattenermi qualche volta col Principe a primiera; e te ne darei uno, ma sono appunto cento, non vorrei guastare si bel numero.

Giub. Son bell'è contenta.

Dil. Se fosser quattrini? Giubilea, vatti con Dio, non gli ha; gli vinsi io questa mattina forsi vn grosso alla morra, e non gli sarebbe restato vn cagnaccio.

Giub. O che Cap. inamorato? Dio.

Cap. Io ho un dubbio Diluuio, & uorrei, che tu mi consigliassi.

Dil. Bonissimo io dite pur uia.

Cap. Tu sai, ch'io non ho hauuto tempo di andare alla stufa.

Dil. So: bene?

Cap. E sai, che'l piu delle volte (credo che siano influssi celesti io)

Dil. Che sarà?

Cap. Mi sento per la persona certi animaletti: que che sai?

Dil Si, si, que che scozzonano gl'unghia, e dan no il maneggio alle dita.

Cap. Or s'Ardelia, che fa professione di politissima se n'auuede mentre dorme con me, e mi fa vn rebuffo, che gli ho io da rispondere?

Dil. Non dite voi, che sono influssi celesti?

Cap. Oh? non puo esser altro; perche non gli sento mai, se non quando sono in aspetto Venere, e Marte, laquale cognitione per esser tutta benigna, e pietosa, genera in me si fatta gente.

Dil. Ben? ditele dunque, che quod natura dat, nol farebbe altri, che Dio.

Cap. Non è da me; perciò, ch'ella sa, ch'io so fare sopra natura, e a dispetto di natura, quando voglio.

Dil. Se dunque ne volete un da brauo, ditele, che non gli potete cacciar uia.

Cap. Oh? è ben da vigliacco questo; se io ho messo a miei dì in rotta mill'esserciti, nō

potrei

potrei dileguare queste bestiuole se io vo lessi ?

Sil. Piano udite il ripiego non sapete voi, che Achille forte, e coraggioso?

Cap. Si.

Sil. Hor uoglio, che li diciate, che così que vostri fanti a piedi, per hauer gustato il uostro ualoroso, e coraggioso sangue, si sono tanto innanimiti, imbrauiti & incrudeliti contra di uoi, che s'accennaste loro di uolerli muouer di loco, in un subito ui diuorerebbono.

Cap. Non l'entrerà, perche, ecco; tu sei un poltrone, e pur n'hai mille millioni.

Sil. Anzi questo è il uero essempio, che per hauer gustato essi la mia sempre affamatissima carne, si sono affamati di tal sorte, e mi diuorano con tanta dolcezza, che s'io uolessi cacciarli, per satiarsi vn tratto m'ingiottirebbono uiuo uiuo: e di quì nasce, che sì come que vostri compatrioti ui fan sempre far question con loro questi miei, mi fan sempre morir de la fame.

Cap. Ah, ah, ah?

Ard. Non è possibile ch'Amico stia molto a venire, è cagion che quel tristo poltron del Cap. Vi harrà il mal anno, e la mala pasqua, con l'aspettarci tanto piu.

Sil. Ahime padrone, che dice costei? torniamo torniamo pure a nostra posta.

Cap. Piano, credi ch'ella dica di me? stiamo vn poco celati così, celati bene or così?

Ard. Vedi, vedi? O M. Hippocrasso, e doue à e quest'horà? horsu, hò caro che vi trouiate quì, vuo che siate venuto a veder vn bell'assalto. Quel manigoldo tristo, del Cap. Rinocerõte Lordes, mi è intrato in casa senza mia saputa, per robbarmi, di modo che gli vuo dare hor hora cinquãta legnate, & a quel ghiotto del suo seruitore insieme con lui.

Cap. Ah, domina meretrix, e perche questò a vn si stremissimo Duce?

Ard. Perche è vn ladro; e voi douereste esser meco a castigar questo poltrone, che non fa mai altro, che dir mal di voi.

Cap. Anzi dice ben di me piu che di persona al mondo, Dux iste Herculeus Rinocerõtus, ego.

Dil. Come la paura fa parlar per lettera? El suo seruitore è dentro con lui, Domina concubina Florentina?

Ard. Chi? quell'affamato, che si deuorerebbe l'Albania se l'hauesse.

Dil. In fine tu senti: fama volat: Ille ego qui quondam; Signora si.

Ard. Egli ancora v'è il porco; ma lassa, che gli vuo ben dar io dieci Quondam hor hora in su la schiena.

Dil. Ah benignissima, atque putanissima domina, perche in questo Caio Lucio Diluuio, Scurarum, Lenonum, atque Parasitorum Dictatori perpetuo?

Ard. Li vuo cauar la fame, non dubitare?

Dil. Eh non pigliate disagio, madonna, che ha

ha mangiato con meco poco fa.

ap. Non parlar volgare in nome del diauolo, che saremo conosciuti.

il. E dico, che vuo che m'intenda in nome de trenta diauoli, conosca a sua posta; non vuo de Quondam sopra la schiena.

rd. Horsu non vi partite M. Hippocrasso, che hor hora sentirete la poltroneria di questo vigliacco di Rinoceronte.

il. Oh, Signore Capitano, e che parolaccie vi lassate uoi dire?

ap. Tu sei sciocco: ti pare che quelle parole habbiano offeso me? l'ha dett'ella forse a me?

il. Starai a vedere, Signor nò a uoi, ma al Capitano Rinoceronte.

ap. E chi è il Capitano Rinoceronte?

il. Vostra signoria.

ap. Dunque l'ha detto a me.

il. Signor si.

ap. Et hor diceui di nò; ecco che tu ti cõtradici, tu stesso ti menti per la gola, & io so scaricato.

ipp. Ohime, ohime? a me Ardelia?

il. Sentite voi che antipasto è quello?

rd. A te Cap. ladro si; e tu ghiottone, che ci fai quì?

em. Ahi, ahi, ahime? per l'amor di Dio Signora, che non ci verrò mai piu.

il. Senti quel manigoldo; riuoltateui, che siate amazzati.

ap. Oh sei brauo tu?

Dil. Gliè.

Hipp. Ohime, la mia ceruice, ohime gl'omeri miei?

Stem. Ohime, la mia ſchiena ohime le mie braccia?

Dil. O padrone, o padrone non uedete i noſtri panni?

Cap. Ben uero ſi; e doue hai tu rubbati queſti panni traditore?

Hipp. Il malanno che Dio ti dia, a te, & a tuoi panni, queſti panni poltroni mi han fatto rileuare.

Stem. E me queſti che di piu mi han fatto morir dalla fame.

Dil. Horſu non importa, te la ſei cauata adeſſo tu.

Stem. Patientia ce n'è rimaſta vna ſcudella per te ancora, ſe ne uoi.

Dil. Oh baſcio la mano di uoſtra S. troppo corteſe il mio Stempera galante; quando mi uuoi tu ſtemperare vn'altra trappola?

Stem. Horſu ha detto buono a me.

Dil. Mi uuoi tu preſtare dieci Quondam a cõpagnia d'offitio?

Stem. Via, ſi è ſcoperto del mio queſta uolta.

Hipp. Tien ſu manigoldone.

Stem. Eh, non padrone.

Hipp. Tiello ſu, che vuo che gli rendiamo lo ſcambio: Signor Cap. quel ch'io ho del voſtro, è che per eſſer voſtra coſa, lo tengo contra conſcienza non è douere che ue lo renda?

Cap. Come rendere? per amore ò per forza.

Hipp. Ahime, come per forza? volentieri; tenete tenete i frutti de uostri panni.

Cap. Ohime, con soperchiaria?

Stem. Mangiate Signor Diluuio; Stempera un poco questa trappola; piglia questo Quondam arrosto e queste a lesso; questo a censo, e questo a compagnia d'offitio.

Cap. Corri per la mia spada Diluuio, corri traditore?

Dil. Corri mel farai dire Correte a casa in nome del diauolo.

Cap. mi hai colto senza armi? aspetta, aspetta.

Hip. Poltrone? e di che haueui paura?

Stem. Di non gustare i miei panni.

Hipp. Doh, forfante, non uedi che ne siamo riscattati?

Stem. Che riscattati? e non ui accorgete, che se quel Capitano Ruuinamonti ci ritruoua con l'armi, ci sottera uiui?

Hipp. Gli faremo dar la sicurtà di mattina, all'alba del di.

Stem. Si, ma fateci mettere l'artigliaria.

Hipp. Perche?

Stem. Non fa con altro egli, & io come la sento un miglio lontano, mi caccio un miglio sotto terra.

Hipp. Horsu lo faremo: ma che ti par di Ardelia, che non mi habbia riconosciuto mai?

Stem. E me, che per Firenze i ciechi mi rico-

noſcono col baſtone?& ella mi ci ha toccato tante volte, & non mi ha mai riconoſciuto.

Hipp. Ahime, che non daua per conoſcere; ma per eſſer conoſciuta.

Stem. Conoſciuta? voglio ſcomettere, che s'ella mi da cento baſtonate al buio, ch'io le vuo conoſcere tutte, ad vna ad vna.

Ard. Ho ſentito vn gran romore in ſtrada, non ſo ſe Amico ſi foſs'incontrato nel Cap. non voglio, che ſi metta con quella beſtia ſi delicato giouane.

Hipp. Sta fermo dico, vuo che mi riconoſca; Ah Signora Ardelia, coſi ſi fa col voſtro Hippocraſſo, che non per rubbarui ne ferirui, nè occiderui, era venuto in caſa voſtra?

Stem. Anzi per medicarui le ferite, ſe voleuate.

Ard. Meſſer Hippocraſſo.

Hipp. Mi riconoſcete pure, ah traditora.

Ard. Il traditore ſo ben io chi ſarà ſtato, miſera & diſgratiata me.

Stem. E piange la mariuola; hor che ſarebbe ſe haueſſimo dato noi a lei.

Ard. Meſſer Hippocraſſo la voſtra ſemplicità, haurà per ſempre ruinato voi, e me.

Hipp. Ohime Signora mia, come io ruinare voſtra S. mi par che quella habbia molto mal trattato me.

Stem.

Stem. Trattato male; menauate che pareua che uoleſte battere le noci, uedete, bozze.

Ard. Eh? che queſt'è ſtata una baia fatta per errore, ma quel che ui dirò ſe uoi uorrete in caſa mia meco, ui darrà ben d'un altra ſorte, & a me piu di uoi.

Stem. Se non ci appicchiamo tutti tre, non ſo che canchero ſi poſſa eſſere; io per uno mi ſento peggio, che quando fui fruſtato.

Hipp. E mi poſſo aſſicurare, eh?

Ard. Come ſe ſete padrone?

Stem. Non, no: ſicurtà de non offendendo cum baculo ligneo.

Ard. Che ſicurtà uolete, ſe hauete in pegno la perſona mia propria, ſe ui degnerete d'accettarla;

Stem. Vh mariola ſenti che parole? ci coglierebbe un'altra uolta me.

Hipp. E li miei panni uoletemeli far reſtituire?

Ard. E chi gli ha hauuti? forſi que' che ſtauano poco fa quì fuora, che mi fecer creder che foſte uoi? Chi erano?

Stem. Senſali, Signora.

Ard. Come ſenſali?

Stem. Quelli che trafficano ſu le baſtonate, e che le fan dare, e torre a compagnia di offitio.

Ard. E doue ſono andati?

Stem. Verſo Leuante Signora.

Ard. Come uerso Leuante?

Stem. Donde torniamo hora uoi; quello intendo Leuante io.

Ard. E chi l'ha dato?

Stem. Ego.

Hipp. Gl'hauemo restituito quello che uoi ne desti per iscambio.

Ard. O che siate benedetti: Hor entriamo M. Hippocrasso; Passa innanzi Stempera;

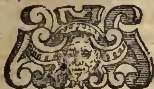
Stemp. Ah passi V. S.

Ard. Eh non tante cerimonie?

Stem. Debito Signora mia.

Ard. Non uuoi intrare, eh? ti serrerò questa porta dinanzi.

Srem. Et io entrerò per quella di dietro; entrate pure; entrarui inanzi? mai piu; qualche balordo.





ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Ardelia, Stempera, Hippocrasso.

Ard. DA questa lettera a Giulio, e lassa fare a lui.

Stē. E qsti panni a chi gli ho a dare?

Ard. A Giulio.

Stem. E Giulio, che n'ha da fare?

Ard. Gli ha da rendere al Capitano, e darli costa lettera la quale la farà pacificar meco, e a uoi rendere i uostri panni: E possibile che tu non l'intenda ancora?

Stem. L'intendo io, per intendere: Ma fra tanto, ho da restare un Forfantem nudum?

Ard. Fin ch'egli và in casa del Capitano, che gli stà incontra, per li uostri panni, non ti dà l'animo di potere stare in camiscia?

Stem. Orsu, Che sarà mai? quando io era a Perugia non fui fatto stare un di intiero legato alla fonte nudo, perche haueuo rubato un rocchetto a un Canonico di San Lorenzo, e non me ne curai niente? E che sia il vero il dì seguente sbudellai la cassetta della gabella grossa, e fuggì quà in Firenza. Ti, ri, ri.

Ard. Gran manigoldo? Orsu M. Hippocrasso, ci siamo intesi, del Capitano non

habbiate paura, farà vna sbragiata come vi truoua, voi gli rispondere te a coppe, e non farà altro.

Hipp. Non si poteua far tutta vna pace, con quella lettera?

Ard. Sig. mio no: Perch'io gl'ho detto di hauer voluto burlar V.S. acciò s'inghiotta le villanie; che li dissi in strada.

Hipp. Si, si; si, l'intendo hora, ma il burlato è stato egli a vostro dire, se ben le bastonate sono state date a me.

Ard. Sig. si, Ohh? ch'io burlassi V.S. Entrateuene in casa, e aspettate quiui i vostri panni e poi subito subito andatauene da Oberto, e poi ch'egli u'ha promessa Flamminia, fateuela osseruare.

Hipp. E di quello, ch'io gli dissi quì in strada quando venne a chiamarmi?

Ard. Che Sandrino ve l'haueua dato ad intendere; ma che hauete poi veduto ne' vostri libri, ch'ella non può esser inferma; ma bella fresca, e tutta degna di lui padre, e di voi marito.

Hipp. E se contradicesse, dirli di voler andare al gran Duca, eh?

Ard. Al gran Duca, Signor si, e che tra gentilhuomini la parola vale per mille contratti, e che sua altezza vi faccia ragione.

Hipp. E se diranno, ch'io son venuto a casa vostra, a che di piu è restato da me, che gli haueuo promesso per questa sera?

Ard. Rispondeteli che voi non escludeste, ma dimandaste tempo; e ch'egli partendo

da voi non dis'altro, e che però chieden do voi tempo, & egli tacendo, s'intende ch'egli u'habbia consentito; e che però le nozze se differiscano, e non s'escludano?

Hipp. Credete voi, che voglia così Bartolo?

Ard. Oh Signor sì lo vuole almanco il douere, e l'honor del mondo.

Hipp. E se l'gran Duca mi desse il torto, ordinate ch'io rimanga senza moglie, e senza puttana.

Ard. Non ve lo darà poueretto: Vn Sign. così giusto, volete che ui dia il torto, se hauete ragione da buttare? solecitate.

Hipp. Ecco, me ne starò a uoi; douete sapere come vanno le cose della Corte, voi che sete cortigiana.

Ard. Lo so, basta, andate pure; e preparateui a parlare a Oberto nô con vna certa humiltà che cagiona disprezzo: ma con vn modo grauoso, cortese, e generoso, e finalmẽte, se sta duro con un viso ardito minacciarlo, e dir di voler fare, e dirò con sua Altezza; M'hauete inteso, ordinate sì, che sì bella e dolce figliuola non ui si caui delle mani sì tristamente, e da una frasca pari d'Ami. su, andate che sono piu di tre hore di notte; e l'indugiar vi potrebbe ruuinare. Hip. baso le mani di V.S.

Ard. Seruitrice dell'Eccell. V. Non vi scordi di far il tutto questa sera, ricordateui per amor de Dio.

Hipp. Non dubitate Signora mia. Ho di già pensato un esordio ex abrupto, che faria tremare i diauoli.

SCENA II.

Ardelia, Fabio.

Ard. POuera Flamminia? e che dispiacere mi fece ella giamai, ch'io sia pur risoluta a farle hauer per marito questo vecchio pazzo e puzzolente? e che? non è forse una delicata giouanetta. Oh infelico me, perche non poss'io piacer ad Amico, come piace Flamminia? Ma non è ella tanto piu bella di me, ch'egli m'hauesse da disprezzar cosi se non che (la ciuetta) vel de hauer istigato con qualche amoroso, e lasciuo cenno. Ma lassa, lassa, che gl'insegnerò ben io a voler priuare d'ogni mio bene me, per accomodare solamente i fatti suoi. Io non mi voglio fidare del Medico: io stessa ben che sia quest'hora, uoglio spiare un poco qui a torno se vedo quel traditore d'Amico, per conoscere i suoi andamenti et vuo vedere se con rimprouerarli la vigliaccaria, e'l mancamento suo & col grido, & col piangere so far tanto, che lo possa retirare da queste nozze, e forse menarlo questa notte meco come m'ha promesso.

Fab. S'Ardelia mi vorrà seruire per una vol-

ta, di quel che non l'importa nulla, questa ciffera è stata la piu destra, e miglior uia, che si potesse immaginare per far sapere ad Oberto, e Amico che io era, e perche staua seco, e perche mi son partito. Questa non la potrebbe intendere al mondo mai altri, ch'Amico, alquale io la insegnai forse duo mesi sono; & piu uolte habbiamo prouato insieme, ch'egli l'intende benissimo; io la dò dissigillata ad Ardelia, acciò che tanto meno sospetti.

Ard. Doue ne deue andare Fabio a quest'hora, cosi frenetticando da se stesso, Fabio?

Fab. O Signora Ardelia, bona notte a V. S. e che fate a quest'hora su la strada?

Ard. che so io? per vccellare a qualche giouenetto, acciò mi dia nell'unghia, che si fa? so che sete nelle nozze insino a gli occhi eh?

Fab. Oh, oh? Nozze quante l'arena.

Ard. Il pouero uecchio è andato a spasso; eh?

Fab. Io ne dubito, per dirla; hoggi quando Oberto uolle concludere seco per questa sera, non uolse mai consentire chiedendo tutta uia tempo.

Ard. E ben? Amico deue essere a cauallo egli?

Fab. Increscerui, se io ue dico la cosa come sta?

Ard. Non certo; faccia pur quel che vuole.

Fab. Egli l'harra.

Ard. Ohime? E quando la sposarà ?

Fab. Il quando nõ lo so di certezza; ben vi so dire, ch'egli poco fa andò in casa di Oberto per abboccarsi seco.

Ard. Che farà Dio? E tu doue ne uai?

Fab. Sõ stato per dar l'arra d'un cauallo, perche Ober. vuol ch'io vada a Genoua per far sapere ad vn suo parente questo parentado nuouo, & informarmi vn poco destramente, come vanno le cose della nemicitia.

Ard. E qui attorno, che fai ?

Fab. Veniua per vn fauore da Vostra Signoria, ma voglio che da quella generosa dõna, che uoi sete, mi promettiate far per me fra tanto vna cosa: ma appunto secondo la norma del modo, & del tẽpo ch'io ui darò.

Ard. Fabio, io so che tu meriti ogni bene, & massimamente per molte uolte, che mi hai restituito la gratia d'Amico mentre uolle esser mio: Si che ben sarei ingrata a mancarti di cosa, ch'io potessi per te. Di pur uia, che farò tutto quello, che uorrai, e come, quando ti piacerà.

Fab. Io non haueua altra fede. Or deuete sapere, che hoggi è morto al Signor Amico il piu caro, e fidele amico, ch'egli hauesse forsi al mondo, ilquale si chiamaua Leandro, e nõ lo sa altri, ch'io solo. Hora ꝑche uorrei ch'egli lo sapesse, ma non per fine a tanto; ch'egli non ha finite queste nozze, per nõ darli un disturbo cosi grande,

de, ho ſcritta queſta cruda nouella in queſto foglio in ciffera (come uedete) e lo voglio laſſare a voi; acciò cō bel garbo, (come ſapete fare) glielo diate: ma non prima che ſiano paſſato l'allegrezze, e le feſte per tre, o quattro giorni almeno; & all'hora gli lo diate in perſona; perche' importa a me oltra modo, ch'egli non lo ſappia prima: E questo fatelo per mio amore ſe bene all'hora non l'amaſte molto: Non ſete contenta di farlo?

Ard. Contentiſſima. Ma perche non gli lo ſai ſapere tu ſteſſo per lettere pur in ciffera da Genouà?

Fab. Perche il mare mio nemico ordinario potrebbe far altro di me per qualche giorno, e s'egli indugiaſſe piu di quindeci, o venti giorni ſaperlo, a lui nuocerebbe, & increſcerebbe troppo. Poi, perche i voſtri modi ſono tanto gratioſi, e dolci, quando volete, che ſe nel darli queſta carta, vorrete (come io vi ſcongiuro a farlo,) adoprarli, l'amaritudine della nuoua verrà temperata in gran parte, dalla dolcezza voſtra. Non ſete voi contenta di ſeruirmi, e farmi queſto fauore?

Ard. Mi fai torto a dubitar piu. Non piu di queſto; Tu quando tornerai?

Fab. Che ſo io? Quando Dio vorrà.

Ard. O Fabio, tu mi attriſti tutta: qualche coſa vuoi far tu, non ſtai allegro al ſolito.

Fab. Non è niente certo: mi doglio un

poco

poco da questo lato.

Ard. E chi seruirà in casa fra tanto.

Fab. Oh? ui sarà Sandrino.

Ard. Tanto che non passerà due ò tre giorni, che la sposerà, e se la goderà, a tuo dire.

Fab. Potrebbe essere.

Ard. Ahime. O auuenturato; so che noi Fabio non haremmo una uolta una ventura tale, eh?

Fab. Dio ci aiuterà noi ancora, Signora, non dubitate. Io baso le mani di V. S. Il cauallo mi dè aspettare, & io uò caualcar alla piu lunga su le cinque, hore di notte, & hora deono essere puoco meno di quattro.

Ard. Perche non aspetti di mattina? andar di notte?

Fab. Fo cosi, per ispedirmi piu presto; Poi vedete che bel lume di Luna? che piu bel caualcare che di notte?

Ard. Fa tu e ricordati di me, sai?

Fab. E Vostra Signoria mi tenga in gratia sua.

SCENA III.

Ardelia, Nicolino, Stempera, e Amico,

Ard. NON mi poteua straccare del ragionar con costui. M'ha mossa tutta à compassione, e non so perche. Ma ohime, che s'egli ha dolore alcuno interiore,

riore qual puote egli esser mai che s'agguagli al mio? O Amico e pur uero che m'hai tradita eh? Chi mi tiene, che non grido, che non rompo quella porta, ò che non l'occido inanzi a gli occhi di Oberto, questo assassino? Ah, Ardelia? e ti vorrai disperar si tosto? sai pure che i matrimonii fin che non sono consumati si posson sempre con qualche inganno guastare come s'è veduto hoggi pel medico, Chi sa? E per la prima, Fabio si parte molto afflitto; In questa morte di questo Leãdro qualch'interresse vi deue hauere egli, e forsi più Amico, ma sta allegro, e fa parentadi per che non l'han ancora intesa. Questa morte questa morte, Oh Dio se a sorte questa ciffera fossé quella, che Amico m'insegnò forsi vn mese fa, e mi disse, che l'haueua di frescho imparata da vn suo caro amico? Quella, io la so leggere, come il carattere ordinario. Oh? che ti diss'io? Ma che uogl'io sapere i secreti d'altri, quando non son certa; che ui sia l'honor mio? Ma piano; questo non è secreto: perche egli m'ha detto ciò che la ciffera contiene: E poi fra tutte le promesse, che Fabio m'ha fatto farli non ui è stato ch'io non legga questa ciffera Oh? s'hauesse voluto ch'altri l'hauesse intesa, non l'harebbe scritta in ciffera E uero, ma non m'harebbe detto quello che ui si contiene, e non

me l'harrebbe data aperta, s'hauesse voluto, che a me in particolare si fosse celato questo secreto. Poi p vn disegno amoroso ogni cosa è lecito di fare, se p me nõ vi sarà nulla, sarà quant'io non l'hauesse letta. Dio m'aiuti, che sento io in questo principio.

Nic. Io non so, se m'habbia errato la strada. Questa casa quì non mi pare, c'habbia que'contrasegni, che da la casa d'Oberto mi sono stati dati da l'hoste. Mi vo fermare fin che passa qualchuno.

Ard. Oh Dio, che sento io?

Nic. Mi staria bene qualche burla: è hora questa d'andare per vna terra forestiera dimandando delle case? Pure è tanta la voglia ch'io ho di dare questa buona nuoua a Oberto, che non harrei potuto fermarmi vn momento a l'hosteria. Anzi mi è paruto che sempre un non so che spirito mi habbia detto, che gli la venghi a dare questa sera.

Ard. O caso incredibile.

Nic. Mi pare di vedere Oberto, che allegrezza, che contentezza, e che giubilo ne mostrerà; hauerla desiderata tant'anni, e hoggi che forsi meno la spero ritrouarla sì d'improuiso.

Stem. Il verno al fuoco, e la state all'ombria cô vna frasca in mano cacciano la mosca via; Ti ri, ri, ri, ri, ri. Chi è quello lo, lo, lo, no, no, no.

Nico. Che va guatando questo forfantone?

tone?

Stem. Vedi vna volta come m'ha riconosciuto al primo.

Nic. O Galea?

Stem. Costui è qualch'uno, che vuole amazzare qualch'un'altro, e poi vuol marchiar via in posta; Con chi canchero la de hauere? Ohh, ce l'hauerà mandato Spianamonte per amazzar il mio padrone, e me; lassami scortinare di quà pian piano.

Nic. Di vn poco;

Stem. Ahi, ahi?

Nic. Di che hai tu paura poltrone, vien quà vn poco?

Stem. Hor te?

Nic. Dei hauer robbati que panni, ah ladro?

Stem. Tu menti per la gola saluando l'honor mio.

Nic. A me, ah? manigoldo?

Stem. A te, si che vai via la notte per assassinare questo, e quello; ma non ti curare, che il sapra il Barigello inanzi che sia vn hora.

Nic. Assassino io, aspetta, aspetta.

Stem. Qualche matto? per far piu presto lassemi entrar per l'anticamera de l'Asino.

Nic. Vedi, s'io sono stato disgratiato; costui non mi ha voluto aspettare della paura, & io non posso aspettar piu cosi vn tratto. Vuo picchiare a qualch'una di

na di queste porte ; Qualche cosa sarà.

Ard. O Amico scortese: ò Fabio veramente amico de Amico. E possibile infelice a me, che per mio danno solo si sia ritrouato vn'huomo si generoso ? e perche io nõ possa perdere Amico altrimenti, costui habbia fatto quello, di ch'ogn'altro harebbe fatto il contrario ?

Nic. Questo quà è un bello incontro, per lo primo.

Ard. Dice poi Genouesi senza fede?

Nic. Ah, ah, a l'altra; colui, assassinò: costei, senza fede.

Ard. Per Dio, che se ui sono due altri di questa sorte si puo dire, che quella patria sia vn esempio di fideltà, e di Cortesia.

Nic. Oh ? m'ha racconsolato.

Ard. Chi sarà costui ?

Nic. Vò dimandarne a lei in tutti i modi, nõ puo esser se non cortese, poi ch'ella è bella e dice ben di noi. Signora (V.S. mi perdoni s'io son prosontuoso) mi sa ella insegnare la casa di M. Oberto di Portici Genouese ?

Ard. Che sarà ? Ve la saprò insegnar, Sign. si; Perche? hauete uoi buone nuoue ?

Nic. Bonissime.

Ard. Sarebbe egli scortesia dimandarui, che nuoua è questa.

Nic. Come Signora ? questa è cosa, che hauendo a piacere a chiunque conosce M. Oberto, non posso io fare se non bene a dirlaui.

dirlaui La famiglia sua, che forsi hauete inteso c'haueua grand'inimicitie.

Ard. E vero.

Nic. Ha fatta vna generosa, honorata, general pace con la famiglia de'Sardi suoi nemici.

Ard. Dunque i Portici, e Sardi si sono pacificati?

Nic. Amici e fratelli tutti. Et io vengo a dar questa buona nuoua ad Oberto, acciò se ne torni a casa con la famiglia a riposarsi, ripatriare, e riconciliarsi effetualmente con tutti i suoi nemici. Perche non vi resta altri ch'egli, Ilquale per non esser uno de principali, e per esser di natura mãsuetissima, spero che tornerà a casa, come tornasse a nozze.

Ard. Con la famiglia per sempre?

Nic. Con tutta, e per sempre signora.

Ard. Ohime? Mi piace, andate dunque tosto a dargli questo felice auiso, eccoui la casa costì.

Nic. Questa?

Ard. Cotesta, Padron mio si.

Nic. Baso le mani di V.S.

Ard. Vanne, che m'hai consolata.

Nic. Vedi, vedi? la porta è aperta a questa hora? in ogni modo vo bussare per buona creanza: Tich, toch.

Ami. Entrate, entrate, chiunque sete.

Nic. Di gratia.

SCE-

SCENA IIII.

Ardelia, e Amico.

Ard. Hai sentito e come tosto ha pigliato il possesso? Ah ingrato, tu hai da abbandonare casa mia, e per piu dispetto venire a frequentarmene vn'altra inanzi a gli occhi? Ma ohime, che questo sarebbe poco, che pur da le fenestre mie mi goderei talhora la dolce vista tua: ma dubito, che poi che vuoli essere della famiglia di Oberto, non te ne vada a Genoua seco, & io non ti riueda forse mai piu: & tu lo patirai Ard. tu te lasserai burlare, tradire, offendere, & abbandonar per sempre, da colui che ti puo burlare, tradire, & offender si; ma abbandonar di ragione, non mai? Se questa lingua, e queste braccia non mi si legano bench'io credessi occider lei, che n'è cagione con le mie mani, & da te per vendetta esserne occisa, tu non andrai con Flam. a Genoua.

Ami. Inanzi che le Signorie vostre habbiano ragionato insieme di secreto sarò quì, volete altro?

Ard. Eccolo, il traditore.

Ami. Menarò il Notaio meco, Signor si. O auuenturato me: poteuasi hoggi aggiunger altro alla mia felicità, che la pace di Messer Oberto co suoi nemici? hor perche Fabio non torna? ch'io possa

sfogar seco quest'allegrezza? che so che per amore del suo Signore, e mio ne reste rebbe contentissimo, Solamente il piangere di Flam. è quello, che mi fa stare vn puoco trauagliato. Dianzi quando il padre mi volle menar a vederla, appena ne aprì, con dir che si vuol far monica, e si vol far monica.

Ard. Io non posso intenderlo.

Ami. Le passerà ben questo humor si; andremo poi di compagnia a Genoua, doue che fra la conuersatione della strada, e le carezze, che se le faranno quiui le passerà ben la voglia de monasterii, si: lassami andare a trouar questo Notaio & con trattar con Oberto inanzi che ui nasca altro.

Ard. Contrattar con Oberto? andar a Genouà con Flamminia inanzi che vi nasca altro? ah tradittore mancator di fede? vi è ben nato altro, si: Io vi son nata per disturbarti, poi che tu ci sei nato, non per disturbar me, che sarebbe nulla; ma per istratiarmi, per tormentarmi, & per occidermi con si strana morte, crudele.

Ami. Horsu lassatemi; che ho altre facende che le vostre.

Ard. Et io non ho, nè posso hauer altre, che le tue; poi che io non sono piu mia, ma tua, a dispetto tuo; tu mi vuoi abbandonare, ingrato?

Ami. Altro ? questo piangere è cosa vecchia.

Ard. Tu dici ben il uero; perciò che questi sono stati sempre i contenti, e le sodisfationi, che tu mi hai date: ma queste presenti lagrime, son nuoue, si come è nuoua la cagione, che tu me ne dai.

Ami. La risolution, è noua per certo, ma la cagione è vecchia pur troppo: Voi che sete li'stessa cagione mi potete intendere se uolete.

Ard. Come a dire, che io son uecchia, e tu satio eh ?

Ami. Forsi quest'anco; ma ui è altro di piu importanza, lassatemi.

Ard. Ah, Dio. Horsu, uien quà; io non uoglio piu gridare, nè piangere, sù: che t'ho fatto io Amico, da che t'amai, che ti moua hoggi a far questo, e dir questo di me ? non ho io vltimamente fatto quello che tu hai uoluto ? mi ci hai burlato, lo riceuo con patientia; mi hai mancato, sei mio Signor puo far leggi meco, e guastarle a modo tuò; ma l'abbandonarmi, el fuggirtene cosi di nascosto da me, per che lo fai.

Ami. E se non mi ui posso leuar dinanzi altrimenti, come volete, che io faccia ?

Ard. Leuar dinanzi ? è perche ?

Ami. Me le uoi far dire, eh ? perche la tua pratica non mi è stata mai se non di danno & vergogna; onde acciò che non mi sia piu, mi sono risoluto a pigliar moglie,

&

& ho hauuta vna honestissima, & bellissima giouinetta, molto piu degna d'esser amata, che non sei tu; che non mi puoi se non toglier la robba, la vita, e l'honore, come vna dishonestissima puttana, che tu sei; hor leuamete dinanzi.

Ard. Che leuar dinanzi? vigliacco, malcreato, bugiardo, io ti ho tolto l'honore, la uita, & la robba uituperato, disfatto, mendico? che se non fossi stata io, ti saresti mille volte morto di fame, e messoti a rubbare per poter giocare: hor rendimi un poco hor hora que'cinquanta scudi d'oro, che io ti prestai per pagar il Sig. Luigi, che tegli haueua uinti a Primiera, e ui furo presenti Sandrino, e Giulio, e que' 140. pur d'oro in oro, con che comprasti il Natal passato quel bel Cauallo, che tu hai, e con che fai tanta riputatione, e tanto il bello inanzi a sua Altezza; de'quali mi volesti fare quello scritto contra mia voglia, e ch'io non pe'denari, ma per tuo amore, e ricordanza, e piu per hauer qualche cosa del tuo, io l'ho conseruato fin'hoggi: hor questi centonouanta scudi d'oro fa che tu me li renda hor hora; gli altri doni tanto in danari, quanto in Gioie, & fra gli altri, quelli di questa mattina non mi curo pure, che tu me li ricordi mai, che mi vergognerei di far come te, vile, e plebeo, richiudendoti le cose donate, & hora me

ne uoglio andar dal Principe tuo Signo-
re, e dire a sua Altezza, che hai voluto truffare, e per non mi pagare fuggir a Genoua in fretta, in fretta; uedrai; se ti hauerò uituperato per il passato, ò pur ti uituperò al presente, Asino, discortese?

Ami. Ve gli renderò, non andate non potete hauer patienza infino a due giorni.

Ard. Nò; che non mi uuo fidare di un tuo pari, che mi hai uoluto ingannare vna uolta.

Ami. Patiēza, ho torto io, che ho da renderli: ma non douereste far cosi meco uoi Ardelia basta.

Ard. Ah dolcissimo Amico mio, è uerò, ch'io non douerei far cosi; percioche, s'io non posso richiederti l'anima, e'l cuor mio ꝓprio, che tu hai in mano ogn'hora, come ti potrei io mai ridomandare i danari, che non hai piu? Ma nè tu doueresti usar queste parole meco; perche oltra a quel poco utile de'danari, ch'io ti fo quando ti piace di aggrauarmi, alche io non penso, anzi da hora te li dono tutti, tu sai bene, che s'io sono dishonesta nell'opinione del mondo, non fu mai dishonesta teco; & che piu uolte, che sei stato meco la notte, la mattina te ne sei partito casto: solamente perche io haueua rispetto a la tua sanità, & non a l'ardor commune: L'ultimo diletto, ch'io spero da te; sai che egli è solo di goder quest'occhi, e

queste

queste labra tue, con gli occhi, e con la bocca mia: da q̃sto s'io nõ mi posso astenere, come ti uedo, habbimi compassione col pensare a questo solo, che que son bellissimi, & io son donna: A te s'io genero fastidio, pensa che te ne uendichi ogn'hora cõ questi dolori che tu mi dai. Io non mi doglio, che tu pigli moglie, ma che ti nascondi da me, & poi che sei pur risoluto uogli questa sera medesima precipitar le nozze per mio dispetto.

Ami. Ardelia, io non niego di nõ ui far torto: ma tutto m'è forza adesso, perche Oberto uuol partire dimane.

Ard. E quando tu sapesti questa partenza nõ l'haueui già conchiusa eh? non ha egli parlato quì in strada meco quel forestiero, & dettomi de la pace, prima ch'entrasse in casa d'Oberto? la casa non gli lo insegnata io?

Ami. E che uolete che io faccia, si ho promesso a Oberto, di tornar subito, e di menar meco il Notaio? & già mi dè aspettare?

Ard. Dilli una bugia per amor mio, Amico mio dolce.

Ami. E che con honor mio?

Ard. Che non hai trouato il Notaio; non sarà egli il uero? e che dimattina al cominciar del giorno; con piu felice augurio contratterai seco.

Ami. E questo differire a che fine?

Ard. A fine, che poi che me l'hai promesso,

q̃sta notte ti disoblighi meco; e che vna notte sola e misera insieme,& beata me, mi ti renda per sempre,e mi ti toglia.

Ami Non potrei io prima contrattar seco, e poi venir da uoi?

Ard.Nò; pche,si come mi dispiacerebbe, che tu mancassi hora a me, hauendomi promesso; mi dispiacerebbe ancora che tu mancassi ad altri, & non sarebbe egli vn gran mãcamento dopo l'hauere sposata, e promessa la tua fede a Flam. romperla quella medesima notte,coll'andar a dormire con altra donna?

Ami.Che farete poi?non considerate,che questo sarà vn accenderui piu? & a me potrebbe fare gran dãno per voleruí far ser uigio,& ve ne vorrei poi male?

Ard.Male?anzi io spero, che tu resterai si sodisfatto dell'honestà,e del proceder mio; e d'una cosa che di piu ti dirò d'un amico tuo caro, che benedirai mille volte me, che ti feci differir queste nozze?

Ami.D'un amico mio caro?

Ard.Carissimo:che per esser egli troppo cortesa teco & per hauer tu troppo l'occhio a le proprie passioni,tosto capiterà male.

Ami.Ohime,chi puo esser costui?se Fabio l'ha uesse saputo me l'hauerebbe detto,uo pẽsando se Ale,no:Fabri appunto, l'ho veduto questa sera tutto allegro.

SCENA V.

Oberto, Nicolino, Amico, Ardelia.

Obe. E' Vi disse, che l'harreste potuto sapere in corte del Prencipe?

Nic. Non ve lo detto vn'altra volta? dico, che trouai quest'Alfonso che andaua in posta alla volta di Pisa, & riconoscendolo, & dandoli cosi breuemente ragguaglio della pace gli dissi ch'era fatta generalmente con tutti, & che tutti vi si erano trouati da l'vna parte, & dall'altra, eccetto due, cioè dalla parte di Portici M. Oberto, e da quelle de Sardi, Leandro, (quel giouanetto, che molti anni sono partì di nascosto & non si sà doue si sia) al che mi rispose, andate pure, che lo ritrouerete in Fiorenza, e sarà in corte del Prencipe, che ve lo saprà insegnare, che prattica seco sotto strettissimo nodo d'amicitia, e quando mi volse dire, chi era questo cortigiano, & certe altre cose, la guida per inauertenza era trascorsa molto inanzi, e li fu forza lassarmi & correr via per raggiungerla; pure mi disse di lontano, ch'io l'harrei ritrouato al fermo.

Ober. Oh s'io potessi per la prima dar questa buona sodisfattione di me a Raimoudo, che mi era sì nemico, ritrouãdoli il figlio, & rimenandoglielo a casa? voglio ch'andiamo hora a dimandarne.

Ard.Che dicono questi Vecchi di Raimondo?

Nic. Che bisogna pigliar quest'affanno hora? Amico vostro genero non è di corte?

Ober.Si bene; e d'ello appunto, ch'è tornato; Amico figliuolo,mi sapreste voi dar notitia d'vn Leandro de Sardi Genouese, ilquale dicono hauer'un grande Amico in corte?

Ami.Signore io non ho vdito mai nominarlo, non che ve ne sappia dar notitia.

Ard.Sign.Oberto, appunto io era discesa hora quà in strada vedendo il Sign.Amico per darli vna nuoua d'importanza di questo Leando che uoi cercate, & poi per far il medesimo con voi, essendo commune a l'vno, e l'altro, & quanto piu s'indugia, tanto piu correte pericolo amendue di non lo riueder mai piu.

Ober Di gratia Signora;e dou'è l'auiso?

Ard.L'ho quì; fate venir giù vn poco di lume.

Ober.E perche non intriamo in casa?

Ard.Signor nò,io non ne son degna, poi tosto vi spedirò.

Ober.Caterina porta giù vna candela; com'è ben creata questa cortigiana M. Nicolino?non mi marauiglio se M. Amico l'amaua già. Et ue l'ha data egli in persona?

Ard.In persona forsi mezz'hora fa, con dirui che non ue la mostrassi fin che le nozze, tra Vostra Signoria & il Signor Amico

co non erano conchiuſe, & conſumate.

Ami. E come conoſce me queſto Leandro, s'io non l'ho udito mai ricordare?

Ard. Non lo conoſcete? ſentirete, & odirete hor hora. Conoſcete queſta ciffera Signor Amico?

Ober. Da quì il lume.

Ami. Ohime? queſt'è la ciffera che Fabio inſegnò una uolta a me & io a coſtei.

Ard. Ben, ſentirete, chi è queſto Fabio & molt'altre coſe non forſe udite piu da perſona al mondo.

Ober. Signore aiutaci, che ſarà? queſto Fabio è un mio ſeruitore fideliſſimo, M. Nicolino.

Ard. Non ui turbate, & non m'interrompete fin che io non l'ho letta tutta, perche è in ciffera, e potrei errare, date il lume a me, e uoi Signor Amico, guardateui ſu, acciò uediate s'io la ſo diſciferare, & legger bene; a uoi.

Lettera di Leandro.

A Oberto mio Signore, & ad Amico, ſuo Genero, & mio fratello amantiſſimo, Leandro di Raimondo de Sardi da Genoua, & ſalute, & contento perpetuo.

PErche non vi marauigliaſte della mia partita, coſi improuiſa, e ſcorteſe, ho voluto ſcriuerui in queſte quattro righe, chi ſono, perche cagione ſeruiua a uoi Oberto, & perche mi ſon partito da voi ſubito, & ſenza dirui nulla. Io, che Fabio da voi mi faceua chiamare, ſono Leandro figliuolo di Raimondo de Sardi da Genoua, ilquale acceſo là in Genoua delle bellezze, e be'coſtumi di Flamminia voſtra figlia & ella di me, non potēdo per le inimicitie diſcoprirne a voi, ne volēdo per lo zelo d'honore pēſare a coſa meno honeſta, ne demmo la fede di maritarne inſieme ſubito ſeguita la pace, & fra tanto non accuſarne mai con altri; Voi partiſte, & vi fermaſte quì in Fiorenza; Io, che potei ben ſoffrire l'indugio delle nozze, ma non dell'eſſerne per sì lunga lontananza priuo, pochi meſi dopò una notte traueſtito me inuiai quà, e diedi ne'corſali, doue ſtetti due anni e mezo, non voleudo mai darmi a conoſcere, ò farlo ſapere a mio Padre, per potere anco vn dì vedere la mia Flāminia fin che Amico me ne liberò, & mi menò in Firenze, doue richieſto da voi di venirui a ſeruire, per l'aſpettò, & nome mutato m'aſſicurai di farlo: ringratiando Iddio, che con sì bell'occaſione mi faceſſe godere la viſta di Flamminia, & la ſperanza di ottenerla per mia moglie: confidandomi, che

dopò sì lunghi affanni del mare,& dopò sì pericolosa seruitù: i Cieli finalmente si mouessero a compassione di me, & ui pacificassero. Nel più bel corso di queste speranze, al mio Signor Amico è piacciuta. & non sapendo i miei disegni me ha fatto domandarla a voi; Io, che gli hauerei dato il cuore, non ho possuto mancare di fargliela hauere. Hora dunque che Flammi. non può esser piu mia, è il douere ch'io mi liberi da questa (per me) sì pericolosa seruitù: Et in questa mia partita prego voi Signor Oberto, che vi pacifichiate vn giorno co'nostri, che da me potrete conoscere; che nõ sono sì crudeli, & d'animo basso, come in casa soleuate in faccia mia chiamarli. Et della mia seruitù con voi non voglio altro premio che questa pace; che non più per poter hauer Flamminia; ma per amor vostro desidero. E voi Amico mio caro godeteui là tanto da me desiderata Flamminia ritenendola per cosa ben degna di voi, (poi che a me parea degna di me,) & noi erauamo vn'anima in due corpi: & immaginateui pure, che per ricompensa del riscatto, e di tanti altri seruitii fattomi, habbiate hauuto da me, quel più che ui potea dare. Et dite a vostra consorte che resti contenta, & che non pensi d'hauer rotta la fede; perche, se ha hauuto voi, ha hauuto un Leandro istesso. Io questa notte delle vostre

nozze sù le cinque hore mi partirò di casa d'Amerigo sarto Amico mio; al quale lasserò i cinque scudi di Messer Oberto, & la summa de suoi conti; & me n'andrò uerso Leuante per dare (s'io posso) in qualche occasione di morte honorata. Voi, come l'harrete intesa che penso sia presto, insieme col mio Signor Oberto, amatemi, benche morto: percioche egli pochi seruitori, & uoi pochi amici ritrouerete come Leandro. Con che Dio ui feliciti?

Ard.Questa è la lettera che Fabio mi ha data così aperta, pensandosi ch'io non l'intendessi,& mi comandò, ch'io nón ue la mostrasse almeno per otto giorni: fate hora uoi.

Ober.O figliuol mio benedetto, veramente si può dire che tu sei gentil'huomo; & se mai da me fu desiderata questa pace; hora per sì generoso,e nobil'atto tuo l'ho cara piu che la uita propria; Et uoi Messer Amico hauete vdito la smisurata cortesia,di non piu Fabio,ma Leandro. Flamminia, non si può negare che non sia uostra, poiche ue l'ho promessa; & io per certo non mi doglio d'hauer per genero vn vostro pari: nondimeno habbiamo a dolerci insieme di far un torto manifesto al uostro,& nostro Leandro.

Ami.Torto ha egli fatto a noi, a diffidare in cosa che tanto gli premeua,& a me massimamente,che a un minimo cenno haue

rei taciuto,& mi ſarei ritirato da queſta impreſa.

Ober.O cieco,ch'io ſono ſtato a non lo riconoſcere a la bella effigie ch'ancora s'ha ritenuta; di quel ch'era in Genoua giouanetto;che vedendo tanta ſua fede, & coſtanza anchora benche nemico gli l'hauerei data; ò almeno in pochiſſimi giorni cercata con amici,& parenti queſta pace & forſe concluſa.

Nic. Non vi deſperate Sig.Oberto, ch'io uedo il Sig. Amico penſoſo, & quaſi che riſoluto d'uſarui una generoſità,uedrete; eccolo, a uoi.

Ami.Per farui ueder Sig. Oberto,ch'io non ſo eſſer men generoſo di Leandro, mi contento di rimetterlo ne ſuoi piedi,& aſſoluere V.S d'ogni promeſſa, & perche l'indugiare potrebbe nuocere troppo,voglio andare hor hora corrēdo in caſa d'Americo,che per ſua buona fortuna Leandro ha nominato nella lettera, & rimenarlo quà, acciò che non reſti defraudato delle ſue dolci,& honeſte ſperanze;io uo,aſpettatemi.

Ober.Ben ſi conoſce la generoſità di queſt'altra ancora Meſſer Nicolino : & come potrebbe far altrimenti , eſſendo coſi nobile , & di Patria , & di famiglia?

Nic. Nobiliſſima & generoſiſſima certo : & uedete hora s'io me l'haueua imaginato? hor ſi può ben dire , che queſto

ſia

sia stato un'atto d'Amore, e d'Amicitia rarissimo.

Ober. Hora io m'accorgo d'onde procedeuà l'affanno di Flamminia, mirate M. Nicolino, vna giouinetta star cinque anni si quieta, si honesta, & si patiente nell'amore, & nella promessa fede?

Nic. Ricordateui hora di quel piangere, che dianzi faceua, & di quel dire, mio padre mi farete far le pazzie, ch'io non posso hauer altro marito che'l mio Signore, & noi intendeuano di M. Domenedio: andiamo a darle questa buona nuoua.

Ober. Si, si, andiamo Signora Ardelia voi sete ancora quà?

Ard. Aspettaua, che voleua darui la buona notte, & ritirarmi: ma non uoleua rompere i vostri ragionamenti.

Ober. Oh Vostra Signoria e troppo cortese, e modesta; horsù retirateui in casa, & Dio vi rimeriti d'opera cosi pia. Noi siamo uostri.

Ard. Bascio la mano, padroni miei; rimeritata sono per fino ad hora per mia buona fortuna; poi che Amico il traditore sarà mio, piu che nō pensai a suo dispetto: e forsi questa notte, ch'io pensaua, che fosse la notte de pianti, sarà delle allegrezze. Vogli intrare, & aspettare, ch'Amico ritorni, & che si spediscano i complimenti tra loro; poi come passa per voler uenir quà, ò per uoler ritornare in corte,

corte, voglio in mezo della ſtrada abbracciarlo, & portarlo di peſo in camera mia.

SCENA VI.

Sandrino, e Giubilea.

Sand. E Poſſibile, che tu non ſappi che fine ella habbia hauuta?

Giub. Che voi tu ch'io ne ſappia io, ſe ſubito, ch'io hebbi laſciato il Capitano me ne ritornai in caſa, & vi ſon ſtata fin'a queſt' hora, che tu ſei venuto a cauarmene? & tu che puoi andar a torno la notte meglio di me?

Sand. T'inganni ſorella; per Firenza vai piu ſicura tu di me.

Giub. E bene? doue ſei ſtato fin'adeſſo?

Sand. A cercar per Amico in corte, in caſa, ho fiſchiato quà dietro caſa d'Ardelia, & nõ l'ho mai trouato.

Giub. E perche non fiſchiaui qua dinanzi?

Sand. Dubitaua di non dar nel vecchio, in quel Medico ſai?

Giub. Si, ſi, horſu in buon'hora: & io che voi che faccia, poi che m'hai menato quà?

Sand. Che tu vada in caſa d'Ardelia, a ſaper qualche coſa, che io t'aſpetterò quì.

Giub. Crediamo ch'ella ſappia, ch'io habbia tenute le mani a queſta burla?

Sand. O ſciocca, e come? poi, non ſei donna tu, ſe ben foſſi ſtata trent'anni in bordello

dello da ſaper purgar la fama tua, & far creder che vi ſei ſtata per conuertir l'altre?

Giub. Horsù non ti partire, ſai? che mi farai compagnia fino a caſa.

Sand. Deh ſciagurata? è andata piu volte la notte a vettura, che non ha peli in capo, & hora vuol fare la caccia riguardata.

SCENA VII.

Cap. Diluuio, & Sandrino.

Cap. Tielle coſi, dapoco:

Sand. Poh? che ſarà? ſi carchi d'arme?

Dil. Mi caggiono.

Cap. Può far il cielo, che tu non poſſi tenere vn par di maniche?

Dil. Signor nò, quando ci ſete voi.

Cap. Perche? vrget præſentia Turni, vedirai.

Dil. Non dite voi d'hauer la calamita nel maneggiar de l'armi?

Cap. Anzi io ſono l'iſteſſa calamita de l'armi.

Dil. Ben ſe dunque la calamita ſete uoi; e queſte maniche ſon di ferro, come volete, che non ui uengano a trouare? uedete queſta ſpada ſe non ui guardate, ancora ui ammazzarò, che non potrò far altro.

Cap. Stà in ceruello beſtia, & tielle forte

con mano, cosi.

Sand. O Galea?

Cap. Horsu Diluuio, noi non siam qua per altro che per acquistare il nostro honore, col medico, & col suo seruitore: bisogna menar le mani; & ti conuiene per una volta far vn cuor di leone, che sarà mai?

Dil. Doue diauolo fu mai vdito dire, che si facesse questione di notte? uoi non douete voler esser ueduto padrone: io non so menare al buio in fatti: bisogna ch'io ci ueda, quando io meno.

Cap. E perche non s'vsa, è bello.

Dil. Bel far questione? Dio uel perdoni.

Cap. Bellissimo, honoratissimo: perche? vuoi tu forsi dir altro tu?

Dil. Sig. si, che anzi è dishonoratissimo.

Cap. O uituperato, e come hauerai mai tanta Retorica.

Dil. Arguo sic: chi fa questione, non mette la uita a sbaraglio?

Cap. Si, che è brauo.

Dil. Chi mette la uita a sbaraglio; non cerca di morire?

Cap. E questa è la uera gloria.

Dil. Piano, chi cerca di morire, non cerca di non hauer a far mai piu questione?

Cap. Anzi è dishonorato, chi s'amazza se stesso per non uenire a duello.

Dil. Hor se chi fa questione, mette la uita a sbaraglio, e chi la mette a sbaraglio

raglio cerca di morire, & chi cerca di morire, cerca di non far mai piu questione, & chi cerca questo e dishonorato, adunque chi fa questione è dishonoratissimo.

Cap. No, no, questi argomenti li insegnaua quel poltrone d'Aristotele, m'a non s'vsano hoggi tra caualieri.

Dil. Se non s'vsano, dunque son belli, diceste dianzi voi.

Cap. Horsu non piu, bisogna farci altrimente, non ceneremo questa sera: perche non mi approderebbe, se prima non racquistassi il mio honore.

Dil. Vi morrete di fame, se quest'è.

Cap. Ah?

Dil. Dico che mi ci farà far la fame, se quest'è, vh? Dio? perche non sono qui adesso, gli vorrei, amazzare, & mangiare tutte due io solo.

Cap. Ah manigoldo, mangiar carne humana?

Dil. Ah Sig. la fame? vedete pur di non ui far perdere un pasto, che ancora un dì ui metterò mano.

Sand. Diauol riempilo.

SCENA VIII.

Hippocrasso, Stempera, Capitano, Diluuio, Sandrino, e Giubilea.

Hip. DAlla quà, e se bisognasse gridarci.

Stem.

Stem. Eccola, cingetela, & ſtringetela ben, che non vi caggia.

Cap. A noi Diluuio, ch'eccoli appunto fuora coll'armi.

Dil. Ohime? che mi è giunta la fredda.

Cap. Poltrone non ti vergogni a tremare? nõ vedi che darai loro piu ardire? ſe moſtri vn puoco di braura in principio, ſubito li uedrai cagliare? fatti un poco d'animo tu medeſimo.

Dil. Ah Diluuio valoroſo; appunto, biſogna ch'io chiuda gli occhi, e che m'immagini, che ſiano un par de capponi, & li vada ad affrontare co'morſi, altrimenti non ſarà mai poſſibile.

Cap. Fa quel che tu uuoi, pur che caui loro un poco di ſangue.

Sand. Io uoglio ſtare a uedere quel che ſan dire, quanto al fare ui è poco pericolo ſecondo me.

Hipp. Hora uederai un poco che inſegnerò ad Oberto di promettere, & ſpromettere a miei pari? Che paio Stempera.

Stem. Vn uoto appicato naturale.

Hipp. Vedeſi a pie la ueſte?

Stem. Moſtrate un poco?

Hipp. Doue alzi beſtia?

Stem. Non ſi uede di quà.

Hipp. Tel credo, uedi di quà.

Stem. E di quà non ſe ued'altro che la camiſcia.

Hipp Rimettila dentro.

Stem. El diauol è, non la uuo toccare io.

Hipp

Hipp. Perche ?

Stem. C'è ſtata fatta l'eſſecutione.

Hipp. Come l'eſſecutione ?

Stem. E ſtata tutta ſigillata di freſco vedete.

Hipp. Forfante, forfante, bada a te, e camina.

Cap. M. Hipp. mettete mano a quella ſpada: che voglio far queſtion cō voi, sfida quel altro tu.

Dil. Sig Stempera mettete mano altreſi.

Stem. E Diluuio, per amor di Dio perdonami.

Dil. Su, che ti voglio ſquartare, la metà arroſto, e la metà a leſſo,

Stem. Ohime, no, no, che nō ſon frollo ancora, non ſenti come puzzo di ſeluatico ?

Hipp. Che ſi ſciolſe pure; che ho io a far cō voi Sig. Cap.

Cap. Nulla quelle bacchettate ?

Hipp Bacchettate? io non ſo che vogliate dirmi: io non vi ho mai offeſo; ſe non ve riputate a ingiuria, che io habbia adoperati i voſtri panni: me li ha fatto mettere Sand per forza.

Cap. Tu menti, ch'io non li ho dati a Sandrino, pur ſia queſta la cagione, ſu, metti mano.

Hipp. Ve ne farò degli altri.

Cap. Che? ho biſogno forſi de tuoi panni io? è capriccio, ſu, metti mano.

Dil. E un capriccio il mio ancora, non ſenti? mi è giunto un termine di fame, e biſogna ch'io me ti mangi, ſpolia, ſu ?

Cap. A chi dico io ?
Dil. A chi dico io io ?
Stem. Vien pur mangiando, che son morto io.
Hipp. Ah S. Cap. a vn pouero vecchio ?
Sand. Non vo perdere quest'occasione di aiutarlo, e pacificarmi seco.
Hipp. Ahime ? in Fiorenza voler far fare questione per forza ?
Sand. E che creanza d'un Capitano giouane, e gagliardo e che fa professione di cortellatore mettersi con vn pouero vecchio, che non fe mai a suoi dì male a persona ? se vorrete far dispiacere a lui, farete prima con me.
Cap. Sandrino io non ho a far nulla teco, & a lui non vuo far soperchiaria alcuna, attendi a fatti tuoi tu ;
Sand. Questi sono i fatti miei : & se voi direte piu vna parola a M. Hippocrasso & tu ghiottone, Mergo, a Stempera, vederete se farò altro che parole con tutta due.
Dil. Se m'ha detto il Cap. ch'io l'ammazzi ?
Sand. Toccalo vn poco ?
Stem. Si, toccami vn poco per vedere.
Dil. Non ti toccherò, non ti toccherò.
Sand. Messer Hipp. che hauete voi a far con costui.
Hipp. Nulla, ne tam poco pensato d'offenderlo mai a dì miei.
Cap. Nulla ? eh, dite vn poco ?

Dil.

Dil. Eh tacete diauolo, che non ſiamo ſtati conoſciuti.

Hipp. Che? ditela?

Cap. Per, Perche fate l'amor quì con Ardelia uoi? perche vi andate veſtito di miei panni per vituperarmeli?

Stem. E uoi perche ui andate co noſtri per farceli inſanguinare, & mettere in bando?

Sand. O la bella ſcuſa? que panni non furon mai tanto honorati quanto all'hora, ch'erano indoſſo all'Eccellenza ſua; che volete dir de panni.

Cap. Horſu laſciamo andar la coſa de panni.

Dil. Oh, Egl'in cremeſi?

Cap. E del far l'amore con Ard. perche non mi laſcia viuere.

Sand. Che Ard. non mercato libero? ſe non vi potete far nulla uoi, non vogliate eſſer, come i cani da pagliaio.

Cap. M'increſce per honor ſuo per eſſer egli vecchio e Dottore, a me ſta bene ogni coſa, che ſon ſoldato e giouane.

Sand. Che compaſſione? per queſto fate le queſtion[illegible] uoi? hor ſu ne ſo inamorato io, ſu? ſo[illegible] [illegible]gazzo, e fo bene, che ſarà, ſu?

Cap. Non [illegible]i bene amandola il tuo padrone; perche fai contra il debito tuo.

Sand. Tu menti, ch'io faccia contra il debito mio hor retirate in dietro, che vuo far queſtion con te.

Cap. Non ſei par mio.

Sand.

Sand. E uoi ſete pari d'età, a Meſſer Hippocraſſo.

Cap. Horſu non ti ricerco di queſto.

Sand. Perche ne ricercate dunque M. Hippocraſſo.

Cap. Oh egl'è importuno? biſogna che io sfoderi qualche arguta riſpoſta, nota Diluuio.

Sand. Perche? ditela.

Cap. Per hauermi con queſta occaſione à pacificar ſeco di tutti i diſpiaceri, & diſpareri, che ſono, ò ſarà mai tra noi in queſto amor d'Ardelia.

Sand. Non è queſto. E hora queſta di pigliarne tanta fretta?

Cap. Horſu biſogna dirle, ſono ſtate date certe baſtonate al mio Diluuio, & e ſtato il ſuo Stemp. per dirtela.

Dil. E cert'altre a lui, & è ſtatò M. Hippocraſſo.

Sand. E uero?

Hipp. Ho dato ad uno c'haueua i miei panni, ſe ſſete ſtato uoi, non l'ho fatto per farui ingiuria, perdonatemi.

Sand. E tu Stempera.

Stem. L'ho fatto de iure io.

Dil. E perche? che ti haueua io dato, ò fatto?

Stem. Primo; perche me l'haueua domandate a compagnia d'offitio Ardelia per te, & io ti uoleua diſdire la compagnia. Secondo, perche io ho la patente d'offendere i miei panni douunque li truouo,

vſque

vſque ad ſanguinis effuſionem excluſiuè.

Cap. Non ſi è fatto dunque, per ingiuriarci, eh?

Stem. Ohime? come? anzi per honorarui, & renderui il uoſtro?

Cap. Et io ui uo far vedere, che ſo eſſere generoſo, come valoroſo, quando biſogna, M. Hippocraſſo, venite quà, io ui perdono ogni coſa.

Dil. Vien quà Stempera, & io ti vuo far vedere, che ſon piu generoſo di lui; ti fo la pace, & vuo venire a cena, con teco.

Stem. No, no, troppa generoſità accetto la pace, ma gite a cena a caſa voſtra.

Cap. Horſu andiamo Sig. Dottore noi anderemo a cena, & vi baſcio le mani, Sandrino, gran mercè del buon offitio.

Dil. Signor Stempera ſeruitore di voſtra Signoria.

Stem. Baſos las manos.

Hipp. L'ho pur ricenta. Sandrino, io ſo che tu mi hai burlàto.

Sand. Io V.S.

Hipp. Mia S. Meſſer ſi.

Stem. E la noſtra, etiam Dio.

Hipp. Ma te la perdono, c'hai fatto il debito tuo, ſeruendo il tuo padrone; ma non l'ha fatto già egli, a volermi torre la mia moglie.

Stem. E che gli ha voluto torre la beretta.

Hipp. Va via che a te farò ſempre ogni ſeruitio, come tu hai fatto hora a me: ma a

lui

lui vuo far si che mi renda il mio Stempera? va colà e bussa.

Sand. Bascio le mani di V.S. Io sto sul fuoco se non sò come sono passate le cose, vuo fischiare a Giubilea Psi? psi?

Giub. San. uien su, che ti vuol parlare la Sign. uien subito, che ti sentirai cose stupende.

And. Che sarà?

SCENA IX.

Hippocrasso, Stempera, Leandro, Amico, Oberto, Flamminia.

SOlecita, di che hai paura?

Ste. Di Faua.

Hipp. Bussa dico che non ti farà niente.

Stem. Tich toch, Ohime?

Hipp. Non dubitare, che sono io quà; Respon di cortesemente e non temere.

Ober. Almeno quei c'hanno picchiato fossero Amico, e Leandro. Chi picchia?

Stem. Vno schiauolino di uostr'Altezza.

Ober. Chi è quello sì cortese?

Stem. Stemperino, al seruitio di quella.

Ober. Oh V.S. e doue ne và ella?

Stem. Vi vuole il mio Signore.

Ober. Oh ben creato forfante; di al tuo Sign. che ha buon tempo egli, e che guadagna de buoni scudi co lo studiar tutta la notte; dilli che vada quel punto sai?

Hipp. Che ha detto?

Stem. Io non ho inteso altro che vn forfante; parlateli di gratia voi stesso, nol vedete

ſu la feneſtra che ui aſpetta?

Hipp. M. Oberto? Non ui ſi potrebbe dire vna parola?

Ober. Oh? ſete quà uoi in perſona? E che volete da me?

Hipp. Vdientia quì in ſtrada, ſe ſi può.

Ober. Di gratia, hora uengo.

Hipp. Stempera, ſtammi coſi un braccio, o due diſcoſto e non più, e ſe biſognerà contenderui, non mi abandonare.

Stemp. Non vi fidate di me; non ſon buono per brauare; in nome del diauolo, non vedete voi, come ſento gridare, diuento paralitico?

Ober. Fermati quì dopo, coſi; M. Hippo. che dite?

Hipp. La natura humana, quando ſi trouò col grande Architetto a formare queſta bella machina del mondo, & adornarla di tante ſpetie d'animali, volatili, acquatili & terreſtri, tra gl'altri animali quadrupedi con mirabile artificio fabricò quel humiliſſimo & patientiſſimo animaluccio, che volgarmente, & Toſcanamente ſi chiama Aſino, Mag. & honorato M. Oberto.

Ober. Che uolete uoi inferire per queſto Aſino, Mag. & Eccel. M. Hipp.

Hipp. Voglio inferire, che hauendomi voi promeſſo la uoſtra figliuola per moglie, e nô me la volendo dare, hauete dell'Aſino.

Ober. Buono? M. Hippo. Non hauete uoi dubitato che mia figliuola ſia inferma, e

hauete dimandato tempo un mese a chia
riruene?

Hipp. Mi son chiarito hor hora, ch'ella non
puo essere].

Ober. Non è douere, che ancor'io mi renda
chiaro di un'altro dubbio?

Hip. E di che? andiamo con la fronte scoper-
ta'l mio seruitore, & io.

Stem. E di che sorte? e dico col capo, e col pet-
to ancora. vedete?.

Ober. Stà bene, ma se uoi fosti infermo di qual
che infermità secreta, come si ritrouereb
be mia figliuola?

Hipp. Come infermo? slaccia quà tu?

Stem. Mozzerò giu ogni cosa io.

Ober. Non accade slacciare, potrebbe essere
qualche infermità interiore, come a dire
frigidità, disseccatione de reni, & altre si-
mili che non potreste poi dirizzare, la ui-
ta vostra a far figliuoli.

Hipp. A questo ui è rimedio. Galeno in cento
luoghi insegna hauer figliuoli in settanta
anni.

Stem. Sì, ma senza marito.

Ober. Potrebbe esser, che vi spuzzasse il fiato.

Hipp. Poh; non sapete il rimedio?

Ober. E che Quando uien dallo stomaco?

Hipp. Voltar carta per carta Galeno, e ritroue
rai i rimedii opportuni, come a dire Ga-
rofali Moscardini Canella Anisi e simili
odorifere compositioni.

Ober. E se fosse infermità di ceruello?

Stem. E vero; vedete il mio?

Hipp. Che ceruello? son piu sauio di uoi, mà non si fa cosi tra galant'huomini: sua Altezza saprà ogni cosa hor hora, e lo hauerò al dispetto vostro, puttana del Cielo.

Ober. Che bisogna andare da sua Altezza, quã do ui è quì un Giudice di nuouo, che vi darà il torto?

Hipp. E n'è informato?

Ober. Più di uoi, e di me.

Hipp. E mi darà il torto?

Ober. Mille torti; non vno.

Hipp. Non può essere se non un becco, s'è maschio e s'è femina una puttana.

Ober. Ah queste parole a cosi honorato Giudice? Fateui inanzi Flamminia, ella ui risponderà.

Hipp. Ohime?

Stem. Canchero.

Flam. Venite quà M. Hipp. che vi perdono Non credeuate dunque che si potesse trouare vna lingua, che senza andar dal Gran Duca disgannasse, e difendesse mio Padre?

Hipp. Non so che dir'io Stempera, di qualche cosa tu.

Stem. Non poss'io manco, che mi s'è incordata la lingua.

Flam. Ben? che dite? date voi piu il torto a mio Padre?

Hipp. Quello che vuol V.S. Il desiderio, che voi de mia sposa putatiua foste mia moglie mi fece entrare in colera.

Flam. Questo desiderio non si puo conseguire.

Hipp. E come si puo per Amico?

Flam. Ne per Amico si può ; Ma per colui alquale cinque anni sono i Cieli mi destinarono.

Hipp. Che? ui volete far monica?

Stem. Eh no, ch'è un peccato, non di gratia, che fareste far frate me ancora.

Ober. Non piu che ecco di qua, chi ui farà rimanere sodisfatto. Stà honesta Fláminia.

Ami. Poteuate far il maggior torto all'affettion mia verso di uoi, à l'animo mio nemico di uiltà, e alla pura, e santa legge d'amicitia di quello, c'hauete fatto? Quella che sola al mondo amaste, & da cui solo amato fosti, quella per cui soffriste si lunghi affanni del mare, si pericolosa seruitù, e non piu udita giamai, uoler lasciarla alle semplice parole, & preghi di quello, alquale se haueste la uostra piaga scoperta v'harebbe non solamente lei, ma se stesso donato? Signor Leandro, non ui fe mai cosa il uostro fidele, e caro Amico, che meritasse questo fregio da uoi.

Ober. Sentite?

Lean. Sig. Amico, se mai error alcuno meritò perdono, questo credo che lo meriti, che sol per non errare è stato commesso, pur se il fallo è tale che non si possa rimettere senza qualche castigo mio, e sodisfation uostra; contentateui di questa remissione, che ui fo, che io mi confesso tan

Hipp. Poueretti? non si possono straccare.

Stem. Ne disgratio i ferri delle cialde.

Ober. Hor su Flamminia, ci harete tempo in casa. Per hora ritornalo Signore in quella casa, doue egli non si sdegnò d'esser seruo per conseguirti. M. Hippocrasso, entrateuene in casa, che sentirete tal cosa che ui faran piangere d'Amore. Sig. Amico, su? fate di gratia le cerimonie uoi, che in ogni modo hauete a essere padrone a tutti.

Hipp. Stempera? và, e serra la nostra portá, e torna quà subito.

SCENA DECIMA, ET VLTIMA.

Stempera, e Sandrino.

Sté. COstei non sarà più vostra moglie secondo me, ci è quel Faua, che ci s'è hauuto a uenir manco? Oh? chi è auuenturato? costui è pur seruitore come me? Ben? ecco, cio che è di hauere i Padroni galanti, vedi? Il mio corpo grasso se li verrà per le mani? qualche pezzo di legna ch'ancor non habbia fatto peccato, subito me te la marita, e la fa suerginare a me; Oh? ecco Saltarino, ci mancaui tu.

Sand. Ohime? ohime, chi'l credesse, ohime?

Stem. Oh ti dia il malanno, & io che l'ho veduto?

Sand.

Sand. Oh, Stempera sei quà ? nozze eh ?

Stem. Nozze? e che ? Faua ti ha rimbraccicato Flamminia quì in su la strada in presenza mia e ce l'ha tenuta tanto, che se non era M. Berto al fermo hauerian fatto un inesto a ciufoletto.

Sand. Amico eraci?

Stem. Sii; a tener la Mula, fratello; aspettami che vuo serare la mia porta, e uuo che andiamo a uederli tutti in casa di M. Berto.

Sand. Sollecita, come ruzza Ardelia ? solecita dico.

Stem. Poh? se ci hauesse a dormir tu, hai si gran fretta? horsu, entro io, licenza tu questa gente.

Sand. Signorì, non aspettate ch'Ardelia pigli Amico quì in strada, e se lo porti in camera di peso; perche ui farebbe aguzzar l'appetito; se uolete far quel che fa hora ella, ruzzate, e saltate tutti, e fate segno di allegrezza.

IL FINE.

A01 116 4517